

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità

Scuola di Dottorato in Scienze Storiche

Indirizzo "Geografia Umana e Geografia Fisica"

XXV Ciclo

**OFFICE DU NIGER E PROGETTO GEZIRA: DA
PROGETTI DI AFFERMAZIONE COLONIALE A NUOVE
TERRITORIALITA'**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Andrea Pase

Supervisore: Ch.mo Prof. Pierpaolo Faggi

Dottoranda: Carlotta Cervesato

Riassunto

La ricerca svolta ha posto il suo focus principale sul legame tra i progetti irrigui e il territorio nell'area Saheliano-Sudanese, e nello specifico sul capire quanto i progetti irrigui abbiano creato territorio e quanto questo possa effettivamente portare ad una creazione di processi di sviluppo locale nell'area considerata,. Per la stesura della tesi sono stati scelti come casi studio due grandi progetti irrigui dell'area Saheliano-Sudanese, il Progetto Gezira in Sudan e l'Office du Niger in Mali; entrambi progetti molto estesi, presentano caratteristiche interessanti per uno studio comparativo dell'evoluzione del territorio inserita all'interno del processo di territorializzazione idraulica. Dopo aver messo a fuoco i concetti fondamentali necessari per affrontare un'analisi completa delle dinamiche territoriali relative all'irrigazione, si è potuto svolgere due brevi missioni sul campo nei mesi di dicembre 2010 in Sudan e in novembre-dicembre 2011 in Mali. Lo scopo delle missioni è stato quello di avere una mappatura più dettagliata delle dinamiche attoriali sul territorio in corso in questo momento, capirne i processi che hanno portato allo stato attuale delle cose e analizzarne le caratteristiche secondo gli apporti teorici della territorializzazione e della territorialità. È nella parte finale della trattazione che si mettono in relazione il quadro teorico e le nuove territorialità dell'Office du Niger e del Progetto Gezira, analizzando i risultati territoriali del processo di territorializzazione idraulica secondo i paradigmi della sostenibilità territoriale (che si articola in economica, sociale, politica e ambientale).

Abstract

The research I've been carrying on sets its main issue on the link between irrigation projects and the territorial outputs in Sahelian-Sudanese region, focusing particularly on the research question about how the territory can be created by the projects themselves and when this process could be identified with a local development process. This paper focuses on two peculiar case studies, as the biggest irrigation projects in the considered area: Gezira Project in Sudan and Office du Niger in Mali; both present interesting features to pursue a comparative study about their own territorial evolution along with the hydraulic territorialization and the new territoriality. After two research missions on the field, it has been possible to have a complete analysis of the social dynamics on the two project territories, to better understand the processes that have been implemented along with the territorialization and territoriality issues. In the final part of the paper the theoretical framework and the territorial outputs are linked, to better analyze the territorialization process according to the territorial sustainability (in which can be found the economic, social, political and environmental one).

INDICE

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE E QUADRO TEORICO

CAPITOLO 1

1.1 Introduzione	12
1.2 La costruzione della problematica e la domanda di ricerca	14
1.3 il percorso di ricerca	16
1.4 Metodologia	18
1.5 Casi di studio	24

CAPITOLO 2

2.1 Quadro teorico	30
2.2 La territorializzazione idraulica	31
Stato, irrigazione e territorio	
Antagonismi e convergenze sul territorio	
Gli obiettivi e gli strumenti della territorializzazione idraulica	
2.3 La territorialità	35
Categorie interpretative	
La crisi della territorialità del progetto irriguo	
2.3 Attori, logiche, strategie	39
2.4 Evoluzione territoriale della territorializzazione idraulica	44
Le fasi storiche	
La logica della territorializzazione coloniale	

La territorializzazione idraulica tra statalizzazione e privatizzazione	
Privatizzazione delle risorse materiali: l'agricoltura irrigua	
2.5 Territorialità e sviluppo locale	52
Territorialità e sostenibilità nei processi di sviluppo	
Il modello SLoT	
Lo sviluppo locale e le sostenibilità: una chiave di lettura del territorio	

PARTE SECONDA: AREE E RISULTATI

CAPITOLO 3

3.1 Progetto Gezira: inquadramento storico-territoriale	58
3.1.1 Gli inizi: l'amministrazione inglese e i nuovi insediamenti	58
3.1.2 Gli attori sul territorio	60
3.1.3 Insediamenti e flussi migratori	61
3.1.4 Struttura fondiaria e produzione	62
3.1.5 Organizzazione della struttura irrigua	63
3.1.6 Lettura territoriale della Gezira coloniale	64
3.1.7 Ruolo geo-politico della Gezira nella transizione verso l'indipendenza	65
3.1.8 Verso il consolidamento territoriale dopo l'indipendenza	66
3.1.9 Espansione orizzontale della Gezira	68
3.1.10 Dopo l'indipendenza: gli anni Sessanta	70
3.1.11 Anni '70-'80-'90: premessa	73
3.1.12 Gli anni Settanta	77

3.1.13 La fine degli anni Settanta: il declino di Gezira	78
3.1.14 Gli anni Ottanta	82
3.1.15 Gli anni Novanta	86
3.1.16 La privatizzazione dagli anni '90 in poi	87
3.2 Nuova territorialità "vuota": risorsa acqua, risorsa terra, attori sul territorio (<i>farmers, tenants, Unions</i>)	90
3.2.1 Introduzione	90
3.2.2 Inquadramento territoriale	90
3.2.3 Risorsa ACQUA	93
3.2.4 Risorsa TERRA	94
3.2.5 Gli ATTORI	96
3.2.6 Il Progetto Gunied	98
3.3 Office du Niger: inquadramento storico-territoriale	101
3.3.1 Evoluzione storica del progetto	101
3.3.2 Caratteristiche fisiche del progetto	104
3.3.3 Infrastrutture idrauliche e gestione dell'acqua	107
3.3.4 Gestione delle risorse umane	109
3.3.5 La produzione prima delle riabilitazioni	111
3.3.6 I periodi della riabilitazione: dagli anni Settanta ad oggi	112
3.3.7 Le fasi della territorializzazione idraulica dell'Office du Niger	115

3.3.8 Due esempi di partenariato finanziario: il progetto Malibya e il Progetto MCA-Alatona	122
3.4 Nuova territorialità "esplosa": risorsa acqua, risorsa terra, attori sul territorio (<i>exploitants</i> e organizzazioni contadine)	126
 CAPITOLO 4	
4.1 Risultati	130
4.2 Il lavoro di campo – Gezira	132
4.3 Le 4 sostenibilità in Gezira	134
4.4 Il lavoro di campo – Office du Niger	137
4.5 Le 4 sostenibilità all'Office du Niger	138
4.6 Aperture: il fenomeno del land grabbing	144
4.7 Conclusioni	146
 BIBLIOGRAFIA CITATA	 152

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TABELLE

Tab. 1 – Linee guida e punti critici per interviste agli stakeholders dei progetti irrigui	20
Fig. 1 – Progetti irrigui in Sudan visitati durante la missione nel dicembre 2010	22
Fig. 2 – Progetti irrigui in Mali visitati durante la missione nel novembre 2011	23
Fig. 3 – Il territorio del Progetto Gezira	26
Fig. 4 – Il territorio dell’Office du Niger	29
Fig. 5 – Attori, logiche, strategie	41
Fig. 6 – Unità idrauliche nel sistema di canalizzazione dell’Office du Niger	108
Tab. 2 – Analisi dei risultati secondo le quattro sostenibilità	131

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE E QUADRO TEORICO

CAPITOLO 1

1.1 Introduzione

La ricerca che ho svolto in questi tre anni di dottorato ha posto il suo focus principale sul legame tra i progetti irrigui e il territorio nell'area Saheliano-Sudanese, e nello specifico sul capire quanto i progetti irrigui abbiano creato o modificato il territorio sul quale sono stati implementati, rendendolo protagonista di eventuali nuove territorialità, nuove dinamiche tra attori o nuovi processi di sviluppo locale. L'obiettivo specifico della ricerca è quindi indagare se e come i progetti irrigui nell'area presa in esame costruiscano relazioni con il territorio, e quanto queste relazioni diventino di estrema importanza quando è il territorio stesso che viene creato dal progetto.

Sono stati scelti come casi studio due grandi progetti irrigui dell'area Saheliano-Sudanese, il Progetto Gezira in Sudan e l'Office du Niger in Mali; entrambi progetti molto estesi, presentano caratteristiche interessanti per uno studio comparativo dell'evoluzione del territorio inserita all'interno del processo di territorializzazione idraulica.

Questi due progetti presentano punti in comune se consideriamo globalmente la loro storia e il loro sviluppo: punte di diamante della politica della madrepatria (Inghilterra da un lato e Francia dall'altro), venivano considerati importanti punti di riferimento per l'affermazione coloniale, e, successivamente, una grande opportunità per lo sviluppo dell'economia dei due Stati¹.

Successivamente all'indipendenza, il focus dei due progetti si è spostato sull'autosufficienza alimentare del paese, con il passaggio della parte organizzativa e logistica nelle mani degli stati neo-indipendenti; negli ultimi anni invece si è potuto notare un ulteriore cambio di rotta verso l'apertura al mercato internazionale e alla comparsa di investimenti esteri, che hanno portato comunque a risultati territoriali diversi.

¹ Bertocin M., Bicciato F., Bonollo L., Croce D., Faggi P., Mariani L., Mionia P., Pase A. (1995), *Irrigazione, stato e territorio in Sudan: il gioco della posta in gioco*, Terra d'Africa 1995, pp. 8-40.

L'elemento che pare essere profondamente diverso tra i due progetti è la relazione tra i contadini e tra gli stessi e l'apparato dirigente del progetto: se all'Office du Niger i contadini sembrano essere indipendenti e coscienti delle loro opportunità (grazie anche alla nascita delle Associazioni Contadine), all'interno del Progetto Gezira assistiamo ad un complicato labirinto di relazioni (*tenants, farmers e labours*), che poco ha a che fare con le alte sfere dirigenziali del progetto, nonostante la presenza delle Union (associazioni contadine che hanno un minimo di potere decisionale, ma una bassa rappresentatività degli attori sul territorio).

È stata scelta l'area Saheliana in quanto area in cui la risorsa acqua viene considerata come determinante nelle relazioni tra attori sul territorio. I progetti irrigui si inseriscono necessariamente nel contesto della territorializzazione idraulica, che nell'area Saheliana ha attraversato diverse fasi: dapprima ha assunto il carattere di valorizzazione coloniale, diventando quindi uno strumento di emancipazione e affermazione nazionale, per poi inserirsi a pieno titolo nelle pratiche proposte per raggiungere processi di sviluppo locale, almeno nelle dichiarazioni ufficiali.

L'individuazione dei casi di studio è avvenuta considerando l'interazione tra il progetto e il territorio, e quindi per la forte valenza territorializzante, per il significativo ruolo dello stato nella gestione dei progetti² e per i processi e le dinamiche che si sono creati nel percorso verso una dimensione di sviluppo locale.

I paradigmi interpretativi che hanno portato a questa scelta e che hanno accompagnato i successivi sviluppi della ricerca fanno principalmente riferimento a due concetti: la territorializzazione idraulica e la territorialità. La prima, interpretata come un processo, considera il grande progetto irriguo come produttore di territorio e come un processo che coinvolge gli attori in un'ottica, appunto, di progettualità. Il secondo concetto invece viene considerato come il prodotto della territorializzazione, che può avere diversi esiti: se il grande progetto irriguo fallisce, "*non funziona*", e la cosiddetta "*territorialità programmata*" proposta dal progetto non si è venuta a creare, il territorio segue percorsi diversi da quelli previsti perché i cambiamenti territoriali

² Logan I.B., Menisteb K. (1993), *IMF-World Bank adjustment and structural transformation in sub-Saharan Africa*, Economic Geography, 69, pp. 1-24.

avvenuti non erano stati presi in considerazione dall'impianto progettuale. In questo caso la nuova territorialità che ci si presenta assume un'identità nuova, facente riferimento sia alla territorialità tradizionale già presente sul territorio, sia alla territorialità proposta dal progetto (Bertoncin, Pase, 2008). Il grande progetto irriguo funge quindi da "contenitore", portando sul territorio già esistente un sistema di confini e barriere che separano in maniera netta "chi sta dentro" da "chi sta fuori" dal progetto stesso; lo schema irriguo diventa, così, una vera e propria forma territoriale, che, pur inserendosi in un territorio con proprie relazioni, strategie e giochi di potere, tende necessariamente a modificarle, andando a incidere sull'organizzazione sociale e sulle strutture culturali già presenti (Sack, 1986; Pase, 2011).

Seguendo queste categorie interpretative sarà possibile indagare gli aspetti più analitici delle fasi di territorializzazione, dalle interazioni tra il territorio e il progetto irriguo ("processo") fino agli esiti territoriali scaturiti dal progetto ("prodotto").

1.2 La costruzione della problematica e la domanda di ricerca

La problematica della mia ricerca si inserisce quindi nel contesto della territorializzazione idraulica nelle terre asciutte, e nella possibilità che questa possa portare alla sostenibilità territoriale e allo sviluppo locale³. Il processo verrà analizzato sia attraverso l'evoluzione territoriale dei progetti sia attraverso l'evoluzione dei processi sociali e delle relazioni tra attori rispetto alle poste in gioco: in questo caso osserviamo come sia lo stesso territorio a diventare posta in gioco, ponendosi come contenuto e a sua volta contenente delle risorse: acqua e terra (Raffestin, 1981). Il processo di territorializzazione idraulica e i risultati sul territorio pongono la questione non solo sul piano territoriale, ma anche sul piano politico: per questo l'analisi porterà a considerare il processo di territorializzazione all'interno delle trasformazioni del

³ Bertoncin M., Pase A. (a cura di) (2005), *Logiche territoriali e progettualità locale*, Franco Angeli, Milano.

Bertoncin M., Faggi P. (2006), *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, L'Harmattan Italia.

territorio dello Stato (che sta attraversando una fase di intensa privatizzazione) e della comparsa dei nuovi attori locali e internazionali coinvolti nel processo. La territorializzazione idraulica, pertanto, identificata come “processo”, conduce ad una nuova territorialità “prodotto” dell’interazione tra pratiche territorializzanti della comunità locale e degli attori sovralocali, che, se virtuose, portano a processi di autorganizzazione della comunità e ad eventuali processi di sviluppo locale (Dematteis, 2001 e 2003).

La problematica si muove su un doppio livello di indagine: da un lato troviamo l’analisi degli attori locali che, attraverso le pratiche territorializzanti, non solo trasformano lo spazio in territorio, ma determinano le condizioni necessarie per la propria riproduzione e promozione, legittimando il proprio agire attraverso la gestione dell’acqua, posta in gioco per eccellenza nell’area presa in esame. Dall’altro quindi, si incontra l’analisi di attori sovralocali (Stato e investitori esterni), anch’essi partecipi della trasformazione del territorio e portatori di nuovi significati territoriali: questi trovano la legittimazione del loro agire nelle pratiche territorializzanti di neocolonizzazione agricola del territorio e di ridefinizione dall’alto dei rapporti di potere e delle relazioni tra attori rispetto alle risorse acqua e terra. È su questo territorio multiattoriale e multiforme (Bertoncin, Pase, 2008) che ritroviamo territorialità e territorializzazioni multiscalarari (tradizionale, coloniale, neocoloniale); nel quadro di ridefinizione dei rapporti di potere e della valorizzazione di gruppi di attori a scapito di altri, è necessario analizzare il sistema del progetto irriguo, per capire se sul territorio multiattoriale e multiforme possiamo individuare strategie e finalità comuni che ne determinano la stabilità strutturale in una prospettiva di sviluppo locale, o se i diversi gruppi di attori spingono in direzioni differenti portando a situazioni di conflitto.

Territorializzazione e territorialità idraulica (Faggi, 2008): il grande progetto irriguo non ha conseguito gli obiettivi che si era prefissato inizialmente, lasciando a volte dietro di sé una nuova territorialità, autorganizzata e inclusiva, che vede il cambiamento degli stessi contadini in attori con legittimità di agire sul loro territorio. Resta da analizzare se questo cambiamento può essere compatibile con la ridefinizione del ruolo dello Stato e con la necessità di attivazione di processi di sostenibilità locale.

Durante la ricerca si è scelto di analizzare la regione Saheliano-Sudanese, e in particolare i territori del Progetto Gezira e dell'Office du Niger: nell'area la territorializzazione idraulica è iniziata durante la fase coloniale, ha attraversato il periodo della *Politique du Ventre* e della corsa alla privatizzazione, per giungere alla fase attuale di apertura al mercato esterno e di "delocalizzazione agricola"; i territori verranno quindi analizzati attraverso il compimento di questi passaggi, muovendosi su scala locale e sovralocale, per comprendere quali dinamiche attoriali sono cambiate, come queste agiscono sul territorio in relazione al progetto e se attivano processi di sviluppo dei sistemi territoriali locali.

Raccogliendo tutte queste riflessioni è possibile identificare in maniera chiara la domanda di ricerca; *il progetto irriguo modifica e crea territorio, contribuisce al processo di territorializzazione idraulica e partecipa in maniera fondamentale alla creazione di nuove territorialità ed eventualmente a processi di sviluppo locale: la ricerca si pone come obiettivo quello di indagare gli aspetti del processo di territorializzazione e del prodotto territoriale, per comprendere in che modo siano possibili o meno processi di sviluppo locale e in che misura vi abbiano contribuito gli attori (locali e sovralocali) con le loro strategie e le loro logiche.*

1.3 Il percorso di ricerca

Il percorso della ricerca è nato da un naturale approfondimento di alcuni temi presi in esame nella tesi di laurea⁴; nella prima fase della ricerca ci si è concentrati esclusivamente sul territorio sudanese, approfondendo in prima battuta i progetti irrigui presenti sul territorio in quel momento, con una particolare attenzione al Progetto Gezira, per l'importanza che ha rivestito nella storia coloniale e non del paese e per il ruolo che gioca attualmente nelle dinamiche di potere tra gli attori Stato, contadini e investitori esterni. L'obiettivo iniziale era quello di trovare un collegamento analitico tra i progetti irrigui in corso ed eventuali processi di sviluppo locale nell'area;

⁴*La Cooperazione Internazionale: evoluzione storica e studi di caso* (Università degli Studi di Pisa, 2008).

successivamente alla missione sul campo del dicembre 2010, durante la quale è stato possibile entrare in contatto con le realtà irrigue del territorio, si è deciso di restringere l'area di lavoro e porre il focus della ricerca esclusivamente sul Progetto Gunied, peculiare e unico nel contesto territoriale in cui si inserisce: situato a Sud-Est della capitale Khartoum, il progetto Gunied è interamente dedicato alla coltivazione della canna da zucchero con piccole porzioni di terreno adibite alle coltivazioni per l'autoconsumo degli assegnatari, e viene gestito in modo diretto ovvero con il pagamento del raccolto di zucchero agli stessi dopo la deduzione dei costi di irrigazione, manutenzione e gestione. La scelta di questo caso di studio sembrava potesse portare a risultati interessanti per quanto riguarda la nascita di una territorialità nuova, con dinamiche attoriali complicate ma necessarie per la nascita di processi di sviluppo locale. Si sarebbe però reso necessario un periodo di lavoro di campo per comprendere meglio queste dinamiche, ma le condizioni politiche sudanesi sopraggiunte nella seconda metà del 2011 non hanno permesso un'ulteriore missione in loco per approfondire la ricerca.

Per questi motivi si è deciso di cambiare leggermente rotta, mantenendo alcuni punti fermi fino a quel punto analizzati, ma aprendo il percorso di ricerca a nuove domande e nuovi obiettivi. È stato dunque ripreso il lavoro di analisi compiuto sul Progetto Gezira durante il primo anno e aperto un nuovo filone di comparazione con il progetto Office du Niger in Mali: questi due progetti presentano punti in comune se consideriamo globalmente la loro storia e il loro sviluppo; i punti in comune, che ritroviamo a livello territoriale ma anche nell'evoluzione storica come si analizzerà successivamente, sembra possano portare ad una comparazione dettagliata e fruttuosa dei due territori, per esplorare in che modo è avvenuto il processo di territorializzazione idraulica nell'area Saheliana, in due realtà territoriali molto diverse, con esiti territoriali differenti ma presupposti progettuali molto simili: *"the Arab World bread basket"* da un lato e *"le Grenier pour l'Afrique de l'Ouest"* dall'altro.

1.4 Metodologia

All'inizio del percorso di ricerca si è reso necessario costruire un solido apparato teorico attraverso la ricerca bibliografica, non solo sui temi della territorializzazione e della territorialità, ma anche sulla specificità dei progetti irrigui in Sudan e successivamente sui progetti Gezira e Office du Niger.

Dopo aver messo a fuoco i concetti fondamentali necessari per affrontare un'analisi completa delle dinamiche territoriali, si sono potute svolgere due brevi missioni sul campo nei mesi di dicembre 2010 in Sudan e in novembre-dicembre 2011 in Mali. Lo scopo delle missioni è stato quello di avere una mappatura più dettagliata delle dinamiche attoriali sul territorio in corso in questo momento, capirne i processi che hanno portato allo stato attuale delle cose e analizzarne le caratteristiche secondo gli apporti teorici della territorializzazione e della territorialità.

Le missioni sul campo mi hanno permesso di entrare in contatto con il territorio e analizzare in maniera più approfondita alcuni progetti irrigui dell'area; la metodologia utilizzata per la raccolta dati è stata quella dell'intervista semi strutturata agli stakeholders sul territorio (quasi sempre però esponenti del corpo dirigenziale del progetto (Direction Générale in Mali e Board⁵ in Sudan) per quanto riguarda entrambi i progetti), seguendo una linea guida che ci permettesse di comprendere gli aspetti più importanti e critici per la ricerca. E' sembrato necessario partire da un inquadramento storico del progetto, per capire quale fosse la situazione iniziale, come sia stato creato il progetto, da chi sia stato finanziato e pianificato, quali fossero gli obiettivi iniziali e le caratteristiche territoriali. Per andare più a fondo nell'analisi, ci si è interrogati su altri aspetti quali: punti di forza, punti di debolezza, evoluzioni previste, eventuali aspetti di sviluppo locale e altri punti critici.

La missione in Sudan si è articolata in tre momenti fondamentali: un incontro con gli accademici dell'Università di Khartoum, durante il quale abbiamo potuto presentare il nostro gruppo di ricerca e gli obiettivi che ci avevano portato a svolgere la missione; un

⁵Si intendano qui i dirigenti del progetto, di formazione ed estrazione sociale diversificata. Sono stati intervistati Ingegneri, Manager dell'Irrigazione e Manager Progettuali.

periodo di lavoro di campo “esplorativo”, che ci ha permesso di entrare in contatto con le realtà di diversi progetti irrigui; un ultimo incontro all’Università della capitale per la restituzione dati. Le interviste semistrutturate (utilizzate sia in Sudan che in Mali), per essere orientate agli obiettivi di cui sopra, si sono articolate secondo le seguenti linee guida:

STORIA DEL PROGETTO		
	Situazione pre-progetto	Usi tradizionali delle risorse terra e acqua
	<i>When</i>	Pianificazione /Realizzazione
	<i>Who</i>	Commissionato da / Finanziato da Gestito da Chi ci lavora
	<i>Why</i>	Obiettivi
	<i>Where</i>	Prima localizzazione/Estensione/Prospettive
	<i>What</i>	Pianificato/Realizzato
SITUAZIONE ATTUALE		
	Acqua	Stazione di pompaggio Sistema di canalizzazione Sistema di drenaggio Turni di utilizzo dell'acqua Costo dell'acqua Salinizzazione / Deposizione di limo / Erbe infestanti Livello delle falde
	Terra	Composizione del suolo Erosione Fertilizzazione Utilizzo di pesticidi
	Personale	Lavoratori <i>Farmers, Tenants, Labours</i> Tecnici / Staff Questioni di genere Composizione etnica Associazioni/Unioni <i>Land pressure</i> Regole di assunzione e licenziamento
	Produzione	Parcelle Colture Rotazione Calendario Mezzi di produzione Trasformazione dei prodotti Gestione del mercato/Commercializzazione/Globalizzazione
	Vicino/Intorno allo schema	Altre attività Usi alternativi dell'acqua Conflitti tra pastori e <i>farmers</i>
	Sistemi di raccolta dati	
PUNTI DI FORZA/ ASPETTI DI SUCCESSO		
PUNTI DI DEBOLEZZA/ ASPETTI DI INSUCCESSO		
EVOLUZIONI PREVISTE		
PUNTI CRITICI		
	Interventi pubblici o privati Potere statale e potere tradizionale Conflitti per l'uso delle risorse Mercato della terra <i>Land grabbing</i>	
SVILUPPO LOCALE		

Tab. 1 – Linee guida e punti critici per interviste agli stakeholders dei progetti irrigui (Bertoncin M., Pase A. Quatrida D., Cervesato C., 2010)

La missione esplorativa in Sudan ha consentito di entrare in contatto non solo con il Progetto Gezira che rappresenta l'area di studio della mia ricerca, ma anche con altri progetti irrigui che hanno permesso di avere una visione d'insieme delle dinamiche territoriali attuali. I progetti in questione sono: Kenana Sugar Company, Suki, Sennar, Gunied, Rahad, New Halfa, Gash e Tokar (cfr. *Fig.1*).

La missione effettuata in Mali ha perseguito gli stessi obiettivi, e si è di conseguenza mantenuto un programma simile e utilizzato gli stessi strumenti di ricerca; dopo un incontro con i geografi dell'Università di Bamako il lavoro di campo è stato esplorativo, si sono utilizzate le linee guide di cui alla *Tab. 1* e ci si è concentrati su due aree dell'Office du Niger: il Malybia Project e l'Alatona MCA, visibili nella *Fig. 2*. In questa seconda missione ci si è potuti concentrare su aree più circoscritte in quanto la domanda di ricerca era più precisa dell'anno precedente.

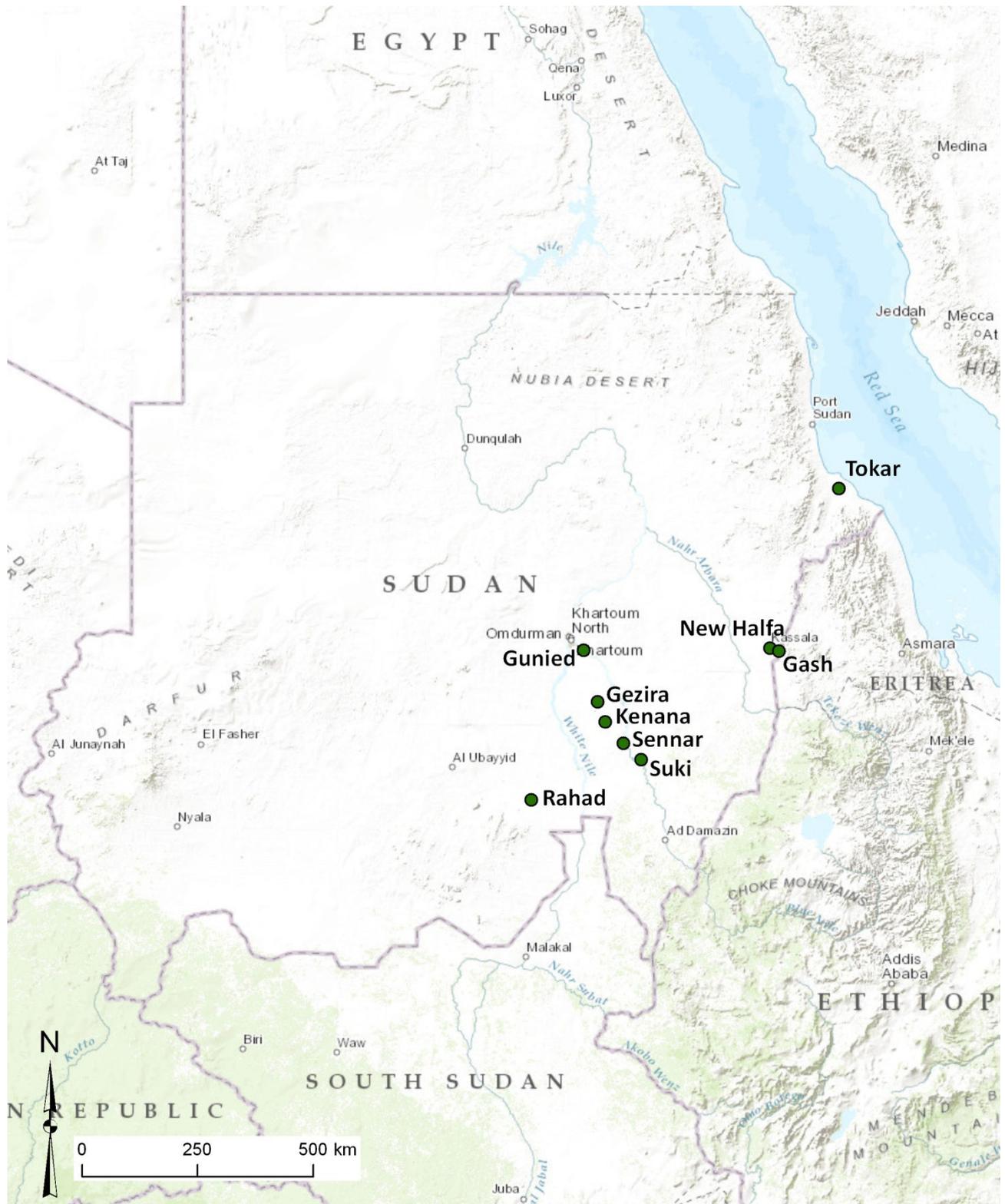


Fig. 1 – Progetti irrigui in Sudan visitati durante la missione nel dicembre 2010.



Fig. 2 – Progetti irrigui in Mali visitati durante la missione nel novembre 2011.

1.5 Casi di studio

Il *Progetto Gezira* rimane a tutt'oggi il progetto irriguo più esteso del continente africano; è un prodotto coloniale che in quasi un secolo di vita è diventato una creazione territoriale di enorme portata produttiva ma anche politica e simbolica (Barnett, 1977). Situato tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro, si colloca in una posizione predisposta alla grande idraulica: la pianura presenta una leggera pendenza che consente l'irrigazione per gravità.

Il progetto viene avviato nel 1925 nella forma di un'associazione di partenariato tra il governo coloniale sudanese, i contadini in affitto e il Sudan Plantation Syndicate che aveva, allora, sede a Londra. Il progetto aveva un duplice obiettivo: arrestare la crisi del settore tessile del Lancashire e assicurare una fonte di reddito per coprire i costi dell'amministrazione inglese in Sudan. Gezira è nato soprattutto per la coltivazione del cotone, e in misura minore per la coltivazione di cereali, dunque fin dall'inizio con finalità produttivistiche attraverso colture industriali; il Sudan Gezira Board deteneva il potere decisionale all'interno del progetto, che presentava appunto un apparato statale di gestione accentrata e interna al Board, che aveva effetti diretti sui *tenants*, esclusi da ogni tipo di processo decisionale. Questa tendenza alla produzione per il mercato diventa più evidente dopo l'avvio delle liberalizzazioni e delle gestioni private, pur essendo radicata fin dall'avvio dei progetti stessi, anche nella fase di gestione statalista. Negli anni quindi si è assistito ad una progressiva perdita di potere da parte del Board e quindi alla comparsa di nuovi attori interni ai progetti (*tenants, farmers e labours*); i diversi ruoli di questi attori hanno portato necessariamente ad un diverso grado di accesso alla sicurezza alimentare (chiaramente il *tenant*, "proprietario" di molti ettari di terre, si trova a vivere una situazione economica completamente diversa dal *labour*, salariato per coltivare la terra, e a volte solo per colture stagionali) e l'apertura agli investimenti esteri ha aumentato l'attenzione per le colture commerciali.

Siamo di fronte ad un risultato della territorializzazione idraulica sudanese che dura da quasi un secolo: si è venuta a creare una nuova territorialità, quella territorialità "altra" che l'impianto progettuale iniziale non aveva considerato, e che nei progetti analizzati sul terreno dà luogo a nuove relazioni tra attori (*farmers – tenants - dirigenti*), all'ingresso di nuovi attori che prima non c'erano (finanziatori esterni), fino ad arrivare,

recentemente, al cambiamento degli obiettivi del progetto stesso (dall'autosufficienza alimentare all'aumento della risorsa economica attraverso la coltivazione di *cash crops* come la canna da zucchero).

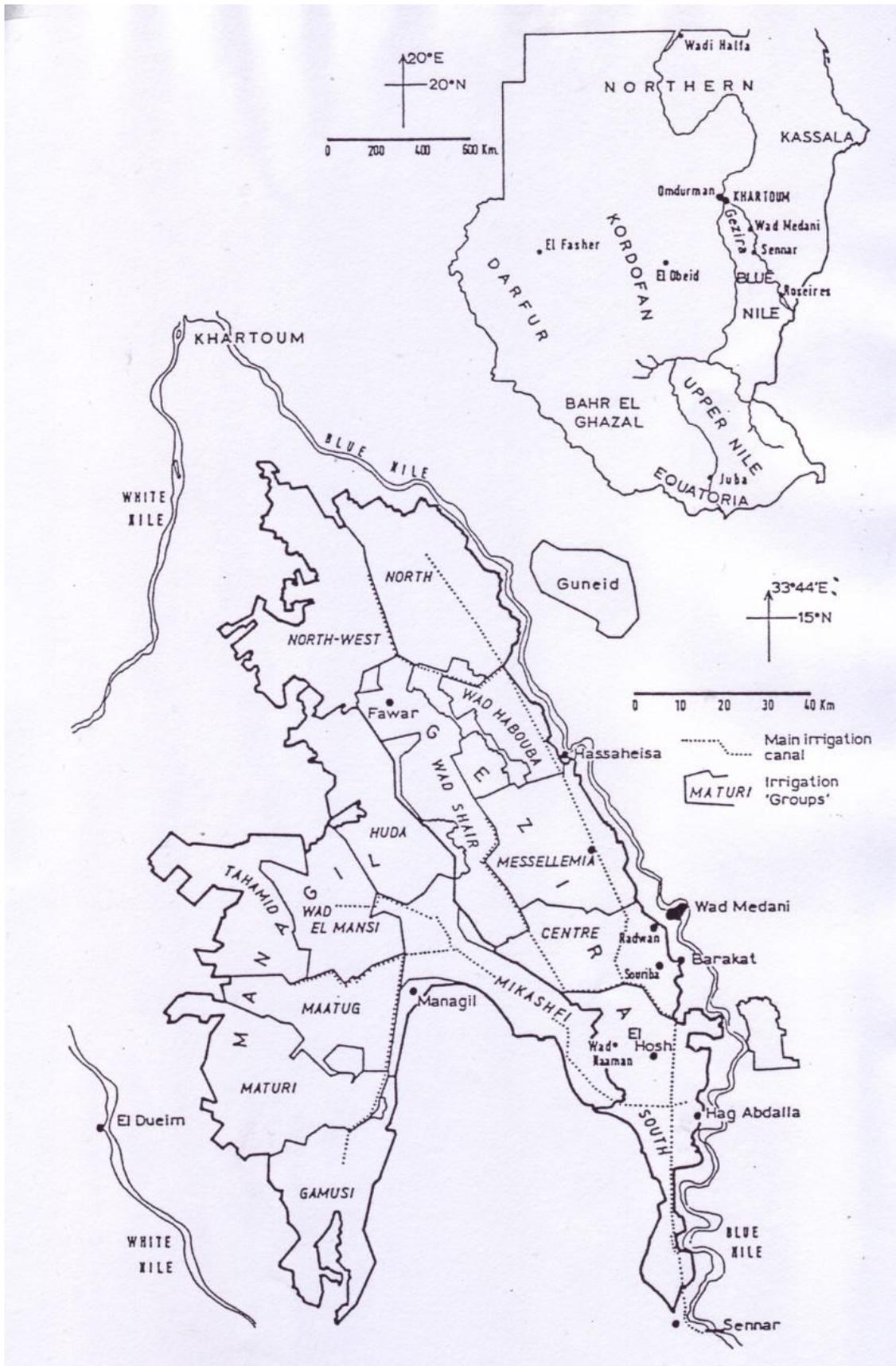


Fig. 3 – Il territorio del Progetto Gezira.

Anche l'*Office du Niger* nasce negli anni Trenta del secolo scorso all'interno di un contesto coloniale⁶: ispirato al modello del progetto Gezira, aveva l'obiettivo di mettere a coltura 960.000 ettari di terra, di cui circa una metà a cotone e una metà a riso (da qui il sogno di far diventare l'ON il "granaio a riso dell'Africa occidentale"). Anche qui quindi possiamo osservare un'iniziale spinta produttivistica per il mercato internazionale, che però vede il suo declino già negli anni Settanta: viene infatti abbandonata la coltivazione del cotone e intensificata quella del riso, per raggiungere l'obiettivo della sicurezza alimentare. Ma già dal 1962 era stata introdotta la coltivazione della canna da zucchero con conseguente costruzione di uno zuccherificio. All'inizio degli anni Ottanta, con l'avvio dei Piani di Aggiustamento Strutturale e un rilancio internazionale dell'ON, le relazioni sul territorio tra i contadini e l'apparato dirigista sono profondamente cambiate, sia per quanto riguarda la scelta delle colture, che la sovrintendenza dei perimetri (ora la parte organizzativa è passata in mano alle associazioni contadine). Anche in questo caso, dunque, assistiamo ad un processo di territorializzazione idraulica che porta a dei risultati, ad una territorialità "nuova", non prevista dall'impianto progettuale iniziale, seppur con qualche differenza rispetto al progetto Gezira: qui i contadini padroneggiano la tecnica della coltura del riso, e manifestano una volontà di intensificazione della produzione nonostante non ci sia più il controllo stringente dell'ON; i contadini inoltre si sono spostati oltre le frontiere dei perimetri ufficiali per mancanza di terre, e qui si sono impadroniti di parcelle spesso molto più vaste di quelle offerte dal progetto ufficiale, e si sono specializzati nella coltivazione di prodotti orticoli. A queste nuove forme di relazioni con il territorio è necessario aggiungere le altre attività collaterali intraprese dai contadini, come l'allevamento, la pesca stagionale, la raccolta del legname: la rigidità colturale e

⁶ Brondeau F. (2001), "Le développement des périmètres irrigués et la gestion des ressources à l'échelle régionale: exemple de l'Office du Niger et de ses marges sèches", in Berger A. (a cura di), *Dynamiques de l'espace rural, environnement et stratégies spatiales*, Montpellier, Université Paul Valéry, pp. 75-85.

Brondeau F. (2009), "Un «Grenier pour l'Afrique de l'Ouest?» Enjeux économiques et perspectives de développement dans les systèmes irrigués de l'Office du Niger", in *Géocarrefour*, 84, 1-2, pp. 43-53.

Crozier M., Friedberg E. (1978), *Attore sociale e sistema*, Milano, Etas.

Bélimé E. (1921), *Les irrigations du Niger. Etudes et projets*, Paris, Larose.

organizzativa dei perimetri viene qui messa a confronto con una nuova territorialità, che, pur mantenendo tratti simili a quella tradizionale, si fa portatrice di sfaccettature inaspettate e di relazioni complesse che trovano spazio, quotidianamente, su un territorio divenuto ormai multiforme.

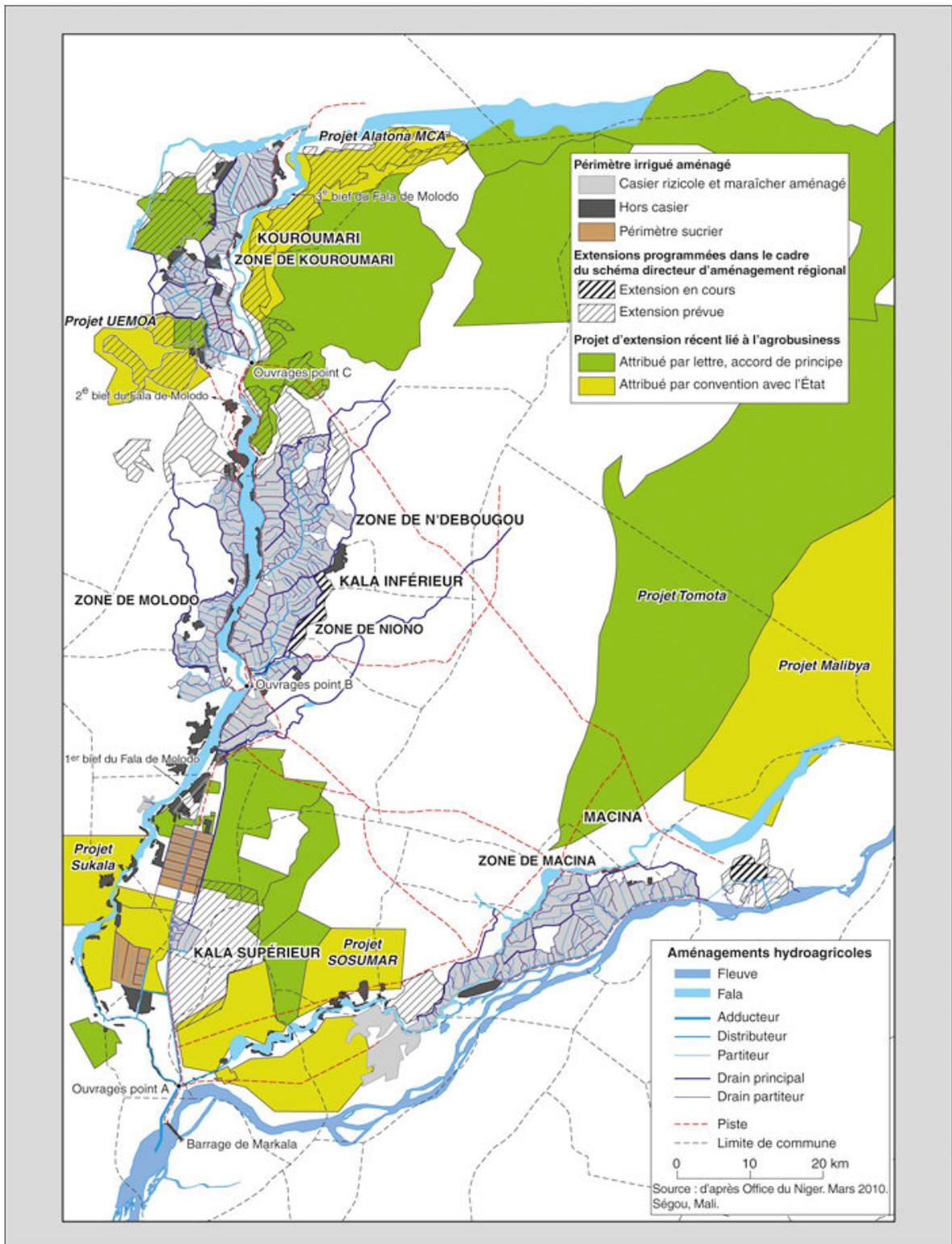


Fig. 4 – il territorio dell'Office du Niger

Fonte: Brondeau F. (2009), "Un "Grenier pour l'Afrique de l'Ouest?" Enjeux économiques et perspectives de développement dans les systèmes irrigués de l'Office du Niger", *Géocarrefour*, 84, 1-2, pp. 43-53.

CAPITOLO 2

2.1 Il quadro teorico

Per far fronte alla problematica di ricerca si rende necessaria la costruzione di un quadro teorico che possa rispondere epistemologicamente ai quesiti di partenza e dare una solidità strutturale all'analisi dei risultati emersi dalla ricerca.

Ci si muoverà su diversi livelli teorici, partendo dalle strategie degli attori sul territorio all'interno del processo di territorializzazione idraulica: come gli attori modificano le proprie strategie, come si modificano le logiche territoriali e gli esiti sul territorio, che da territorio reificato diventa non solo luogo del controllo dell'azione degli attori e delle risorse, ma anche portatore di nuove territorialità. I passaggi da finalità strategiche a finalità produttive, da procedure forti a procedure deboli e da materializzazione a controllo del territorio dovrebbero essere condizioni necessarie per lo sviluppo dei sistemi territoriali locali nell'area Saheliano-Sudanese; entrano qui in gioco le categorie interpretative dell'evoluzione storica del progetto irriguo, che passa dal controllo coloniale al libero mercato in poco meno di un secolo, modificando necessariamente il territorio sul quale è implementato e coinvolgendo nuovi attori, soprattutto provenienti dalla scena internazionale. Ultimo passaggio analitico rimane dunque una riflessione sulla sostenibilità dei sistemi locali territoriali, resa possibile dall'attivazione di processi di sviluppo locale basata sul modello *bottom-up*, che apre la possibilità ad una chiave di lettura dei risultati basata su quattro aspetti della sostenibilità che potremmo definire "territoriali": economica, politica, ambientale e sociale. Attraverso questa chiave di lettura si indagheranno gli attori agenti alle diverse scale, le loro finalità strategiche e le relazioni che mettono in pratica sul territorio, sia tra gli stessi attori locali che tra attori locali e sovralocali.

2.2 La territorializzazione idraulica

Stato, irrigazione e territorio

Attraverso qualsiasi tipo di pratica idraulica lo spazio viene trasformato in territorio, inteso come spazio su cui l'attore sociale realizza una propria strategia (Raffestin, 1981): ogni procedura d'irrigazione quindi si caratterizza soprattutto per la produzione di territorio, per questo ci si può riferire a questa pratica con il termine territorializzazione idraulica⁷. Seguendo l'interpretazione di Turco (*Verso una teoria geografica della complessità*, 1989), si può dire che la territorializzazione si realizza attraverso la reificazione (*ibid.*), ovvero la realizzazione di "oggetti" che offrono un'efficacia pratica al territorio (in questo caso si parla di pozzi, dighe, canali, ecc.). Altri due livelli di produzione di territorio sono la denominazione e la strutturazione (*ibid.*): la prima, attraverso ad esempio la produzione di carte idrauliche, permette di connotare i fatti territoriali; con la seconda invece viene dato un senso strutturale al territorio, attraverso la creazione di *maglie, nodi e reti* che ne semplifichino la gestione. All'interno di un progetto irriguo le maglie possono essere identificate con i distretti irrigui (cfr., a titolo di esempio, la *Zona de Macina*, fig. 4), che se non corrispondono al distretto amministrativo sono spesso identificate da confini visibili e fisici (come la canalizzazioni); i nodi possono assumere una valenza territoriale se vengono identificati con i punti di distribuzione dell'acqua e la rete per eccellenza è rappresentata dalla rete dei canali di irrigazione, che a sua volta interpreta sul territorio la struttura progettuale e organizzativa dello schema.

Se lo Stato viene considerato come un sistema che ha come obiettivo principale la propria riproduzione (*autoreferenzialità*, Luhman 1981), che mantiene costante la propria organizzazione mutando le proprie componenti, (*autopoiesi*, Maturana, Varela, 1980) e che rimane *multistabile*, ovvero si riproduce grazie al continuo cambiamento degli assetti strutturali (Bertoncin, Pase, 2008), è necessario calare queste categorie interpretative sui territori presi in esame, ovvero paesi in via di sviluppo dell'area

⁷ Faggi P., (1996), "Dall'analisi al progetto: per una cartografia predittiva dell'irrigazione nei PVS", in L. D'Arienzo (a cura di), *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, Dipartimento di Storia Patria per la Sardegna, pp.433-46.

Saheliano-Sudanese, e analizzarne le caratteristiche specifiche. Per quanto riguarda l'autoreferenzialità, lo Stato ha la necessità di auto-riprodursi ma la legittimazione storico-sociale è molto debole: per questo la legittimazione geografica diventa prioritaria, lo Stato si riproduce territorializzando il proprio spazio e le pratiche territoriali come l'irrigazione giocano un ruolo fondamentale nella pratica di riproduzione statale. Le strutture territoriali risultano essere quindi monofunzionali e in qualche modo non riescono ad affrontare le richieste di cambiamenti territoriali in atto: per questo la struttura irrigua si dota di funzioni accessorie per poter far fronte ad ogni richiesta di cambiamento del territorio, svolgendo ruoli economici, politici o sociali, con l'obiettivo di mantenere sul territorio un'organizzazione strutturale all'interno di un contesto di senso (Turco, 1989). I continui cambiamenti territoriali richiedono un aggiustamento costante delle strategie sul territorio, quindi che il territorio abbia una strategia multistabile; nel contesto dei progetti irrigui si nota l'oscillazione tra materializzazione e controllo del territorio, ovvero tra realizzazione di nuovi progetti e riorganizzazione di quelli esistenti. È proprio attraverso l'irrigazione che lo Stato riesce a produrre e riprodurre territorio nelle zone asciutte, portando alla multifunzionalità e dinamicità il territorio stesso.

Antagonismi e convergenze sul territorio

In questo contesto la pratica irrigua rende concrete alcune potenzialità dello spazio originario ma chiaramente ne "mette da parte", ne neutralizza molte altre (Turco, 1989); l'irrigazione esclude quindi altri utilizzi dello spazio che facevano precedentemente parte degli usi tradizionali della terra e automaticamente identifica un gruppo di attori forti inclusi nella pratica irrigua del territorio e un gruppo di attori deboli che ne vengono esclusi e che sulle pratiche ora neutralizzate dall'irrigazione avevano incentrato le loro pratiche riproduttive. Da questo dualismo scaturisce una relazione antagonista tra i due gruppi di attori che sul medesimo spazio fisico hanno sviluppato, in tempi diversi, due territori differenti. Il conflitto si acuisce nel momento in cui poniamo la reversibilità come categoria interpretativa: la territorializzazione idraulica è una pratica difficilmente reversibile, poiché implica un profondo cambiamento dell'assetto territoriale e il recupero del contesto ambientale originario, quando possibile, risulta molto complicato.

La territorializzazione viene quindi applicata dallo Stato su spazi già in precedenza territorializzati e questo può portare ad antagonismi o convergenze: se viene avviata una pratica irrigua su uno spazio già in precedenza occupato da società idrauliche può venirsi a creare una convergenza di obiettivi e gli attori già presenti sul territorio diventano quindi attori forti, perché già in possesso della tecnica, dell'organizzazione sociale del lavoro e del senso di microimprenditorialità, categorie che coincidono con gli obiettivi della politica irrigua statale. Se la pratica irrigua viene invece avviata su un territorio sul quale vengono svolte le pratiche della pastorizia o dell'agricoltura seccagna è possibile che ci si trovi di fronte ad un conflitto, che si coniuga in nicchie territoriali ostili allo sviluppo mediante l'irrigazione. Attualmente non si assiste più alla messa a coltura di grandi estensioni irrigue, ma piuttosto alla riabilitazione o riorganizzazione dei progetti già esistenti: soprattutto si nota un cambiamento di rotta verso la privatizzazione delle terre e quindi l'ingresso di un nuovo gruppo di attori forti, gli investitori esterni, che, sostenuti dall'attore statale, si oppongono alle comunità tradizionali che assumono automaticamente la connotazione di attori deboli. La privatizzazione delle espansioni irrigue è orientata all'intensificazione della produzione, che diventa un obiettivo raggiungibile se gli attori sul territorio si integrano nel nuovo sistema e rispondono positivamente al cambiamento territoriale; si assiste qui ad un ulteriore dualismo categorico di emarginazione e integrazione dei gruppi di attori locali, spesso fautore del territorio cosiddetto "a macchia di leopardo" rispettivamente se rispondono in un modo o nell'altro. Le trasformazioni territoriali all'interno del progetto irriguo quindi sottendono dinamiche di cambiamento delle strategie statali, delle comunità presenti sul territorio, degli attori internazionali e delle modalità d'irrigazione; si rende necessario analizzare queste trasformazioni in relazione alla capacità di adattamento dei distretti irrigui alle stesse. In prima battuta si osserva un adattamento reciproco dei due sistemi, per il quale lo Stato e il territorio del progetto irriguo si modificano e interagiscono in maniera compatibile (*accoppiamento strutturale*, Maturana, Varela, 1980). Successivamente potrebbero essere necessarie modifiche strutturali: i due sistemi, nonostante le modalità di cambiamento discontinue, riescono a trovare nicchie di compatibilità (*adattamento multistabile*, ibid.); possono verificarsi casi in cui le risposte di un sistema multistabile non sono più

sufficienti, i due sistemi non trovano più aree di compatibilità e si arriva, attraverso la crisi, alla ridefinizione dei processi trasformativi territoriali.

Gli obiettivi e gli strumenti della territorializzazione idraulica

L'implementazione di un progetto irriguo può avere diverse finalità, tra cui la produzione agricola (*irrigazione produttiva*, Faggi, 1990) e la produzione di territorio (*irrigazione strategica*, ibid.); ogni sistema autopoietico irriguo, proprio perché tale, assume oltre alla *funzione costitutiva* altre *funzioni accessorie* (Turco, 1988) per garantirsi la sopravvivenza. Ogni progetto irriguo con il tempo assume caratteri multifunzionali e complessi, non rientra più nell'impianto progettuale iniziale e diventa un sistema autonomo: da territorializzazione idraulica, quindi si passa al fenomeno della territorializzazione.

Gli strumenti della territorializzazione sottendono a loro volta obiettivi impliciti o comunque non espressi; gli strumenti irrigui che vengono proposti possono essere letti attraverso due dicotomie interpretative: rigidità/persistenza e flessibilità/resilienza (Faggi, 2000), che si potrebbero semplificare in grande e piccola idraulica. La grande idraulica propone grandi opere irrigue e attiva processi di territorializzazione nuovi, che spesso si pongono in situazioni di conflitto con i processi già presenti sul territorio ma in una logica di compatibilità con la progettualità statale; mentre la piccola idraulica si innesca su dinamiche territoriali già esistenti, cogliendo la possibilità di favorire l'autorganizzazione e lo sviluppo della comunità locale.

2.3 La territorialità

Categorie interpretative

Per quanto riguarda gli apporti teorici sulla territorialità verranno qui richiamati i contributi classici di Soja e Sack, per analizzare successivamente la territorialità creata dai progetti irrigui secondo le categorie interpretative proposte da Raffestin.

Soja definisce la territorialità come un “*fenomeno comportamentale legato all’organizzazione dello spazio in zone di influenza o in territori chiaramente demarcati*” (1971, p.19): questo fenomeno dunque implica una forte commistione tra il territorio, l’organizzazione politica e lo Stato. Soja sostiene inoltre che la territorialità contribuisca alla creazione di identità e all’esercizio dell’esclusività spaziale, rendendo concreti e visibili i propri confini, e stabilendo chiaramente i criteri per l’esclusione o l’inclusione nel territorio e nei gruppi sociali che mettono in atto logiche e strategie su di esso. Nei territori definiti dai progetti irrigui si può notare una netta sovrapposizione tra territorio, organizzazione dello stesso e identità degli attori: il “contenitore” schema irriguo definisce in maniera chiara i propri confini, sia teoricamente ma spesso anche fisicamente, e gli attori che vi si trovano all’interno riconoscono la propria identità e riconoscono anche chi “sta fuori” dal progetto.

Altra definizione classica di territorialità viene dagli studi di Sack, secondo il quale la territorialità è una strategia geografica con l’obiettivo del controllo delle persone, delle cose e dell’area in questione, è quindi una strategia che sottende un progetto di potere. È caratterizzata da tre aspetti: possiede un sistema di classificazione per aree, esprime chiaramente la volontà di controllo sull’accesso all’area, contiene necessariamente una modalità chiara di comunicazione dei limiti dell’area in questione. *Delimitazione, esclusività e potere* quindi, caratteristiche della territorialità che riprende anche Raffestin, secondo il quale il territorio e la territorialità comunicano un sistema di relazioni che esprime un gioco di potere. Di conseguenza la territorialità può essere considerata come un concetto dinamico, che muta nel tempo, a seconda delle variabili presenti sul territorio, ovvero il soggetto (individuo, attore sociale: *H*), l’esteriorità (il territorio circostante: *E*) e la relazione che si instaura fra loro (*r*). Possiamo quindi

definire la territorialità (T) come la continua e mutevole interazione tra il soggetto e l'esteriorità:

$$T=HrE.$$

Raffestin definisce infatti la territorialità come *“costituita dall’insieme delle relazioni che una società intrattiene con l’ambiente fisico e l’ambiente sociale per soddisfare i suoi bisogni con l’aiuto di mediatori, in previsione di ottenere la più grande autonomia possibile”* (Raffestin, 2007, p.22).

Seguendo queste categorie interpretative, è possibile trarre alcune considerazioni che permettono poi l’analisi del territorio dei progetti irrigui:

- * Il territorio diventa mediatore delle relazioni tra gli attori
- * Le relazioni tra H ed E contribuiscono in maniera decisiva alla stabilità o instabilità della territorialità
- * La territorialità può essere imposta e definita secondo giochi di potere esterni alle relazioni sul territorio, ma può quindi essere riarticolata dagli stessi attori che l’hanno subita

La territorialità dei progetti irrigui infatti si è dimostrata, nella sua evoluzione, molto instabile; i sistemi territoriali costruiti si modificano nel tempo, molto spesso scompaiono lasciando spazio ad una territorialità nuova e non prevista dall’impianto progettuale iniziale. Si può quindi affermare che la territorialità dei progetti irrigui abbia come obiettivo la compartimentazione dello spazio attraverso la definizione di nuovi confini, che crea a sua volta nuove identità esclusive: questo porta al controllo capillare delle risorse sul territorio, e negli ultimi anni si è assistito alla crisi della territorialità moderna con la nascita di territorialità inclusive e la definizione di nuovi confini proposti dagli stessi attori e dalle relazioni che si sono venute a creare nel

tempo tra i gruppi di attori sociali e tra gli stessi gruppi e il territorio su cui esercitano le loro strategie.

Il contenitore “schema irriguo” definisce al suo interno il sistema di relazioni che si instaurano sul territorio, che a loro volta definiscono i limiti operativi dello schema stesso, che regolano l’entrata e l’uscita dallo schema delle persone (contadini, dirigenti, lavoratori) e delle cose (macchine agricole, prodotti chimici, prodotti agricoli); è proprio il controllo delle risorse in entrata e in uscita che permette lo sviluppo del progetto e un’eventuale modernizzazione territoriale. Sono i confini, i limiti del progetto stesso che giustificano il controllo che si esercita sul territorio all’interno degli stessi: il progetto irriguo pone dei confini che lo isolano dal contesto circostante e ne definiscono il campo operativo, che diventa forma territoriale dell’agire degli attori. La struttura progettuale è quindi legittimata a intromettersi nell’organizzazione sociale e nelle attitudini culturali degli attori inclusi nel progetto, e questo genera automaticamente un controllo capillare sul territorio di progetto.

Come sostiene Simmel (1998), si può affermare che il progetto irriguo tenda alla più totale esclusività: le maglie idrauliche definiscono il territorio, lasciando pochissimo margine d’azione per utilizzare lo spazio in maniera diversa; sul territorio si viene a creare una territorialità esclusiva internamente orientata (il territorio è definito esclusivamente grazie alla reificazione idraulica) ed esternamente orientata (il territorio è definito esclusivamente all’interno dei nuovi confini e limiti, siano essi teorici o fisici, come potrebbero essere ad esempio le canalizzazioni). Nei territori di progetto dunque si viene a creare una *“quasi cittadinanza di progetto”* (Bertoncin, Pase, 2008), secondo la quale gli attori si identificano nella struttura territoriale progettuale, riconoscendo come forme identitarie esterne tutto ciò che si colloca al di fuori del progetto, identità che si rifanno a sistemi di riconoscimento tradizionali dell’appartenenza a un territorio (ad esempio su base etnica o religiosa).

La crisi della territorialità del progetto irriguo

Le territorialità progettuali stanno attraversando una profonda fase di crisi e non sono riuscite a permanere nel tempo come strutture di riferimento delle relazioni sul territorio; il progetto non è riuscito a vedere le altre territorialità già presenti e la stabilità che si proponeva di creare si è dissolta a causa delle gravi contraddizioni interne al territorio. L'eredità territoriale visibile dei progetti irrigui sono i cosiddetti "territori di transizione" (Bertoncin, Pase 2008), ovvero territori che non sono più progettuali ma che sono ancora alla ricerca di un'identità, di elementi territoriali nuovi che possano creare una nuova territorialità riconosciuta da tutti gli attori presenti: sono territori vuoti da occupare. Al contrario, quando si sviluppano territorialità nuove, è normale che ci si orienti verso una moltiplicazione dei territori, non verso una sostituzione di questi; si rende necessario quindi creare una nuova modalità di definizione di confini, che sia resa permeabile e ricettiva alle trasformazioni territoriali, per rispondere alla domanda di nuove esigenze di riconoscimento identitario e di appartenenza degli attori.

Se all'interno delle territorialità di progetto troviamo condizioni uniformi, l'esterno viene tenuto lontano e si creano forme di discontinuità e distanza tra esterno ed interno (Soja, 1971; Pase, 2011). Il progetto irriguo ha creato un'enorme distanza con gli attori all'esterno ma anche al suo interno, tra contadini e dirigenti ad esempio, tra i quali vi è un'enorme differenza in termini di competenze e conoscenze; con questi presupposti i progetti non sarebbero mai potuti diventare sostenibili. La territorialità progettuale comunicava e comunica tutt'ora in modo esplicito i segni territoriali della sua presenza (sistema di canalizzazione, argini di contenimento), ed è legittimata ad esistere in quanto testimone di una territorialità nuova e diversa da quella tradizionale, con un simbolismo e dei confini ben demarcati. Le nuove territorialità del *post-extra-progetto* invece non possiedono una comunicazione simbolica efficace, e non riescono ancora a farsi portatrici di nuove identità e appartenenze: per questo il territorio rimane svuotato, in attesa di trovare nicchie plausibili di nuova territorialità.

Il progetto irriguo quindi si è posto come nuova territorialità dopo aver cercato di svuotare il territorio su cui veniva implementato: con questa modalità di azione la voce degli attori locali non entra nel gioco delle relazioni e di conseguenza non esiste un territorio rispondente alle loro necessità. Con il fallimento dei grandi progetti tornano alla ribalta le logiche territorializzanti tradizionali, basate su un molteplice utilizzo del territorio e quindi su un territorio multistabile, con confini meno tracciabili e meno identificati, ma riconosciuti come propri dai gruppi di attori sociali interagenti sul territorio in questione.

2.4 Attori, Logiche, Strategie

Per analizzare in modo approfondito i cambiamenti e le evoluzioni territoriali avvenuti all'interno del grande contenitore del progetto irriguo ci si avvale di una chiave di lettura territoriale, che conduce all'analisi dei tre elementi territoriali principali: gli attori, le logiche e le strategie.

Durante il periodo coloniale la pratica irrigua era funzionale alla legittimazione sul territorio della madrepatria: Gezira e Office du Niger sono stati creati per rispondere alle esigenze economiche della madrepatria, ma a livello territoriale esercitavano un controllo sugli attori locali e autolegittimavano l'agire degli attori esterni. Con l'indipendenza degli stati africani, le nuove territorialità create dai progetti irrigui iniziavano a perdere il *sensu* acquisito in decenni di gestione coloniale; il territorio lentamente veniva svuotato delle strutture di legittimazione e di organizzazione del lavoro e il quadro degli attori stava cambiando. Con l'uscita di scena delle potenze coloniali, lo Stato neoindipendente iniziava a farsi carico della gestione del progetto, indirizzando il territorio e gli attori verso nuove strategie attraverso l'utilizzo però delle stesse risorse: l'obiettivo diventa dunque l'autosufficienza alimentare del paese e risulta necessario riempire le realtà territoriali ormai divenute marginali con i grandi progetti di gestione di acqua e terra. Progetti identici tra loro vengono implementati su territori molto diversi, alimentando la convinzione che il grande progetto irriguo possa realmente soddisfare la richiesta alimentare dell'intero paese. Il progetto diventa

quindi un contenitore di logiche e strategie nuove che però disattendono molte speranze iniziali: i conflitti tra attori sul territorio si fanno più acuti, il progetto non riesce a riempire di significato le nuove territorialità marginali lasciate dalla politica coloniale. Per questi motivi la logica del grande progetto entra in crisi, lasciando spazio ad una nuova visione del progetto irriguo che si fa portatore di nuova territorialità, sempre marginale e fragile, ma spostando nuovamente il focus delle strategie e soprattutto portando alla ribalta nuovi attori. È possibile schematizzare la proceduralità dell'agire territoriale legato ai progetti irrigui in questo modo:

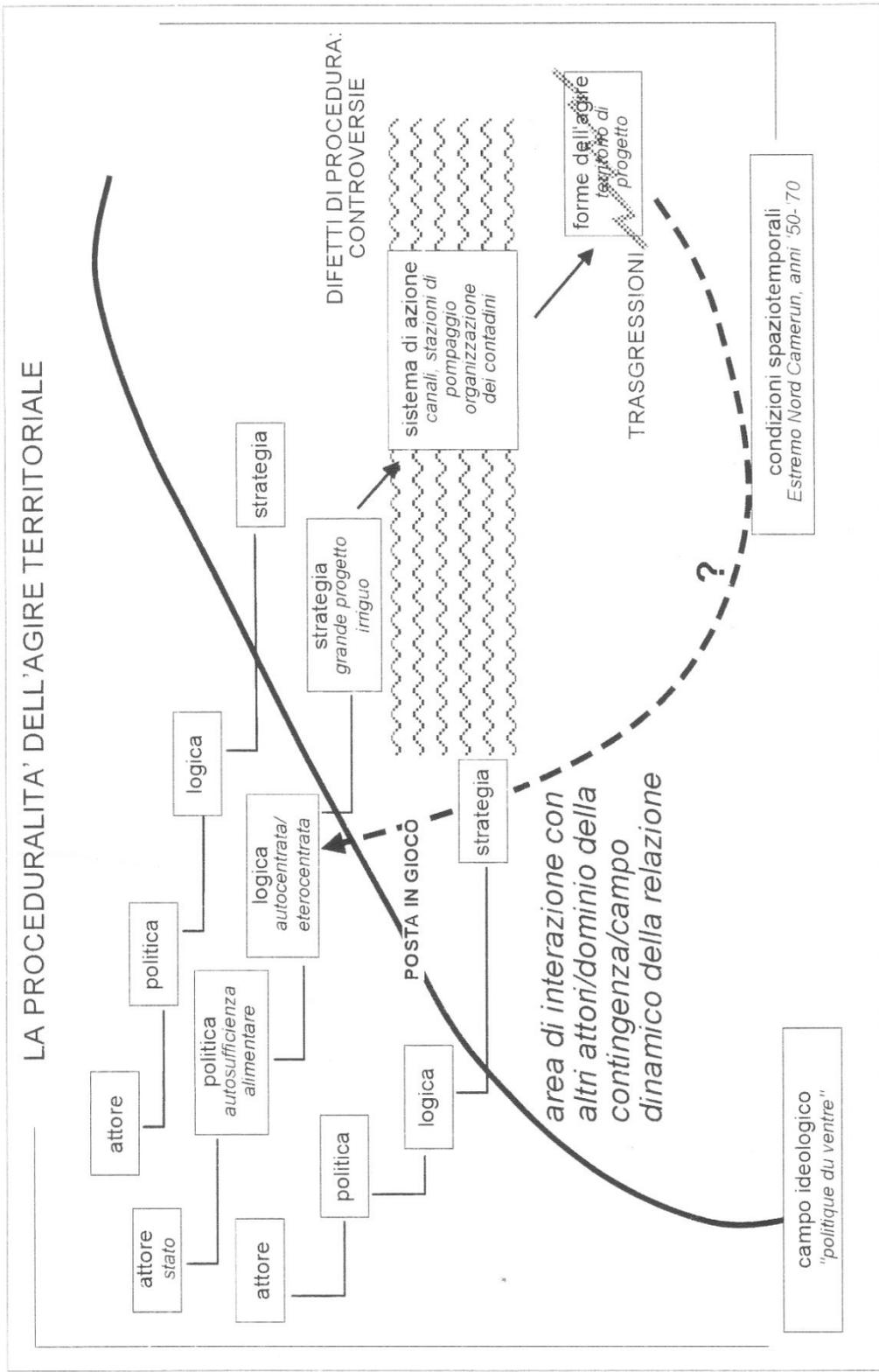


Fig. 5 Attori, logiche e strategie

Bertoncin, Pase, 2008, p.146

Attori

Anche quando il risultato è lontano dall'obiettivo dichiarato, ogni agire è coerente ad una sua logica che trova riferimento nella congiuntura relazionale del gioco attoriale.

Ogni gruppo di attori è soggetto a modificazione, inclusi ed esclusi possono cambiare e quindi anche gli sguardi e le rappresentazioni che creano territorio. In ogni caso fuori dall'analisi rimane sempre e comunque qualcuno ma non possiamo dimenticare eventuali parti mute che rendono il contesto più complesso e difficile da interpretare (Bertoncin, Pase, 2008). Il processo per l'identificazione degli attori e dei loro ruoli può essere sintetizzato nei seguenti punti: capire le differenze qualitative e quantitative (identificazione), il riconoscimento (posizioni, ruoli occupati dagli attori nelle strategie d'azione e funzioni nei sistemi d'azione) e l'ammissione a parlare e l'ascolto. La razionalità degli attori è però limitata così come le strategie territoriali che mettono in atto; l'attore sceglie di realizzare una strategia come espressione di una libertà, anche se minima, e coglie le opportunità che gli si offrono limitatamente ai vincoli che gli sono propri (Crozier, Friedberg, 1978).

Le finalità e gli obiettivi degli attori non sono condivisi quasi mai in partenza ma spesso si possono definire come progetti che si è chiamati a realizzare insieme; nel caso dei progetti irrigui si è di fronte ad una condivisione dell'importanza dell'obiettivo di disporre di terra fertile da coltivare. Ogni attore però considera la posta in gioco secondo il proprio punto di vista, e questo non permette la convergenza territoriale dell'obiettivo; per questo sono gli attori forti che dimostrano di riuscire a controllare maggiormente le zone di incertezza del gioco relazionale, diminuendo la complessità esterna e aumentando quella interna. Ma anche in questo modo il controllo degli attori forti su quelli deboli rimane relativo, perché si basa su conoscenze parziali e si sviluppa su un territorio che è, sempre e comunque, in continua trasformazione.

Generalmente, quindi, gli attori possono trovarsi d'accordo sulle finalità generali, fondate su valori riconosciuti da tutta la comunità, ma sono le finalità vissute o informali che determinano la relazione di potere tra gli attori (Bertoncin, Pase, 2008). Su questo si pone un'ulteriore livello di analisi, sulle relazioni tra attori, che possono avvenire all'interno della progettualità programmata ed esplicita, o muoversi nel

campo delle consuetudini territoriali, o ancora all'interno di una territorialità nuova, post-progetto e assolutamente non programmata.

Logiche

Le ragioni che stanno alla base di determinati comportamenti sul territorio determinano la logica e quindi l'agire territoriale dell'attore; quando vi è pertinenza tra l'agire di chi propone la logica territoriale e di chi vive la logica sociale, si è di fronte al fenomeno di territorializzazione autocentrata e quindi la logica di territorializzazione corrisponde alla nuova territorialità. Al contrario, invece, se le due logiche non coincidono e tra la dimensione territoriale e quella sociale c'è uno scollamento in termini di finalità, si è di fronte ad un esempio di territorializzazione eterocentrata: “... *l'intrusione, nella forma territoriale dell'azione collettiva, di una forma aliena*” (Turco, 1989, p.145).

Nella specificità del progetto irriguo, è stata proposta da attori forti una territorialità difficile da trasgredire: il grande progetto non è riuscito ad inserirsi nelle logiche territoriali e sociali già presenti sul territorio proponendo una territorialità inclusiva nella quale gli attori potessero identificarsi. Questa dicotomia a livello di logiche territoriali ha portato alla nascita di nicchie sociali e territoriali diverse o non previste dall'impianto progettuale iniziale (differenziazione produttiva, pastorizia, coltivazione di prodotti orticoli), affinché gli attori sociali si sentissero riconosciuti e inclusi nelle logiche di progetto. Nella sua evoluzione il progetto irriguo è sempre stato proposto da attori forti che hanno agito su un territorio seguendo una logica eterocentrata: il territorio, inizialmente forte, diventa dipendente da logiche esterne e lentamente si svuota di significato e l'agire territoriale non rappresenta più l'agire sociale degli attori. Spesso il grande progetto irriguo fallisce e lascia sul territorio una situazione peggiore rispetto alla condizione di pre - progetto.

Strategie

Quando l'attore sociale mette in atto una strategia fa sempre riferimento alla propria struttura culturale, interagendo poi con altri sistemi presenti sul territorio e rapportandosi al sistema politico, economico, sociale e culturale. Attraverso una strategia forte si riesce a mantenere un controllo sulle risorse, siano esse materiali, cognitive o normative; nonostante questo, però, il controllo rimane comunque parziale perché risulta impossibile sorvegliare tutte le variabili delle territorialità contemporanee o ereditate. Proprio per questi motivi anche le strategie forti non possono prescindere completamente dall'adeguatezza tra i loro obiettivi e gli interessi degli attori coinvolti nel progetto: nel caso della territorializzazione idraulica infatti, gli attori, per raggiungere i propri obiettivi, utilizzano dei mezzi che spesso diventano finalità o mezzi per altri attori (le canalizzazioni): per questo, in molti casi, *"... i territori creati da precise strategie (l'infrastrutturazione idraulica), diventano mezzo per la produzione di territori diversi per opera di quegli stessi attori (i contadini) che avrebbero dovuto essere, nella migliore delle ipotesi, destinatari delle progettualità originarie e/o mezzi della territorializzazione irrigua. Il riconoscimento di una strategia, quindi, non ha senso per se stessa, ma in rapporto all'interazione con le altre strategie sul territorio."* (Bertoncin, Pase, 2008)

2.4 Evoluzione territoriale della territorializzazione idraulica

Le fasi storiche

La prima fase della territorializzazione idraulica ha inizio in epoca coloniale e finisce nei primi anni Settanta; il disegno che si tende a seguire è quello di proporre grandi progetti pilota agroindustriali a gestione statale. Il personale è quasi tutto espatriato, affiancato da qualche locale che acquisisce tecniche e pratiche di gestione.

La seconda fase può essere definita come il piano di emergenza per far fronte alle siccità del '72-'73 e dell'81-84: l'obiettivo diventa qui la sopravvivenza della popolazione, attraverso la creazione di piccoli perimetri irrigati per limitare anche l'emigrazione dalle aree più colpite dalla siccità.

La terza fase comincia alla fine degli anni Ottanta e ha come obiettivi la promozione di nuove e più appropriate tecnologie e l'aumento di capacità di gestione delle strutture irrigue da parte dei contadini; siamo in una fase in cui molti perimetri vengono riabilitati e si cerca la partecipazione dal basso per creare nuove soluzioni produttive.

L'ultima fase, in corso, ha come obiettivo il raggiungimento di un'effettiva produttività dei perimetri; la stagione delle riabilitazioni però non sembra avere avuto successo, per questo sono state avviate nuove strategie proposte dai contadini che sembrano puntare verso una territorializzazione sì, ancora molto fragile, ma orientata alla multistabilità e alla differenziazione.

I contadini oggi propongono una gestione basata non solo su ciò che il grande progetto irriguo ha lasciato in eredità, ma anche sul recupero dei saperi tradizionali, per creare una territorialità nuova, ma con elementi forti radicati nel territorio.

La logica della territorializzazione coloniale

Il colonialismo può essere visto come un progetto di modellamento territoriale (Turco, 2002) con l'obiettivo di far diventare le colonie un "luogo" di pieno esercizio di potere dello Stato attraverso l'acquisizione di caratteri territoriali adatti a soddisfare le potenze europee. È importante tenere presente che ci si muove all'interno di un contesto internazionale e che il sistema capitalista porta sul territorio africano i capitali industriale e finanziario, mentre il capitale mercantile era già presente sui territori in questione. In questo contesto lo Stato si pone come garante dell'ordine coloniale, con il fine principale di assimilare gli interessi economici coloniali con quelli del territorio colonizzato, attraverso la realizzazione normativa (emanazione di regole "coloniali") e pratica (opere pubbliche); la colonia non deve rappresentare un onere finanziario per

la madrepatria, per questo l'amministrazione coloniale funge da filtro sul territorio, e ne regola gli accessi e le uscite in termini di risorse materiali, umane ed economiche.

L'occupazione dei territori coloniali non viene percepita come una dominazione temporanea, bensì come una vera e propria operazione territoriale basata sul rimodellamento sociale (Turco, 2002) a immagine e somiglianza delle società europee: la razionalità territoriale utilizza gli strumenti del controllo simbolico, pratico e strutturale per modellare questi territori.

Il controllo simbolico

La razionalità coloniale deve far fronte alla scarsità di designatori che formano il sapere territoriale, e si pone come obiettivo quello di riempire il vuoto semantico che incontra sul territorio. Viene utilizzato un sistema di denominazione sistematica, ovvero l'istituzione di molti riferimenti che costruiscano un reticolo di designatori e di riferimenti per far sì che " [...] *tutti gli attori coinvolti nella vicenda coloniale devono poter sapere esattamente dove si trovano, quale direzione occorre prendere e quale distanza bisogna percorrere per andare da un punto all'altro: tutto deve avere un nome perché non ci si senta mai persi [...]*" (Turco, 2002, p.239). L'informazione simbolica però fa riferimento ad un serbatoio completamente diverso da quello utilizzato sui territori africani fino a quel momento, prevalentemente di matrice etnica o religiosa: i nuovi designatori fanno riferimento all'esperienza coloniale e sradicano completamente la simbolicità originaria presente sul territorio. Si crea così un ulteriore "vuoto semantico" per gli attori sociali africani, che devono ora orientarsi con designatori simbolici per loro completamente svuotati di significato. Infine la denominazione performativa viene costituita lentamente partendo dalla scienza europea: anche qui la logica territorializzante della colonia risponde alla necessità di riempire il vuoto semantico, ma con categorie interpretative e strumenti che si rifanno alla scienza e alla tecnica europee.

Il controllo pratico

Per comprendere a fondo come il controllo pratico abbia permeato lo sviluppo territoriale della colonia è necessario tenere presente il livello dell'agricoltura e quello della mobilità, due settori rappresentativi della reificazione che ha modificato il territorio delle colonie. Inizialmente la madrepatria si concentra sull'amministrazione della colonia, orientata essenzialmente all'incremento della produttività; dopo la seconda guerra mondiale invece ci si orienta sullo sviluppo delle colonie stesse.

La reificazione agraria vede qui il periodo di massimo sviluppo e si articola su tre livelli di analisi (Turco, 2002):

1. Accesso alla terra e diritto fondiario – la reificazione massiva proposta dalle madrepatrie suggerisce un nuovo ordine territoriale e quindi un nuovo agire sociale sul territorio; scalza completamente le pratiche tradizionali di accesso alla terra. La madrepatria concede il diritto di sfruttamento delle terre previo acquisto: questo meccanismo porta inevitabilmente ad un conflitto tra la legittimità delle pratiche tradizionali e dell'amministrazione coloniale.
2. Produzione – si rende necessario garantire una produzione che risponda alle necessità economiche della madrepatria ma anche consolidare le basi riproduttive dei sistemi agricoli africani
3. Modernizzazione – diventa il principale obiettivo dell'amministrazione coloniale che si serve di strumenti di ricerca per potenziare le tecniche colturali

Altro esempio di reificazione coloniale è la pesante costruzione delle reti stradale e ferroviaria, che diventano l'emblema della nuova comunicazione coloniale: è possibile raggiungere punti del territorio anche molto distanti tra loro, e per questo motivo la costruzione delle reti si carica di significato politico-strategico.

Il controllo strutturale

Il colonialismo riesce a creare delle strutture completamente nuove e capillari per controllare lo sviluppo dei territori colonizzati; oltre alla colonia stessa, si possono identificare le strutture del circuito e della città coloniale (Turco, 2002). La colonia rappresenta la struttura per eccellenza del controllo politico-amministrativo; le si affianca il circuito, struttura che esprime il controllo economico del territorio, che comprende centri di accentramento e distribuzione. Infine la città coloniale riflette il controllo sociale, che rifiuta tutte le istanze territoriali basiche e già presenti sul territorio, e propone una società completamente nuova, con proprie relazioni e strategie, ispirate ai meccanismi della società europea: una vera e propria società coloniale

Il colonialismo quindi, come si è potuto analizzare, lascia un'eredità a diversi livelli territoriali; per quanto concerne il contenuto della tesi sembra essere rilevante analizzare l'eredità lasciata a livello agricolo. Con la logica territorializzante coloniale l'agricoltura tradizionale di sussistenza lascia lo spazio ad agricolture estensive che destinano le produzioni ai mercati nazionali o internazionali. Si viene a perdere la dimensione locale dell'agricoltura e il valore del coltivare la propria terra per l'autoconsumo. Nei grandi progetti irrigui il contadino spesso diventa un lavoratore salariato e l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare lascia lo spazio a quello della produttività che deve essere necessariamente competitiva per il mercato sovralocale: la terra ha valore in base a quanto riesce a produrre in termini di denaro. Al momento dell'indipendenza, lo Stato si trova a ricoprire un ruolo nuovo, deve amministrare terre statali sulle quali si esercitano ancora i diritti tradizionali e quelli coloniali: la territorializzazione è ancora eterocentrata, i territori sono internamente deboli e cercano risposte territoriali nel nuovo amministratore statale che ancora non è in grado di fornirle.

La territorializzazione idraulica tra statalizzazione e privatizzazione

Lo Stato è una struttura sociale e un sistema territoriale, ha come scopo principale la sua riproduzione ed è quindi una struttura autoreferenziale: oltre alla funzione costitutiva (quella politica) lo Stato mette in atto funzioni accessorie (in campo sociale o economico) per garantirsi un grado sufficiente di autonomia (Turco, 1986). La privatizzazione, se considerata come un passaggio nel processo di territorializzazione, può rappresentare una perturbazione del sistema, che implica diversi gradi di energia e informazione: se ha un alto contenuto informativo si può parlare di privatizzazione proclamata, e si esplica attraverso cambiamenti territoriali immateriali a lungo termine; se invece ha un alto contenuto energetico si è di fronte a una privatizzazione realizzata che agisce sui cambiamenti territoriali materiali, quindi a breve termine (Bicciato, 1995).

La privatizzazione diventa una minaccia all'autonomia statale ma lo Stato riesce a mantenere il suo potere attraverso l'esercizio delle funzioni accessorie creando un sistema multistabile; nel processo di privatizzazione viene messo in discussione il primato dello Stato come gestore dell'economia, e conseguentemente come sistema territoriale autoreferenziale e autopoietico. Analizzando il sistema nel suo complesso, lo Stato è solo una delle strutture territoriali che tendono a contrastare il processo di privatizzazione; la resistenza del sistema territoriale si esprime anche attraverso le strategie degli attori sintagmatici del territorio (Raffestin, 1981). In uno stesso sistema territoriale, quindi, possiamo ritrovare le strategie riproduttive dell'attore sociale e dello Stato, che possono essere coincidenti o divergenti, ma in entrambi i casi ritroviamo una resistenza ai flussi esterni e ai nuovi processi di territorializzazione. Da qui deriva quindi una multiattorialità territoriale che, se sufficientemente forte, riesce a contrastare gli effetti dei flussi esterni della privatizzazione.

In ultima analisi, però, non si può dimenticare il fatto che sia sempre e comunque lo Stato che prende la decisione di privatizzare: per raggiungere un largo consenso a livello dei sistemi territoriali locali è necessario che non perda legittimità. Durante il periodo di statalizzazione e di affermazione dello Stato nazionale nei PVS (quindi dopo gli anni dell'indipendenza), lo Stato ha avuto difficoltà a penetrare in tutto il territorio, per forti resistenze da parte delle comunità locali: la statalizzazione ha infatti coinvolto

un processo altamente energetico attraverso una forte reificazione per il controllo pratico delle zone periferiche, ridefinendo completamente i rapporti di potere. La privatizzazione porta necessariamente alla ridefinizione di queste relazioni, ma allo stesso tempo lo Stato deve garantirsi un sistema d'azione sufficiente che gli permetta di riprodursi. Lo Stato e le comunità locali devono quindi diventare adattabili e multistabili.

La privatizzazione è un processo che coinvolge essenzialmente indicatori e attori dell'economia: questi stessi, a differenza degli attori pubblici, non utilizzeranno sistemi di mediazione territoriale per limitare gli effetti sulle strutture, e questo porta inevitabilmente alla disgregazione dell'identità locale. Tanto più che la privatizzazione dell'economia agisce favorendo soprattutto i centri e quindi aumentando le dissimmetrie nelle relazioni di potere tra gli attori territoriali.

La privatizzazione può avere diverse conseguenze, dall'inefficacia alla totale compenetrazione nel territorio con conseguente destrutturazione, ma anche può avere un effetto virtuoso, ovvero la selezione degli effetti che la privatizzazione può avere sul territorio, utilizzando codici di mediazione territoriale; è importante il punto di vista da cui si analizza il fenomeno: *“per chi si limita ad osservare le cose dall'esterno le risposte di un sistema locale agli stimoli esterni possono sembrare adattamenti del primo alle regole del secondo, mentre, per chi adotta un punto di vista interno al sistema locale, è invece quest'ultimo che adatta lo stimolo esterno alle sue esigenze interne, selezionando cioè le relazioni con l'esterno compatibili con la propria organizzazione”* (Dematteis, 1992).

Privatizzazione delle risorse materiali: l'agricoltura irrigua

La privatizzazione porta inevitabilmente ad una sorta di competitività tra Stato e privato in termini di produzione territoriale: se il privato si ritrova a gestire le strutture reificanti che iniziano ad assumere valore di mercato, e hanno quindi sia una funzione produttiva che politico-strategica, si è di fronte ad una produzione territoriale dettata dalla privatizzazione, che ridefinisce la territorialità, le relazioni di potere sul territorio e

nuove relazioni tra Stato, mercato e territorio; in questo contesto si nota anche una trasformazione del tessuto territoriale ai livelli di maglie, nodi e reti (Turco, 1989).

Esempio significativo e funzionale alla ricerca è l'analisi della trasformazione territoriale in un contesto di privatizzazione dell'agricoltura irrigua: le risorse acqua e terra diventano una posta in gioco particolarmente desiderabile che influenza in modo decisivo le relazioni tra gli attori (Stato, privati, investitori esterni, attori locali). I progetti irrigui implementati a piccola scala sono portatori di criticità nelle risposte della comunità locale; essendo piccoli progetti non possono far fronte alle richieste produttive del paese, e si ritrovano fuori dai giochi in termini di produttività e competitività del mercato. I progetti a piccola scala diventano quindi importanti per lo Stato dal punto di vista strategico, rimangono piccole nicchie identitarie e consentono alle strutture pubbliche di mantenere una sorta di controllo sul territorio (*"idraulica strategica"*, Faggi, 1990).

Negli ultimi anni si nota una spinta alla privatizzazione per quanto riguarda i progetti irrigui a grande scala: investitori esterni (siano essi privati nazionali o internazionali o altri Stati) comprano enormi appezzamenti di terra dallo Stato, calpestando il diritto tradizionale di coltivazione della terra, con conseguenti conflitti tra i nuovi attori e gli attori locali, che resistono alla nuova definizione delle relazioni di potere. La grande agricoltura irrigua sta diventando un business sia per lo Stato che per i nuovi attori dal punto di vista non solo economico ma anche in termini di potere politico: il nuovo attore assume immediatamente il controllo pratico su un territorio a lui completamente estraneo, importa nuove logiche e strategie e lentamente sgretola il sentimento di identità e di appartenenza che si era creato "all'interno" del progetto a meno che questo non produca un rafforzamento delle identità, attraverso processi di resistenza. Si assiste quindi ad una destabilizzazione socio-territoriale della quale ancora si fatica a vederne gli effetti.

2.6 Territorialità e sviluppo locale

Sembra essere molto complicato partire da un quadro teorico solido per analizzare gli esiti e le poste in gioco dello sviluppo locale: è importante considerarlo non come una chiusura verso l'esterno (e quindi con una visione localistica) ma considerarlo come uno strumento che riesce a valorizzare gli stimoli esterni e implementarli sul territorio senza stravolgerne le caratteristiche fondamentali. Lo sviluppo locale porta necessariamente con sé l'apertura all'analisi di diversi livelli d'azione del territorio: economico, culturale, sociale e politico; nei paesi in via di sviluppo quindi si pone come una valida alternativa al modello di sviluppo centralizzato, ponendo l'attenzione sullo spostamento del baricentro decisionale dal centro alla periferia (Dematteis, 2005). Non si riesce ancora a definire in modo univoco lo sviluppo locale; per quanto concerne la mia ricerca è fondamentale capire in che modo sia lo stesso territorio ad influenzare l'azione locale: è il territorio che muove le fila dell'attivazione di processi di sviluppo locale, è proprio sul territorio che si intrecciano relazioni tra gli attori più o meno consapevoli della loro realtà territoriale. Un sistema territoriale può essere considerato come *un'entità con radici nel passato ma che necessariamente deve sopravvivere nel presente attraverso i principi dell'autosostenibilità dei processi di trasformazione territoriale* (Magnaghi, 1990; 2000); ma dove comincia e dove finisce il sistema territoriale in termini di confini? Nel caso del progetto irriguo ci si può rifare alla nuova territorialità creata ma non prevista dal progetto, territorialità all'interno della quale i confini previsti scompaiono e non esiste più la differenza tra chi sta dentro e chi sta fuori dal progetto (Bertoncin e Pase, 2008; Raffestin 1981). In questa prospettiva, il problema del territorio dello sviluppo locale è quello della costruzione di un territorio sul quale possano convergere le strategie degli stessi attori locali.

Territorialità e sostenibilità nei processi di sviluppo

Lo sviluppo locale può essere identificato analizzando la relazione che si instaura tra territorialità, società e territorio; se la relazione triangolare tra questi tre elementi genera strategie inclusive e cooperative, si può parlare di sviluppo locale, ovvero quando *l'impermeabilità dei fattori e delle risorse che circolano nelle reti globali si*

combina con la fissità di certe risorse locali (Dematteis, Governa, 2005); le risorse locali vengono identificate da Dematteis attraverso caratteristiche precise, quali l'immobilità, la specificità e la patrimonialità. La prima si riferisce al fatto che sono risorse ancorate al territorio e chi ne usufruisce deve vivere il territorio; la specificità indica il fatto che queste risorse non si trovano su altri territori con le stesse qualità; la patrimonialità invece si riferisce al fatto che si riproducono solo nel lungo periodo. Lo sviluppo locale quindi si basa sullo sfruttamento di risorse locali con le suddette caratteristiche, ma contemporaneamente sulla presenza di risorse naturali sufficienti, patrimonio storico-culturale condiviso, capitale accumulato e relazioni virtuose; diventa quindi necessario che lo sviluppo locale si confronti con la dimensione territoriale della sostenibilità (Magnaghi, 2000): oltre all'autosostenibilità e alla capacità del sistema di autoriprodursi con risorse proprie, parlando di progetti irrigui è necessario analizzare anche altri aspetti della sostenibilità, ovvero le sostenibilità economica, sociale, ambientale e politica.

Il modello SLoT

Il modello SLoT, ampiamente elaborato da Dematteis, permette di identificare se su un territorio si sono attivate politiche di sviluppo locale e se sì con quali strumenti. Il modello SLoT può essere definito come una rete locale di soggetti che in funzione degli specifici rapporti che hanno tra loro e con le specificità del *milieu* locale in cui operano e agiscono si comportano come un soggetto collettivo (Dematteis, 1994). Il sistema viene quindi identificato e analizzato secondo il *milieu* territoriale ma soprattutto secondo le relazioni che si instaurano sul territorio: i confini dunque non sono geograficamente predefiniti, bensì fanno riferimento alle relazioni tra soggetti locali, territorio e attori sovralocali. Da un'approfondita analisi del sistema in questi termini si può giungere all'identificazione del sistema territoriale locale e delle sue risorse necessarie per attivare processi di sviluppo locale e quindi per autorganizzarsi e autoriprodursi. Le caratteristiche che Dematteis individua per identificare un sistema locale territoriale sono le seguenti⁸:

⁸ Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco

1. Presenza di una rete di soggetti locali che può essere cartografata
2. Presenza di addensamenti progettuali
3. Presenza di addensamenti di azione collettiva
4. Prossimità geografica
5. Condivisione di conoscenze contestuali, interessi e progetti legati a un capitale territoriale
6. Ambito geografico - spaziale (minimo quartiere)

Lo sviluppo locale e le sostenibilità: una chiave di lettura del territorio⁹

È necessario identificare se i grandi progetti irrigui abbiano reso sostenibile il territorio dal punto di vista sociale, politico, economico e ambientale. Viene qui proposta questa chiave di lettura del territorio perché sembra essenziale, per la riproduzione e sopravvivenza dello stesso, che i progetti inneschino l'attivazione di processi di sviluppo locale, che per essere efficaci devono essere supportati dalle quattro sostenibilità sopra citate (Bertoncin, Pase, Quatrada, Cervesato, 2010).

La *sostenibilità sociale* include l'equità, l'empowerment, l'accessibilità, la partecipazione, l'identità culturale e la stabilità istituzionale (Khan, 1995). Esse pongono l'attenzione su una distribuzione socialmente equa di costi e benefici derivati dal modo in cui l'attore sociale gestisce il territorio; nel contesto specifico dei progetti irrigui, si può osservare come la sostenibilità sociale debba fare i conti con l'ingresso sul territorio di nuovi attori (investitori esterni o gestori del progetto, membri espatriati dello staff) e quindi con le nuove relazioni che necessariamente devono instaurarsi tra contadini e progetto: le risorse rimangono fisse (acqua e terra), ma le logiche e le

Angeli, Milano.

⁹ Dematteis G. (2000), *Possibilities and limits of local development, in Geographies of Diversity – Italian perspectives*, Società Geografica Italiana.

strategie degli attori sono chiaramente diverse. Altri punti di scontro tra attori sociali sono sicuramente la meccanizzazione dell'agricoltura e le immediate conseguenze in termini produttivi, così come la sovrapposizione dei diritti tradizionali a quelli nuovi di utilizzo della terra e all'annoso scontro sulla marginalizzazione del pastoralismo. Da questi elementi si evince come i contadini rimangano in ogni caso attori deboli, pur essendo coloro che vivono il territorio e contribuiscono alla sua riproduzione.

La *sostenibilità politica* implica che sul territorio vi sia una molteplicità di attori affinché su di esso possano convergere logiche e strategie che portino ad un processo virtuoso di sviluppo locale: in questo contesto si inseriscono ad esempio le organizzazioni contadine, le relazioni che si vengono a creare tra i contadini e lo staff dirigenziale del progetto e il contesto internazionale che inevitabilmente influenza le scelte di gestione del progetto.

Tradizionalmente la *sostenibilità economica* implica il mantenimento del capitale. Da essa deriva la classica definizione di reddito che indica quanto un soggetto può consumare in un certo periodo di tempo senza ridurre la sua ricchezza (il capitale). Gli attori sociali dei progetti irrigui si trovano a fare i conti con il fatto di dover coltivare ciò che impone il progetto che molto spesso non tiene conto delle esigenze di autosufficienza alimentare della comunità; a questo si aggiungono le complicate questioni di genere legate all'accesso alla terra e l'imposizione da parte del progetto di piazzare sul mercato internazionale i prodotti coltivati nello schema.

La *sostenibilità ecologica* implica il mantenersi entro la capacità di carico dei sistemi ecologici, ovvero regolando l'input di risorse naturali nel sistema economico (inclusa la trasformazione diretta e indiretta degli ecosistemi) e l'output di rifiuti in modo da mantenere la produttività e la funzionalità dei sistemi ecologici. Questo significa utilizzare le risorse in modo sostenibile, che richiede uno sfruttamento delle risorse naturali rinnovabili su livelli che ne consentano la rigenerazione naturale, mantenendo la funzionalità degli ecosistemi e non solo la produttività della singola risorsa. Nei progetti irrigui ci si trova ad affrontare, come vedremo, tematiche ambientali molto importanti, quali l'uso di fertilizzanti, lo smaltimento delle acque di drenaggio e chiaramente la gestione delle risorse acqua e terra.

Nei capitoli successivi si entrerà in merito ai progetti irrigui analizzati durante i lavori di campo: per determinare l'attivazione di processi di sviluppo locale verranno utilizzati l'approccio territorialista (per stabilire quali variabili hanno contribuito maggiormente alla creazione di territorio all'interno di uno schema irriguo) e la chiave di lettura delle quattro sostenibilità, punto di vista irrinunciabile se si vogliono indagare in modo analitico le motivazioni e le dinamiche che hanno portato questi territori a modificarsi e a creare nuove aree progettuali.

Si procederà considerando il territorio di progetto come luogo privilegiato per esaminare le dinamiche tra attori in base alle quattro sostenibilità appena viste, per comprendere se il progetto ha creato sviluppo locale o se rimane, ancora secondo la logica coloniale, un semplice contenitore di servizi per gli attori che "stanno all'interno" dei confini progettuali.

PARTE SECONDA: AREE E RISULTATI

CAPITOLO 3

3.1 Progetto Gezira: inquadramento storico-territoriale

3.1.1 Gli inizi: l'amministrazione inglese e i nuovi insediamenti¹⁰

Il Progetto Gezira può essere definito come un prodotto territoriale, inizialmente voluto dall'amministrazione inglese con l'obiettivo di sviluppo economico della colonia; il progetto ha però assunto negli anni un grande valore oltre che simbolico, anche politico e strategico¹¹. Situato alla confluenza tra Nilo Bianco e Nilo Azzurro, inizialmente ha sviluppato il suo centro a sud ovest di Wad Medani, con insediamenti di pastori nomadi che si spostavano verso il Nilo per il pascolo, ma che gradualmente si stabiliscono all'interno dell'"isola" (questo il significato di Gezira in arabo). È proprio all'interno di quest'area che compaiono i primi villaggi insediativi con opere di dissodamento del terreno per la coltivazione del cotone e per l'agricoltura di sussistenza. A metà del diciannovesimo secolo Gezira entra a far parte della provincia Khartoum; atto territoriale, questo, che mette in luce due aspetti importanti: da un lato viene sottolineata l'importanza economico-strategica della zona, dall'altro l'accentramento amministrativo verso la capitale lascia intravedere una volontà di costruire un forte nucleo produttivo verso nord e dunque verso l'Egitto¹². Con il governo Mahdista la centralità egiziana viene totalmente a cadere: il Mahdi disconosce Khartoum come centro produttivo e amministrativo di Gezira, spostando tutto a Omdurman. In questo periodo si intensifica il controllo del territorio di Gezira e delle aree a ovest del Nilo, con la nascita di venti distretti territoriali controllati da un ufficiale; la Gezira viene considerata come area produttiva a sostegno dell'esercito, per questo viene aumentata la presenza militare e il controllo su quest'area.

¹⁰ Gaitskell A. (1959), *Gezira: a story of development in the Sudan*, Faber and Faber, Londra.

¹¹ Hassan R., Faki H., Byerlee D. (2000), *The trade-off between economic efficiency and food self-sufficiency in using Sudan's irrigated land resources*, Department of Agricultural Economics, College of Agriculture, University of Pretoria.

¹² Barnett T. (1977), *The Gezira Scheme: an illusion of development*, F. Cass, Londra.

Alla fine del diciannovesimo secolo, con l'inizio della colonizzazione inglese, si può affermare che inizia un vero e proprio processo di costruzione territoriale: la Gezira si trovava infatti in quel momento in una situazione di frammentarietà, sia dal punto di vista produttivo che territoriale; inizia quindi un percorso verso la costruzione del nuovo centro produttivo ed economico del Sudan. Si è partiti dai piccoli aggiustamenti territoriali avvenuti nel secolo precedente, ma l'obiettivo è quello di inventare una nuova forma territoriale per lo sviluppo dell'agricoltura irrigua su grande scala; con il *Land Settlement and Registration* del 1906 viene iniziato il processo di catalogazione delle terre, definizione dei confini e quindi delle maglie idrauliche: questa operazione termina solo nel 1920, con l'assegnazione della proprietà della terra e della completa titolarità dell'assegnatario, che da questo momento ha facoltà di trasferire o ipotecare il titolo.

Nel 1921 con il *Gezira Land Ordinance* vengono istituzionalizzati i diritti sulla terra, gettando le basi per una struttura irrigua più rigida, sottoposta al controllo coloniale e soprattutto che potesse far fronte alle necessità produttive cotoniere dell'Inghilterra. Entro i primi anni del ventesimo secolo si assiste già ad una forte reificazione del territorio, con artefatti strategici come la ferrovia che collega Atbara a Port Sudan, un ponte sul Nilo Azzurro a Khartoum e il collegamento ferroviario tra Gezira, Sennar e Kosti. Viene inoltre introdotta in questi anni l'irrigazione con le pompe a motore, macchinari eccessivamente costosi per i contadini: l'amministrazione coloniale da un lato si accolla tutte le spese per i mezzi di produzione, ma dall'altro riesce a gestire in modo accentrato il processo di irrigazione. La struttura, quindi, accentrata e rigida, propone un nuovo disegno territoriale che porta alla luce conflitti sociali già evidenti, nonostante il vero e proprio Progetto Gezira non sia ancora nato. Ad esempio ai contadini viene distribuita una *fixed rent* (rendita fissa), indipendentemente dal tipo di coltivazione o dalla richiesta produttiva del mercato.

Gli attori presenti sul territorio in questo momento sono i *tenants* (assegnatari), l'amministrazione coloniale e le compagnie private come il Sudan Plantation Syndicate (SPS) e la Kassala Cotton Company; tutti e tre questi attori contribuiscono alla creazione e alla modificazione del territorio, ognuno con il suo ruolo e i suoi compiti.

È nel 1925, con la messa in funzione della diga di Sennar (i cui studi di fattibilità erano già iniziati nel 1913), che parte il vero e proprio Progetto Gezira, che si basa, per il momento, esclusivamente sull'irrigazione per gravità. La costruzione della diga si inserisce all'interno di un contesto politico e di amministrazione della risorsa idrica molto più ampio: in un primo accordo di gestione della risorsa idrica con l'Egitto, si prevede che la diga possa accumulare non più di 487.000 m³ che possono irrigare appena 300.000 feddans¹³. Vista l'enorme disparità nell'accordo, questo viene rivisto e nel 1929 si giunge all' *Anglo-Egyptian Water Agreement*: con questo accordo viene imposta al Sudan una quota fissa di acqua, strategia, questa, che sottendeva una chiara volontà dell'Inghilterra di ristabilire i rapporti con l'Egitto e quindi di frenare, almeno parzialmente, lo sviluppo della Gezira. Ad ogni modo l'espansione territoriale della Gezira non si arresta in modo evidente, e riesce ad imporsi come il punto di riferimento fondamentale dell'agricoltura irrigua e della produzione di cotone inglese. Con la messa in funzione della diga di Sennar i piccoli perimetri che utilizzavano l'irrigazione per pompaggio vengono inclusi in Gezira, che nonostante l'accordo con l'Egitto del 1929, raggiunge un'espansione incredibile già nel 1931 con circa 682.000 feddans irrigati.

3.1.2 *Gli attori sul territorio*

La diga di Sennar viene terminata nel 1925 e attraverso un canale principale lungo circa 200 chilometri e una rete di canali secondari l'acqua viene condotta ai campi; le terre irrigate aumentano di anno in anno, si passa infatti dai 240.000 feddans nel 1925 a 852.000 feddans nel 1938. Il progetto si avvale di diversi documenti per regolarizzare il rapporto tra i contadini e lo stato e per chiarire in che modo coltivare le parcelle assegnate ai singoli contadini; nel 1929 viene redatta la seconda versione di un contratto che disciplina i rapporti tra il governo e il SPS. Nel 1936 invece viene emanata la *Standard Condition of Tenancy* che disciplina i rapporti tra i *tenants* e il SPS. Nei primi anni di gestione del progetto, sono principalmente tre gli attori sociali che partecipano attivamente al management e al coordinamento:

¹³ 1 feddan = 0,42 ettari.

1. Il Governo sudanese, proprietario della terra e dell'acqua, affida la distribuzione di entrambe le risorse e la manutenzione dei perimetri e dei canali al Sudan Irrigation Department
2. Il SPS, che gestisce le parcelle e in generale tutto ciò che concerne la pratica agricola e la costruzione e manutenzione dei canali terziari. Si avvale di alcuni *ispettori di campo* che regolano le questioni a livello locale legate alla pratica agricola (distribuzione di fertilizzanti, di sementi, programmi di aratura e semina e piani di erogazione idrica)
3. I *tenants*, che forniscono la forza lavoro e i mezzi di produzione (attrezzi agricoli e animali)

Il governo sudanese detiene la proprietà delle terre e dell'acqua, la cui gestione è affidata al *Sudan Irrigation Department*, creato nel 1921; il governo inoltre fornisce le risorse economiche necessarie per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture irrigue (dighe e canali di irrigazione). Il SPS invece si occupa principalmente di gestire le parcelle: supervisiona il dissodamento e livellamento delle terre, vigila sulla produzione agricola e quindi sugli eventuali prestiti concessi ai contadini, costruisce e mantiene i canali terziari e le strade e soprattutto svolge un ruolo di mediatore tra i contadini e il Dipartimento dell'Irrigazione per quanto riguarda la richiesta di quantitativi di acqua per l'irrigazione. Infine gli assegnatari, completamente subordinati al SPS, forniscono il lavoro, gli attrezzi agricoli e gli animali.

3.1.3 Insediamenti e flussi migratori

Con questa grande disponibilità di terra il Progetto Gezira diventa un importante centro di attrazione per gli immigrati; la linea del governo coloniale si pone come una politica dell'accoglienza degli immigrati stagionali, dando loro piccoli appezzamenti, garantendosi così una continuità nella lavorazione del cotone. Nel 1928 i lavoratori

stagionali sono circa 25.000, mentre gli immigrati che si erano stabiliti in Sudan e lavoravano in Gezira erano circa 55.000. Questo enorme afflusso di immigrati impedisce la creazione di un'identità all'interno di Gezira che avrebbe potuto portare a richieste di maggiore autonomia nei confronti dell'amministrazione coloniale. Già negli anni Venti infatti prendono piede i movimenti indipendentisti, la coesione territoriale si indebolisce, e l'amministrazione coloniale fatica a tenere sotto controllo tutti i territori; per questo motivo il controllo del territorio della Gezira viene delegato al SPS. In questo modo il governo coloniale riesce a mantenere il controllo sui territori senza dare segnali di debolezza ed eventuali spiragli di speranza ai movimenti indipendentisti. Il controllo del SPS infatti risulta capillare ed efficiente su tutto il territorio progettuale.

3.1.4 Struttura fondiaria e produzione

Inizialmente era prevista la rotazione di quattro produzioni con una disponibilità media per contadino di 40 feddans, di cui il 25% a cotone (10 feddans), il 50% a maggese (20 feddans), il 12,5% a sorgo e il restante 12,5% a foraggio (5 feddans); l'assegnatario paga tutti i costi di produzione del cotone fino alla consegna ai centri di raccolta ma non paga nessuna tassa per l'utilizzo di acqua e terra, e può coltivare sorgo e foraggio per l'autoconsumo.

Il SPS in questa fase di avvio del progetto ricopre un ruolo importantissimo, poiché controlla la distribuzione dell'acqua e dei mezzi di produzione: si avvale infatti della figura degli *ispettori di campo* che risiedono con gli assegnatari e gestiscono la distribuzione dei fertilizzanti e delle sementi oltre che coordinare i processi di aratura e semina e gestire l'erogazione dell'acqua a livello locale.

I proventi della vendita vengono calcolati deducendo i costi di produzione: questi vengono rimborsati ai tenants facendoli confluire in un conto comune che viene poi suddiviso tra gli attori presenti sul territorio, con il 40% al governo, il 40% ai contadini e il 20% alla compagnia privata.

3.1.5 Organizzazione della struttura irrigua

Successivamente alla costruzione della diga di Sennar il paesaggio agricolo della Gezira cambia in maniera radicale a causa della divisione geometrica della rete idrica dei canali e delle parcelle; il sistema di controllo e gestione da parte degli ispettori del SPS è capillare: ogni parcella fa parte di un'unità di 120 feddans che a sua volta appartiene ad un Block, unità gestionale che può andare dai 2000 ai 4000 feddans, successivamente poi raggruppati in Group (che può comprendere da sette a nove Blocks).

La struttura irrigua viene coordinata in maniera centralizzata per garantire che l'irrigazione possa essere equamente distribuita sia agli appezzamenti più vicini ai canali che a quelli più lontani, e per controllare che gli stessi *tenants* si attengano ai turni di irrigazione assegnati per fare in modo che a tutti arrivi la medesima quantità d'acqua. Proprio questo accentramento nella gestione della risorsa acqua vede i *tenants* completamente esclusi dai processi gestionali e di coordinamento: la parcella e il turno d'acqua venivano assegnati secondo una sequenza numerica e quindi con la spersonalizzazione del sistema agricolo ma secondo quelle che erano le linee guida del nuovo modello di sviluppo *control and help*: il governo fornisce l'acqua e il SPS garantisce ai contadini la formazione necessaria per la gestione della parcella.

La struttura irrigua della Gezira può essere così schematizzata:

- Il *Main Canal*: alimentato direttamente dal fiume Nilo attraverso la diga; da questo canale partono due branch canals: il North-West che si dirama per 169 km e il Tabat lungo 91 km.
- I *Major Canals*: suddivisi in bracci da 3 km, portano l'acqua ai minor canals; hanno solo una funzione di trasporto idrico e non di distribuzione
- I *Minor Canals*: ricevono l'acqua dai Major Canals per gravità e portano l'acqua ai campi secondo i turni di irrigazione
- Gli *Abu Ashreen* : coprono un'area irrigata di 90 feddans (che corrispondono ad un *number*) divisi in *awashat* da 5 a 15 feddans l'uno, che a loro volta sono irrigati dai canali più piccoli, detti *Abu Sitta*

Chiaramente i *tenants* venivano completamente esclusi da ogni decisione di tipo politico o strategico sulla gestione dell'acqua; la struttura territoriale ora è immutabile, e per essere controllata al meglio le maglie di irrigazione vengono fatte coincidere con unità territoriali di progetto di circa 15.000 feddans.

3.1.6 Lettura territoriale della Gezira coloniale

Con l'avvio di Gezira si assiste ad un'enorme mobilitazione di risorse: la madrepatria dispiega energia e informazione per consolidare una nuova territorialità attraverso un progetto idraulico. Questo grande progetto richiede strategie basate su procedure forti, e sia l'Inghilterra prima, che lo Stato Sudanese poi, avevano come finalità quella del controllo dello spazio (poi territorio) irriguo attraverso la costruzione di territorialità e nuove maglie idrauliche per aumentare la produttività.

Durante l'amministrazione coloniale uno strumento importante era la persistenza del progetto territoriale, per permettere alla madrepatria di costruire nuovo territorio; purtroppo però all'interno di Gezira i rapporti tra gli attori sociali erano estremamente iniqui. La macchina coloniale inglese persegue strategie produttive vincenti, promuovendo la territorializzazione senza tenere conto delle dinamiche socio-territoriali che si sviluppano all'interno del progetto. Per questo motivo, quando la gestione passa in mano allo stato sudanese, si avvia un processo cosiddetto di "*sudanizzazione*": il territorio cerca una sua nuova identità, e si assesta su una maglia territoriale più stabile e inclusiva, all'interno della quale gli attori si riconoscono tra di loro .

3.1.7 Ruolo geo-politico della Gezira nella transizione verso l'indipendenza

Si sviluppano all'inizio degli anni Trenta due nuove correnti, una sostenuta dal NUP (National Unionist Party) e che vedeva nell'Egitto l'unica possibilità di uscire dal dominio inglese, e l'altra invece sostenuta dall'Umma Party che voleva l'indipendenza ma senza alleanze con altri stati. Nonostante la crisi degli anni Trenta, Gezira riuscì a riprendersi e ad aumentare la sua efficienza economica, anche grazie al passaggio alla rotazione agricola in otto turni, che porta però ad una duplice problematica: con questa nuova rotazione il cotone e il foraggio vengono coltivati solo in uno dei quattro awashat, pertanto il sorgo si coltiva alternativamente nella terra del tenant e del vicino. In questo modo il tenant non sente più "sua" la terra e si verifica un'alienazione del contadino rispetto alla terra. In secondo luogo, si verifica un'alta pressione sulla terra che limita la produttività.

Verso la fine degli anni Trenta il progetto attraversa una fase di declino, dovuta da un lato ai cambiamenti delle alleanze politiche (l'Egitto si allontana strategicamente dalle linee politiche inglesi) e dall'altro al crollo del prezzo del cotone; sul territorio progettuale vediamo verificarsi fenomeni di assenteismo con il conseguente aumento di lavoratori salariati, di vendite illegali di terre (che avranno ripercussioni fino al giorno d'oggi) e quindi un forte indebitamento dei contadini. Da queste premesse vediamo, nel giro di pochi anni, un rilancio territoriale del progetto, con interventi di miglioramento dell'utilizzo dell'acqua, attenzione alla diffusione delle erbe infestanti e di conseguenza un aumento dei profitti. Il compito di supervisione delle parcelle viene in questo periodo ceduto dagli ispettori inglesi a dei leader locali (cosiddetti *Samad*), che subentrano gradualmente anche nella gestione amministrativa e tecnica, per colmare il vuoto lasciato dagli inglesi, impegnati nella seconda guerra mondiale. Dalla metà degli anni Quaranta in poi gli inglesi riacquistano il controllo del progetto ma accettano l'istituzione di un organo rappresentativo dei contadini (*Tenant's Representative Body*, TRB; nel 1953 diventerà un sindacato i cui punti di forza saranno migliori condizioni di lavoro e la partecipazione alle decisioni sulle politiche di vendita del cotone) che portava le istanze dal territorio al governo e al SPS.

All'inizio degli anni Quaranta si assiste ad un timido tentativo di decentralizzazione della gestione di Gezira: il SPS delega alcuni *Samad* alla gestione e al coordinamento al

posto degli ispettori inglesi, ma terminata la seconda guerra mondiale si intuisce che il governo inglese non ha nessuna intenzione di continuare con il processo di decentralizzazione: i *Samad* all'inizio degli anni Cinquanta rimangono dei semplici informatori, completamente dipendenti dagli ispettori. Torna, quindi, tutto nelle mani del Governo e dell'SPS, che però accettano l'istituzione del TRB.

Il declino del potere accentratore coloniale vede il suo inizio nel 1949, quando viene affidata la gestione di Gezira ad un organismo parastatale, il Sudan Gezira Board, che raccoglie l'eredità gestionale e di coordinamento dal Governo e dal SPS; il SGB prende ufficialmente il controllo del progetto.

Il TRB si trasforma nel 1953 in *Gezira Tenants Union*, assumendo caratteri sindacali e di protezione dei lavoratori di fronte all'SGB. Secondo quello che era il processo di nazionalizzazione, la suddivisione dei profitti rimane immutata: il 40% al Governo, il 20% al SGB e il restante 40% ai *tenants*. Nel 1956 lo staff del SGB era composto totalmente da sudanesi, ed era chiaro che la nazionalizzazione della Gezira sarebbe stata fondamentale per la costruzione dello stato nazionale.

3.1.8 Verso il consolidamento territoriale dopo l'indipendenza

Fu proprio il settore irriguo che contribuì maggiormente al consolidamento territoriale e alla nascita di un'identità: tra il 1956 e il 1969 infatti viene avviato quello che fu chiamato New Schemes Programme, che prevedeva nuove estensioni, progetti ex novo e l'introduzione di nuovi sistemi irrigui. Le estensioni avviate in questi anni sono la Managil Extension, i nuovi perimetri di New Halfa e Rahad e il nuovissimo progetto Gunied Sugar Factory; negli anni Sessanta il Progetto Gezira copriva un'estensione superiore ai due milioni di feddans: diventa quindi in questo periodo il progetto di riferimento per gli altri perimetri irrigui e un importante osservatorio di dinamiche sociali legate alle pratiche agricole.

Successivamente alla nazionalizzazione, il SGB cerca di dare una direzione di decentralizzazione al Progetto Gezira, ma la preoccupazione della nuova burocrazia e

soprattutto delle classi privilegiate impedisce la completa devoluzione delle responsabilità; nel 1951 viene emanato il *Directive on Devolution*, documento ambiguo che riparte le competenze di gestione tra il SGB e i *tenants*. Dalla lettura di questo documento si capisce come non ci sia una reale volontà di decentralizzare il potere e mantenere quindi lo status quo¹⁴. Il dominio territoriale quindi viene ripartito tra Governo e SGB e i contadini continuano ad essere solo esecutori delle direttive degli organi superiori.

In questa fase quindi il controllo del territorio all'interno del perimetro è affidato totalmente al SGB, con il sussidio del Ministero dell'Irrigazione (MOI) per quanto riguarda il controllo dell'acqua dalla diga al minor canal; è necessario a questo punto distinguere tra il controllo della produzione materiale (agricola) e il controllo strategico dell'acqua.

Per quanto riguarda la produzione agricola, il SGB sceglie l'area da coltivare e gli ettari destinati ad ogni prodotto, verifica la richiesta di acqua e di input agricoli da parte di ogni contadino: chiaramente la coltivazione di cotone è obbligatoria e da questa dipende l'area libera per gli altri prodotti. Come si può notare l'autonomia dei *tenants* è veramente ridotta, possono infatti limitarsi a decidere esclusivamente se utilizzare del lavoro salariato esterno alla propria famiglia o servirsi solo della manodopera familiare. Con questa procedura il *tenant* viene completamente escluso dalle procedure territoriali e dalla pianificazione agricola; se non rispetta il calendario agricolo e la rotazione colturale va incontro ad una sanzione monetaria, che se reiterata per più di tre anni comporta lo sfratto dalla parcella. Altro importante strumento di cui si serviva il SGB era il *Joint Account*, documento che si rifaceva alle linee guida del *Tenant Collective Account*, e secondo il quale i ricavi derivati dalla vendita del cotone di cui si occupava il SGB venivano pagati collettivamente ai contadini, al netto delle spese di trasporto, sgrezzatura, servizi agricoli e commercializzazione; del totale dei profitti, il

¹⁴ "Il decentramento accelerato frena l'efficienza economica, che comunque non viene raggiunta solo con un rigido controllo centrale, che, anche se efficiente, non può considerarsi l'unica strategia per il futuro. Per quanto riguarda il ruolo dei *samads*, il loro primo compito è quello di assicurare l'efficienza tra i *tenants*. Il *samad* però non deve essere considerato solo come un impiegato dell'amministrazione agricola, ma come membro di un villaggio addestrato dagli Ispettori di campo del SGB a gestire le questioni agricole ed a lavorare in stretta collaborazione con i Consigli di villaggio".

40% spettava ai contadini, il 20% al SGB e il restante 40% al Governo. Un argomento a favore di questo tipo di gestione era il fatto che in questo modo venivano favoriti anche i contadini più poveri, assicurando una protezione totale dalle fluttuazioni del mercato e da eventuali crisi ambientali: con la ripartizione dei profitti, infatti, un guadagno minimo era assicurato anche in caso di raccolti scarsi. Per controllare in modo totale le strategie di riproduzione territoriale, però, era necessario avere il controllo della gestione idrica, per questo si crearono problemi organizzativi e logistici con il MOI che controllava la distribuzione dell'acqua dalla diga al minor canal.

Con il nuovo *Nile Water Agreement* del 1959 vengono cambiate le quote d'acqua destinate al Sudan, che guadagna $18,5 \times 10^9 \text{m}^3$ d'acqua rispetto al precedente accordo del 1929, rimanendo comunque svantaggiato rispetto all'Egitto a cui spettano $55 \times 10^9 \text{m}^3$ d'acqua. In questo modo, la stagione in cui non è possibile coltivare viene ridotta da tre mesi ad uno, con un conseguente prolungamento della coltivazione del foraggio e un'anticipazione nella semina del cotone. È proprio il MOI che deve occuparsi della gestione dell'acqua, e che deve fare in modo che le quote per ogni singolo contadino vengano rispettate: per questo motivo gli uffici istituzionali vengono spostati dalla capitale a Wed Medani, che acquista sempre maggiore importanza come fulcro delle strategie di produzione territoriale. Nonostante l'apparenza, il fatto di spostare le istituzioni a Wed Medani comporta un ulteriore accentramento dei processi decisionali, il MOI controlla in toto la gestione dell'irrigazione e per forza di cose dirige anche le azioni del Ministero dell'Agricoltura che, sì, decide le strategie colturali a livello nazionale, ma deve sottostare alle regole irrigue imposte dal MOI.

3.1.9 Espansione orizzontale della Gezira

Nel 1966 viene completata la diga di Roseires, che contribuisce al completamento della Managil Extension, iniziata nel 1962 e composta da 800.000 feddans. La qualità del suolo è inferiore rispetto al perimetro iniziale della Gezira, che da ora in poi chiameremo Main Gezira. Il progetto dell'estensione rientrava perfettamente nella logica di accentramento e monopolizzazione delle risorse e delle procedure territoriali

da parte dello Stato, ma furono necessari ingenti investimenti finanziari da parte degli organismi di credito occidentali, in particolar modo della Banca Mondiale; questo ha portato ad un cambiamento sostanziale nella gestione della pratica agricola e del controllo territoriale sulle risorse acqua e terra. Nella nuova estensione vengono date parcelle più piccole rispetto alla Main Gezira, nella prima infatti si tratta di tre *awashat* di cinque feddans l'uno, mentre nella seconda vengono assegnati quattro *awashat* di dieci feddans l'uno. Il maggese nell'estensione viene quindi eliminato, con l'introduzione al suo posto della coltivazione dell'arachide, mentre il grano invernale viene introdotto nel primo dei due anni di maggese che precedono il cotone. Il lavoro salariato aumenta, soprattutto nelle prime fasi di dissodamento e preparazione della terra alla coltivazione; gli assegnatari si trovano a ridurre il loro lavoro agricolo a favore dei lavoratori stagionali o salariati. Di fronte a questi cambiamenti colturali si assiste anche ad un cambiamento nelle pratiche irrigue: nella nuova estensione viene praticato inizialmente il *Night Storage System*¹⁵, che incontra però diverse resistenze tra i contadini; questi infatti preferiscono il metodo dell'irrigazione continua, sistema che permette un'irrigazione meno intensa ma che dura tutto il giorno e che non necessita di un controllo continuo da parte del contadino. Il MOI deve cedere di fronte ad una pratica diffusa, nonostante fosse vietata, che in pochi anni diventa una vera e propria consuetudine.

Ma fin dai primi anni si intuisce come le caratteristiche pedologiche e climatiche di Managil non siano favorevoli tanto quanto quelle della Main Gezira, e questo porta all'abbandono di molte parcelle; nonostante questo, viene rafforzato l'apparato burocratico per incentivare l'accentramento delle strutture e portare il Progetto Gezira ad essere il simbolo dell'avanzamento strategico e produttivo di tutto il paese. L'efficienza produttiva e l'efficacia amministrativa però non coincidevano e la gestione dell'apparato burocratico diventa troppo onerosa rispetto ai benefici in termini di produzione.

¹⁵ La stabilità del flusso dell'acqua veniva mantenuta nel main e nel major canal, fino alla testa del minor, il quale risulta suddiviso in sezioni da sbarramenti. Durante la notte, le condotte d'uscita verso gli *abu ashreen* e i campi venivano chiuse, cosicché ogni sezione, riempiendosi, andava costituendo una riserva d'acqua, che veniva poi, durante il giorno, liberata verso gli *abu ashreen*, lasciando il minor alla sera vuoto.

Con l'indipendenza il territorio sudanese non viene conquistato e riprodotto, bensì semplicemente rioccupato; lo Stato mette in atto le sue strategie, ma i tenants in questo frangente diventano attori sintagmatici e si pongono sulla scena come capaci di far cambiare la rotta della territorializzazione: obiettivi del progetto statale e domanda di sviluppo locale divergono, e in questo caso il soggetto statale debole cerca di imporre strategie territoriali forti, fallendo pienamente. I progetti territoriali che si sovrappongono sono due: da una parte quello dello Stato che vuole garantire la propria sopravvivenza, dall'altro quello dei *tenants*. Si assiste dunque ad una mediazione tra i due progetti, autorizzando pratiche dichiaratamente illegali per renderle territorialmente legittime. Negli anni successivi all'indipendenza è lo stesso territorio che produce lo Stato e Gezira è il progetto che maggiormente contribuisce alla nascita dello Stato sudanese, incentrato più sulla produzione materiale che sulla riproduzione strategico - politica.

3.1.10 Dopo l'indipendenza: gli anni Sessanta

Dall'indipendenza del Sudan (1956) le regole amministrative e più in generale la gestione e il coordinamento del Progetto Gezira cambiano, mantenendo comunque le stesse linee guida dell'amministrazione inglese: il SGB mantiene un controllo capillare sul territorio, ma l'obiettivo del progetto diventa l'affermazione del nuovo Stato Sudanese a livello territoriale e produttivo. Per questo vengono aumentate le superfici coltivate, aumento supportato anche da un miglioramento delle tecniche di coltivazione e dall'accentramento del controllo produttivo.

Il SGB raccoglie l'eredità del SPS e si propone come unico vero coordinatore del progetto, che negli anni Cinquanta rappresenta un importante punto strategico oltre che produttivo, grazie ai 370.000 contadini implicati e un milione di feddans di terre irrigate. Il SGB si avvale di due strumenti per regolare la produzione e migliorare la gestione del perimetro: da una parte viene modificata la modalità di pagamento dei contadini (che ora vengono pagati collettivamente secondo quelle che erano le direttive del *Joint Account*), e dall'altra introduce il sistema di sanzioni in denaro in caso

di mancato rispetto delle regole. Il SGB si occupa di tutto ciò che è gestione amministrativa e produttiva del progetto: gestisce la produzione e la commercializzazione del cotone, controlla l'attività agricola (sia risorsa terra che risorsa acqua: sceglie e valuta quali porzioni destinare a quali coltivazioni, coordina il servizio d'irrigazione, assegna gli input agricoli ai contadini).

Subito dopo l'indipendenza si assiste ad una gestione del perimetro ancora più accentrata dal punto di vista amministrativo: è con il consolidamento territoriale di Gezira che si auspica la costruzione di uno stato solido. Nei fatti dunque si ritrovano strategie di accentramento dei processi decisionali, mentre nelle intenzioni ritroviamo volontà di decentramento: viene dato proprio al SGB il compito di coordinare il progetto con l'obiettivo di decentralizzare e lasciare più potere decisionale ai livelli locali. Seguendo questa direzione, per tutto il decennio degli anni Sessanta viene applicata la *Directive on Devolution* (documento dell'amministrazione coloniale del 1951), direttiva che auspicava la divisione equa dei poteri tra gli attori sociali attraverso linee guida ambigue e sfumate che fanno trapelare una scarsa volontà di decentramento: il reale potere veniva ancora gestito dal governo e dal SGB.

Negli anni successivi all'indipendenza le due risorse fondamentali, acqua e terra, sono rispettivamente controllate dal Ministero dell'Irrigazione (che raccoglie l'eredità del *Sudan Irrigation Department*) e dal SGB: il primo controlla la distribuzione e la gestione dell'acqua dalla diga ai minor canals, mentre il SGB si occupa della commercializzazione del cotone e delle risposte produttive della terra. Ad ogni stagione il SGB decide quanta porzione della parcella è da destinare al cotone e quanta alle colture per l'autoconsumo, e da questo si occupa poi della richiesta idrica; si avvale inoltre di un ruolo di controllo della rotazione culturale. I *tenants* hanno una libertà molto limitata, a loro spetta solo la decisione se ricorrere o meno al lavoro salariato; se il *tenant* non si atteneva strettamente alle regole decise dal SGB incorreva in pesanti sanzioni che potevano arrivare, dopo circa tre anni di inadempienze, all'esproprio della terra. Il SGB inoltre controlla la rete idrica dal *minor canal* all'*abu ashreen*, mentre il *tenant* si occupa della distribuzione dell'acqua nei piccoli *abu sitta*. I profitti del raccolto vengono in questo periodo suddivisi secondo le linee guida del *Joint Account*: ai contadini spettava un compenso dopo aver dedotto costi di trasporto, servizi agricoli e

commercializzazione. Il compenso viene fatto confluire in un unico conto, dal quale venivano detratti il 20% che spettava al SGB e il 40% per il governo; il restante 40% era per i *tenants*. Questo sistema di ripartizione dei profitti rimase in vigore fino agli anni Settanta: il Governo aveva così il pieno controllo della produzione, sostenendo che il *Joint Account* aiutasse i contadini perché gli garantiva sempre e comunque un guadagno anche in caso di scarsi raccolti, grazie alla ripartizione dei rischi.

Nel 1962 viene avviato il progetto dell'estensione di Managil di 800.000 feddans: di questi, solo il 36% rimane ai contadini della zona, mentre il restante 64% viene acquisito dal governo che ridistribuisce le terre ai contadini. L'estensione viene completata nel 1966 così come la diga di Roseires, entrambi progetti finanziati da organismi internazionali come la Banca Mondiale che con il suo prestito di quasi cinquanta milioni di dollari può permettersi di entrare nella gestione del progetto, proponendo nuove linee guida per il coordinamento, facendo così sfumare il sogno sudanese di un progetto irriguo interamente nazionale. Le proposte della Banca Mondiale hanno come obiettivo quello di aumentare la produttività minando alla base l'assenteismo dei contadini (diminuendo le dimensioni della parcella) ed eliminando il maggese per introdurre le coltivazioni di arachide e grano: proposte, queste, lontane dalla realtà, in quanto il lavoro salariato aumenta a causa dei lavori di dissodamento e il maggese viene reintrodotta a causa delle erbe infestanti e dell'aumento della richiesta di acqua per irrigare i nuovi prodotti. A queste problematiche si aggiungono in questo periodo l'aumento di salinizzazione dei suoli (che porta all'abbandono di molte parcelle nella nuova estensione) e l'aumento dei costi di gestione del progetto, in termini di coordinamento burocratico e di risorse umane. Il territorio in questi anni si ritrova "svuotato": da punto di riferimento per la produzione del cotone durante l'amministrazione inglese, era passato ad essere un punto di riferimento per la produzione nazionale di cotone ma anche di generi alimentari di largo consumo. Ora il forte assenteismo e il degrado delle parcelle diventano sintomo di un territorio progettuale che non è riuscito a creare un'identità forte all'interno dei confini e quindi ha portato ad un parziale fallimento.

3.1.11 Anni '70-'80-'90: premessa

Come vedremo più approfonditamente nei paragrafi successivi, negli ultimi quarant'anni Gezira e in generale il territorio sudanese adibito a progetto irriguo ha subito e continua a subire profonde modificazioni territoriali che ne influenzano la produttività e l'evoluzione¹⁶.

Negli anni Settanta l'obiettivo principale era la creazione di un'identità nazionale e il rafforzamento del ruolo dello Stato, attraverso un solido programma di territorializzazione; la progettualità sudanese in questi anni si basa soprattutto sulla reificazione e quindi sulla riproduzione statale attraverso l'espansione orizzontale dell'agricoltura irrigua (Bicciato, 1995, p.154) attraverso la quale si cerca di creare territorio anche nelle zone periferiche del Paese. Lo Stato in questo momento è molto forte dal punto di vista della mobilitazione delle risorse sociali ma non altrettanto delle risorse materiali: si percepisce dunque una notevole distanza tra i due momenti della territorializzazione, ovvero reificazione e strutturazione. Il territorio cambia molto velocemente, la reificazione progredisce rapidamente e le strutture statali non sono pronte per poter gestire un territorio in continua espansione e cambiamento: da qui un'inversione di rotta verso prassi ad alto contenuto informativo e l'intensificazione territoriale di Gezira, l'unico progetto irriguo che riesce a sostenere l'economia attraverso l'idraulica produttiva. I conflitti all'interno di Gezira sono a due livelli: tra *tenants* e SGB e tra contadini salariati e *tenants*. In entrambi i livelli di conflitti si nota una negazione della territorialità creata dal gruppo di attori sociali e quindi una negazione dell'identità basata sul territorio. Lo Stato attribuisce al territorio nuovi significati, pur di sopravvivere: dentro Gezira, infatti, SGB e MOI dovranno adattarsi a pratiche informali proposte dai *tenants* per poter produrre ancora territorio; al di fuori dei confini del progetto invece, si assiste ad una forte propaganda pro-sviluppo irriguo che porterà anche nei territori più periferici all'implementazione di nuovi perimetri irrigui.

¹⁶ Government of Sudan and Macroeconomics (2000), *Sudan: options for the sustainable development of the Gezira Scheme*, Country Department 6 - Eritrea, Ethiopia, Somalia, Sudan.

Dopo il colpo di Stato del colonnello Nimeiri, viene emanato nel 1970 il *Sequestration Act*, che nel contesto del Progetto Gezira porta ad un repentino cambiamento di obiettivi e quindi di strumenti: Gezira diventa in questi anni un territorio che può contribuire in maniera decisiva a raggiungere l'autosufficienza alimentare del paese, attraverso l'apertura ai finanziamenti dei paesi arabi (da qui la definizione "*Breadbasket of the Arab world*") per la modernizzazione dell'agricoltura e dei mezzi di produzione, con un conseguente forte indebitamento.

Si assiste in questo decennio ad un declino generalizzato del perimetro: contribuisce a questa crisi lo shock petrolifero al quale consegue un aumento degli investimenti e delle importazioni, ma non un aumento della produttività. Questo porta ad una vera e propria crisi della *politica del breadbasket* e ad una necessità di riabilitazione del perimetro, richiesta anche dalla Banca Mondiale. Quest'ultima infatti insisteva sul fatto che la causa del declino non fosse tanto la gestione centralizzata del SGB, ma piuttosto la mancanza di incentivi economici ai contadini, che vedevano dimezzarsi i profitti a causa del *Joint Account*; per questi motivi la Banca Mondiale propone la creazione di piccole cooperative (formate da tante parcelle di tanti diversi contadini, sotto la supervisione di un unico tenant) per decentralizzare la gestione e responsabilizzare gli attori locali che avrebbero dovuto assumersi compiti di gestione fino a quel momento prerogativa del SGB. Il Governo Sudanese rigetta in toto la proposta della Banca Mondiale, mantenendo un controllo centralizzato sul territorio e garantendosi così ampia autonomia di gestione, slegandosi definitivamente dalla Banca Mondiale.

È proprio in questo periodo che si acutizzano i conflitti e inizia una forte differenziazione tra attori sociali che hanno strategie e logiche diverse per quanto riguarda le risorse sul territorio; i *tenants* e il SGB entrano in conflitto per quanto riguarda la gestione dell'irrigazione, perché ancora molti contadini non rispettano le regole in merito a irrigazione notturna e priorità di altre colture rispetto al cotone. *Tenants*, lavoratori salariati locali e stagionali hanno esigenze e richieste differenti: i *tenants* che lavorano la terra sono i meno abbienti costretti a lavorare in parcelle che non sono di loro proprietà, mentre i lavoratori salariati riescono ad offrire manodopera a basso costo, ma soprattutto gli immigrati versano in condizioni di vita molto precarie.

A causa di queste forti differenziazioni sociali lo stato decide di dividere i villaggi dei lavoratori salariati da quelli dei *tenants* perché la tensione sociale raggiunge soglie di allerta; si creano così, all'interno dello stesso progetto, nicchie identitarie che si riconoscono come tali e si contrappongono le une alle altre: da una parte i *tenants* (assegnatari della terra, nella maggior parte dei casi benestanti e con altre attività lontane dal territorio del progetto) e dall'altra i lavoratori salariati (locali e immigrati). Il territorio progettuale crea differenze e disparità sociali al suo interno, aumentando quindi la distanza di logiche e strategie degli attori sociali del territorio stesso.

Durante gli anni Ottanta si assiste invece ad una profonda crisi politica che porta inevitabilmente a cambiamenti dal punto di vista territoriale. L'agricoltura irrigua rimane comunque un'importante settore dell'economia nazionale e viene investito sulla sua modernizzazione, attraverso innovazioni sia amministrative ma anche economiche e produttivistiche.

Il decennio Ottanta inizia in un clima internazionale di forte difficoltà: da un lato la crisi petrolifera e dall'altro le crisi ambientali (la siccità degli anni Settanta), portano il Governo Sudanese ad una perdita di consenso e di legittimazione dello stato nazionale, aggravate anche dal fatto che il debito estero stava aumentando esponenzialmente. Nimeiri dunque introduce misure di liberalizzazione dell'economia, ma aumenta il controllo politico e sociale con l'introduzione della Sharia. Si assiste dunque ad un acutizzarsi del fondamentalismo religioso come strumento per il recupero del controllo politico.

Con il cambio di governo nel 1985 e la salita al potere di Sadiq el-Mahdi, la situazione economica attraversa un periodo di grande difficoltà, dovuta alla dipendenza da istituzioni internazionali come Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale per i Piani di Aggiustamento Strutturale (PAS), che vincolano il paese alla messa in atto di grandi progetti infrastrutturali in cambio di prestiti finanziari. Nel 1982 infatti il governo sudanese emana l'*Economic Recovery Programme*, con l'obiettivo di riabilitare i perimetri e di incentivare la produzione di cotone per l'esportazione. Secondo questo programma il *Joint Account* viene eliminato e sostituito dall'*Individual Account*,

secondo il quale ogni contadino recupera il profitto in base a quanto produce, con un sistema di tassazione personale su acqua e terra; le parcelle vengono riassegnate solo a chi le coltiva, cercando di diminuire drasticamente l'assenteismo dei contadini; gli input agricoli vengono venduti in base al loro valore di mercato: sostanzialmente lo stato sostiene di voler avvalersi di manovre liberistiche per ottenere i finanziamenti internazionali, ma non mette in pratica nessuna forma di liberalizzazione. Questo porta ad una staticità del sistema e ad una totale dipendenza dal sistema di crediti internazionale. All'interno di Gezira i perimetri sono completamente degradati e i servizi sono quasi inesistenti; la struttura territoriale progettuale perde il consenso e si assiste ad un periodo di vuoto territoriale.

Si rende necessario a questo punto conciliare la liberalizzazione economica con la stabilità territoriale e l'affermazione dello stato nazionale secondo anche quella che è la cultura e la tradizione degli Stati islamici. La strategia di recupero dei perimetri negli ultimi anni si rifà all'iniziativa privata e alla massimizzazione dei profitti, attraverso la costituzione di compagnie agricole private, la privatizzazione dei servizi, la riabilitazione delle dighe, miglioramenti della tecnologia idraulica e soprattutto l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare puntando essenzialmente sulle coltivazioni di sorgo e grano, aprendosi anche a rapporti di cooperazione con i paesi arabi. In questo modo lo stato cerca di slegarsi dalla dipendenza con l'Occidente mettendo in gioco proprie risorse umane e produttive per riabilitare un grande progetto irriguo, ponendosi come garante dello sviluppo territoriale e identitario dello stesso; purtroppo i risultati in termini di produttività non raggiungono i risultati sperati e si è molto lontani dall'autosufficienza alimentare grazie alle coltivazioni di sorgo.

È con gli anni Novanta che parte l'implementazione del *Ten Years Plan*: le parole chiave sono liberalizzazione e privatizzazione, e porterà ad una multistabilità dello Stato e ad un'apertura agli investimenti esteri, privati e non, che avrà ripercussioni territoriali fino ad oggi.

Nel 1992, dopo quasi un decennio di discussioni e accordi, si inizia il vero e proprio processo di privatizzazione della Gezira: i primi settori a passare sotto gestione privata

sono la trasformazione del cotone, i servizi agricoli e la linea ferroviaria interna al perimetro. Il SGB avrebbe dovuto lasciare spazio alle *Unions* dei contadini che sarebbero dovute diventare proprietarie dei macchinari agricoli e responsabili della manutenzione e avrebbero potuto accedere al credito direttamente; queste riforme hanno trovato delle resistenze per un consistente aumento dei costi di produzione, per la difficoltà di commercializzazione e per il difficile accesso al credito. I contadini rimangono quindi ancora esclusi dai principali processi di gestione e coordinamento, acqua e terra rimangono ancora in mano allo Stato che si apre alla privatizzazione ma di fatto continua a controllare le risorse sul territorio.

3.1.12 *Gli anni Settanta*

È a partire da questa decade che lo Stato si vuole porre con forza al centro del dialogo politico, senza delegare il potere decisionale al di fuori dell'apparato politico stesso. Per giungere all'obiettivo di stabilizzazione territoriale e affermazione dello stato nazionale si rende necessario in questo momento l'identificazione di un ruolo per ogni attore sociale presente sul territorio: lo strumento più efficace per giungere all'obiettivo è sicuramente la materializzazione degli interventi di sviluppo sul territorio. In questo Gezira offre un grande contributo e rappresenta un serbatoio interessantissimo per lo sviluppo di identità di gruppi sociali che si trovano all'interno del progetto, e in quanto tali si differenziano da coloro che stanno, invece, al di fuori: questo tipo di processo di formazione identitaria all'interno di Gezira può creare qualche dissonanza con il programma di affermazione identitaria nazionale.

Dal 1969, con il colpo di Stato guidato da Nimeiri, si afferma in maniera sempre più distinta il processo di *sudanizzazione*, dapprima con il sequestro delle proprietà "*di individui o imprese che stavano producendo affari o altre attività contrari all'interesse pubblico o economico dello Stato*" (come si legge nel *Sequestration Act* del 1970) e successivamente con l'appropriazione da parte dello Stato di tutte le Banche e le compagnie commerciali del Paese. L'obiettivo dell'autosufficienza alimentare si fa ora

sempre più forte, e vengono quindi mobilitati capitali e risorse per ottenere un buon consenso.

All'inizio degli anni Settanta dunque viene messa in atto una nuova strategia territoriale, con la programmazione del *Five Year Development Plan (1970-71/1974-75)*, che ha l'obiettivo dello sviluppo dell'agricoltura e della trasformazione del Sudan nel *Breadbasket of the Arab World*. L'obiettivo dell'autosufficienza alimentare però non sarebbe stato raggiunto senza una modernizzazione dell'agricoltura, per questo nel *Six Year Plan (1977-1983)* gli strumenti di cui si avvale lo Stato per raggiungere il suo principale obiettivo sono di carattere agro-industriale: iniziano i lavori per il Rahad Scheme, viene istituita la Corporation Del Gash Scheme e soprattutto iniziano i lavori per il Kenana Sugar Scheme. Tutti questi interventi però vengono decisi a livello centrale, ogni stadio di avanzamento del progetto viene pianificato e implementato secondo direttive statali senza mai consultare gli altri attori sociali; durante tutti gli anni Settanta, quindi, i contadini vengono sempre più esclusi dai processi decisionali sulle strategie produttive territoriali e il rapporto di fiducia che li legava allo Stato viene lentamente a mancare, lasciando già intravedere quello che in anni recentissimi si identifica come un completo scollamento tra Stato e Territorio.

3.1.13 La fine degli anni Settanta: il declino di Gezira

Con il finire degli anni Settanta e la sopraggiunta crisi petrolifera, si osserva un aumento dei costi di produzione agricola e di conseguenza un deterioramento della produzione, che a sua volta porta inevitabilmente ad un aumento del debito estero: è proprio in queste dinamiche che vediamo come il governo Nimeiri aveva cercato di creare un connubio tra due ideali inconciliabili, l'equità sociale ispirata ai governi del blocco socialista e l'aumento della produttività secondo i principi del capitalismo occidentale. Questa profonda crisi porta ad un inevitabile indebolimento dell'idraulica produttiva e ad una forte perdita di credibilità dello Stato, che proprio in questo periodo deve elaborare nuove strategie produttive e di ripristino degli schemi irrigui, anche e soprattutto di Gezira, territorio ormai deteriorato sia dal punto di vista

produttivo che sociale. La Banca Mondiale raccomanda in questo momento con forza la riabilitazione dei perimetri, imputando soprattutto all'operato dei singoli contadini il declino dell'intero progetto; la mancanza di incentivi economici e il *Joint Account* facevano sì che la produzione fosse continuamente in calo. Le proposte di riabilitazione della Banca Mondiale erano essenzialmente di carattere organizzativo:

- Raggruppare i diversi *numbers* in parcelle molto più grandi, per permettere una rotazione colturale più fluida
- Creazione di cooperative di *tenants* che affianchino il SGB nella maggior parte delle decisioni
- Reintroduzione dei *Samad* come responsabili di ogni cooperativa

Queste proposte si trovano all'interno di un documento, il *Rist Report*, fortemente contrastato dal governo che gli contrappose altri due documenti con delle proposte di riabilitazione per Gezira: *Hashim Report*, del 1973, redatto da Mohammed Hashim Awad, che presiedeva ad una Commissione creata ad hoc per studiare e confutare il *Rist Report*, che metteva fortemente in luce le resistenze nel cambiamento del *Joint Account* e della risistemazione dei *numbers* in parcelle più grandi: *Imam Report*, redatto questo dal Governatore per gli affari finanziari di Gezira, Abdullah Imam, proponeva dei punti fermi per il futuro del Progetto Gezira:

1. La terra rimane una proprietà pubblica e in quanto tale ne è proibita la vendita
2. Le direttive sulla politica agricola sono materia esclusiva del Governo
3. Il SGB ha il pieno controllo sulla gestione dei servizi agricoli, della commercializzazione
4. Le *Tenants Unions* possono intervenire solo in materia di valutazione dei prezzi dei prodotti

Il Governo e le sue istituzioni (SGB e MOI) mantengono quindi una posizione centrale rispetto alla gestione di Gezira e a tutte le decisioni in ambito colturale ed economico¹⁷; i contadini si sentono sempre più spogliati delle loro capacità decisionali, e l'allontanamento del territorio da quello che è l'apparato statale è sempre più evidente. I contadini però in questo periodo consolidano alcune pratiche all'interno dei perimetri che vengono considerate "aggiustamenti informali" (Bicciato, 1995), quali irrigazione notturna, *sharecropping*, diverse priorità culturali: questi permettono ai contadini di sentirsi più legati al proprio territorio, recuperano un margine decisionale, benché minimo, e si svincolano dalla rigidità del sistema di controllo statale. In questa atmosfera di cambiamento e insoddisfazione, si può ragionare ad un doppio livello di conflitti, quelli tra il Governo (SGB e MOI) e *tenants*, e quelli tra i *tenants* e i loro lavoratori salariati.

Per quanto riguarda il primo tipo di conflitti, il Governo impone ai *tenants* una gestione dell'acqua rigida e compartimentata e insiste sul fatto che il cotone debba avere la priorità sulle altre colture. I *tenants*, come già accennato, attraverso piccoli aggiustamenti informali si allontanano dalle pratiche di gestione del Governo, ma soprattutto nella gestione della risorsa idrica sono proprio i *tenants* che introducono delle nuove pratiche interessanti: oltre all'irrigazione notturna, troviamo una novità nell'intervallo di irrigazione. Se precedentemente l'intervallo era di diciotto giorni, ora diventa consuetudine lasciarlo a tre - quattro giorni, in modo da poter utilizzare in altro modo l'acqua lungo tutto il ciclo annuale. Altra novità è l'irrigazione delle parcelle destinate al cotone, che iniziano ad essere coltivate attraverso il *continuous flow*. Il consolidamento di queste pratiche non istituzionali porta chiaramente a pensare che ci sia un'effettiva crisi delle istituzioni gestionali dello schema: si arriva quindi ad un'accettazione della nuova territorialità non prevista dal Governo, ma emersa grazie ad una pluralità di attori sociali che perseguono obiettivi diversi ma si trovano a mettere in pratica le loro strategie su un unico territorio. Per non tarpare le ali alla riproduzione territoriale e allo sviluppo del territorio stesso, lo Stato si vede ora

¹⁷ Guvele C.A. (2001), *Gains from crop diversification in the Sudan Gezira scheme*, USAID, Bureau for Africa, Washington DC.

Guvele C.A., Featherstoneb A. M. (2001), *Dynamics of irrigation water use in Sudan Gezira scheme*, Department of Agricultural Economics, Kansas State University.

costretto ad accettare la nuova territorialità “imposta” dai *tenants* attraverso pratiche colturali e di gestione che in un primo momento sembravano sovversive, ma poi si trasformano in veri e proprio strumenti di riproduzione territoriale: sono dunque proprio i *tenants* i veri protagonisti, in questa fase, del processo di territorializzazione idraulica.

Per quanto riguarda invece il secondo livello di conflitti, ovvero quello che ritroviamo tra *tenants* e lavoratori salariati, si rende necessario sottolineare la differenziazione sociale che si era venuta a creare negli anni tra *tenants* più ricchi che occupavano terre di ottima qualità, *tenants* intermedi con un reddito leggermente più basso ma che offrivano circa un quarto della manodopera necessaria alla produzione del cotone, e infine i lavoratori salariati, che coprivano il restante fabbisogno di manodopera in cambio di un reddito molto più basso delle due categorie appena citate. Queste differenze hanno contribuito a creare, negli anni, delle forti differenze e marginalità tra gli assegnatari e i lavoratori salariati, attori presenti sul territorio ma che di fatto non contribuivano in prima persona ai processi decisionali e tantomeno ai processi di trasformazione territoriale. Un altro elemento che contribuiva alla marginalizzazione di alcuni gruppi sociali si riferisce alla discriminazione sui base etnica: i *tenants* originari di Gezira avevano accesso a parcelle migliori e i più ricchi anche al credito offerto dall'*Agricultural Bank*, mentre i contadini che provenivano dall'esterno del perimetro trovavano forti resistenze e dovevano spesso accontentarsi di parcelle periferiche e lontane dai canali di irrigazione. Questo complesso intreccio di relazioni ha reso più difficile l'adattamento del territorio a quelle che erano le direttive statali: spesso lo Stato e quindi le istituzioni governative preposte alla gestione di Gezira non sono riuscite ad adeguarsi alle richieste di formazione dell'identità e quindi di territorializzazione che venivano proprio dagli stessi attori già presenti sul territorio. È proprio dall'interno del progetto che nascono, in questo periodo, esigenze di nuova progettualità idraulica e di legittimazione di nuove istituzioni che sappiano leggere le richieste del territorio.

Verso la fine degli anni Settanta si nota un'apertura verso il settore privato per risollevare le sorti dei perimetri; viene promossa una nuova idraulica che andasse anche al di fuori dei confini di Gezira, e quindi lontana dal fulcro del potere decisionale e delle dinamiche territoriali fin qui analizzate. I due grandi progetti di questo periodo sono la costruzione del canale di Jonglei (grazie al quale aumenta la quota d'acqua da spartire con l'Egitto) e il Kenana Sugar Project, simbolo della mobilitazione delle risorse per la riabilitazione dei perimetri. Una critica che si può muovere a questi progetti è il fatto che vengono riprodotti modelli di progetti irrigui in aree diverse dal punto di vista fisico ma soprattutto territoriale e sociale (*imitazione territoriale*, Bicciato, 1995), e nella maggior parte delle volte, come vedremo, non raggiungono gli obiettivi sperati. Alla fine degli anni Settanta il governo vede perdere il controllo sul territorio, la struttura sociale all'interno dei grandi progetti era affidata ai rapporti tradizionali e il *Six Year Plan* aveva palesemente fallito: per questi motivi il governo sudanese si vede costretto ad affidarsi agli organismi finanziatori occidentali e ad andare oltre il grande progetto di sudanizzazione per salvaguardare l'economia agricola del Paese.

3.1.14 Gli anni Ottanta

Questa decade è caratterizzata dall'adozione di strategie territoriali eterocentrate, seguendo alla lettera i consigli e le raccomandazioni di FMI e Banca Mondiale, e introducendo a pieno titolo la Sharia nel 1983, con la *September Law*. Le strategie di sviluppo del Paese si collocano in questo periodo all'interno dei Piani di Aggiustamento Strutturale (PAS), che nel caso dei perimetri portano ad un aggiustamento territoriale: con i PAS il FMI e la Banca Mondiale erogavano ingenti prestiti in cambio della promessa da parte del Paese di adottare determinate misure di aggiustamento economico e finanziario. In campo agricolo, nello specifico, la richiesta fu quella di adottare politiche economiche liberiste, così da ricevere un prestito per la modernizzazione dell'agricoltura e soprattutto per il rilancio del cotone. Nel 1982 dunque il governo emanò l'*Economic Recovery Programme* (ERP), al quale seguì la sostituzione del *Joint Account* con l'*Individual Account*. Nel 1985 inoltre viene imposta

dagli organismi internazionali una nuova politica dei prezzi, che implicava la valutazione degli input agricoli sulla base del valore di mercato: questa e altre misure liberiste vennero prese in considerazione, ma una reale liberalizzazione dell'economia non avvenne.

Lo Stato attraversa un forte momento di crisi, dovuto a fattori sociali, ambientali e territoriali e la struttura statale si vede completamente esautorata del suo potere di riproduzione territoriale. Per poter accontentare gli organismi internazionali avrebbe dovuto avere luogo una completa riorganizzazione del territorio agricolo, con una decisa riforma agraria e una redistribuzione delle risorse a più livelli, ma i governi succedutisi in questi anni (Nimeiri e el Mahdi) non furono abbastanza forti da gestire un territorio complesso e multiforme, che chiedeva una decisa riforma territoriale.

Dalla metà degli anni Ottanta, infatti, si viene a creare una sorta di retorica dello sviluppo, secondo la quale il governo proponeva interventi di portata relativamente piccola rispetto alle necessità di cambiamenti strutturali che venivano dal territorio stesso. Nel 1986 viene emanata la *Strategy for Development of Rainfed Agriculture*, il cui obiettivo principale era l'autosufficienza alimentare; tre anni dopo viene invece rilanciata la *Breadbasket Policy*, grazie a ingenti finanziamenti arabi. Nonostante questi due progetti, a seguito della siccità del triennio 1981-84, il Sudan dovette far fronte ad una gravissima crisi alimentare e importare generi di prima necessità, come zucchero, grano e carne.

In questo contesto di profonda crisi territoriale ed economica, Gezira riacquista la sua centralità nei processi produttivi e territoriali, poiché il settore dell'agricoltura irrigua rimane l'unico a garantire colture per l'esportazione, nonostante sia anch'esso penalizzato dagli anni di siccità. Il Governo passa in questi anni dalla pesante reificazione all'interno del progetto irriguo al controllo sulle strutture esistenti, iniziando una politica di riabilitazione di Gezira con l'obiettivo di riorganizzare il perimetro e le parcelle dal punto di vista territoriale e produttivo. Chiaramente ogni cambiamento in termini colturali comporta una ridefinizione dei rapporti sociali all'interno del perimetro: ad esempio, l'annosa scelta tra la coltivazione del grano e quella del cotone comporta una ricaduta sui *tenants* e sui lavoratori salariati, ma anche sul mercato locale. A Gezira in questo momento i *tenants* sono obbligati a dedicare una

parte della parcella alla coltivazione del cotone per l'esportazione; nel 1986 infatti il cotone è il prodotto principale (50% dell'area totale), contro il grano che occupa solo il 10%, l'arachide il 5% e il sorgo il 35%.

Il cambiamento strutturale più importante è sicuramente l'introduzione dell'*Individual Account*, che sostituisce il *Joint Account*: questa nuova ripartizione dei profitti prevedeva che i *tenants* pagassero gli input agricoli calcolati sull'effettiva produzione e ricevessero il ricavato totale della vendita del cotone. Viene introdotta una tassa, calcolata annualmente su base individuale, per l'utilizzo dell'acqua, facendo riferimento alla coltivazione del cotone. Con l'introduzione dell'*Individual Account* è aumentato il reddito medio per il cotone, mentre si è abbassato quello delle altre coltivazioni. Questo tipo di provvedimento ha portato a reazioni diverse tra i *tenants*, accentuando le differenze interne alla stessa classe. Quelli che avevano una maggiore produttività accolgono con favore questa liberalizzazione dell'economia di Gezira, chiaramente i *tenants* con una bassa produttività temevano una marginalizzazione territoriale e un abbassamento generale dei profitti. La differenziazione sociale all'interno di Gezira si acutizza sempre di più, e nonostante i *tenants* si assumessero tutti i rischi della produzione, le decisioni sulle colture e sulla rotazione venivano sempre prese a livello centrale; questo denota una volontà nel mantenere centralizzato il potere decisionale, quando è proprio dal territorio che emergono esigenze di cambiamento e rinnovamento, sì dal punto di vista economico, che hanno però ripercussioni sulla struttura sociale del perimetro.

La vera campagna di riabilitazione dei perimetri ha inizio nel 1984, partendo da alcune proposte della FAO e della Banca Mondiale: rimodernare la rete irrigua, pulire i canali di drenaggio, ristrutturare le stazioni di pompaggio e le paratoie della diga di Sennar e introdurre un nuovo sistema di telecomunicazione per mantenere il contatto "*dal campo alla diga*" (Bicciato, p.178, 1995). L'obiettivo principale era l'incremento della produzione, lo strumento fondamentale il risparmio dell'acqua: si può notare una volontà di migliorare i flussi d'acqua a valle dei *minor canals* e di irrigidire il controllo a livello più locale (della parcella o addirittura del campo). A questo è seguita la reintroduzione del *Night Storage System* (NSS), e l'assoluto divieto di ricorrere all'irrigazione continua, cosa che ha richiesto un controllo più stringente da parte del

MOI. Tutti questi provvedimenti hanno acuitizzato la distanza tra il governo centrale e i *tenants*, che vedono sempre più lontano un controllo sul proprio territorio e sulle sue risorse principali. Questo piano della Banca Mondiale, inoltre, aveva come obiettivo quello di svuotare dei proprio poteri il SGB e trasferirli al MOI, attraverso una completa sostituzione del personale locale del SGB nel controllo della rete irrigua: la gestione della rete era stata fino a quel momento gestita in prima persona da *tenants* e SGB, e doversi confrontare ora direttamente con il MOI avrebbe portato ad un irrigidimento nei rapporti e un ulteriore allontanamento della produzione territoriale dagli attori coinvolti in prima persona. Per questi motivi il Governo è ricorso a strategie diversificate che hanno permesso un minimo di multistabilità e flessibilità nel controllo della rete irrigua: fino ai primi anni Novanta, infatti, il MOI controllava la gestione della diga di Sennar , il *Main* e il *Mayor canal*, il SGB si concentrava sul controllo del *Minor Canal* e degli *abu ashreen* mentre i *tenants* mantenevano la gestione dell'irrigazione della propria parcella, con il controllo su *abu sitta* e *awashat*. Il rapporto tra Stato, territorio e mercato si fa sempre più complesso: Gezira è un territorio aperto al mercato, che spesso ha costretto lo Stato a decisioni rischiose per la sua sopravvivenza, escludendo però i protagonisti dei processi territoriali dalle stesse, mantenendo e accentuando, negli anni, la distanza tra Stato e territorio.

Ma è proprio negli anni Ottanta che si verifica lo storico passaggio dallo Stato al territorio: all'interno di Gezira si crea una frattura tra i proclami liberisti e l'effettiva capacità del Governo di metterli in atto; si percepisce la crisi strutturale dello Stato e vengono messi in luce nuovi attori sociali più forti, il cui progetto territoriale è più chiaro. Gezira diventa ora un sistema autopoietico, capace di autorganizzarsi e di mettere in pratica strategie proprie sulle risorse presenti sul territorio. È ormai un sistema consolidato formato da maglie, nodi e reti e può ora essere definito come un sistema territoriale; in questo caso il territorio, stabile e forte nelle sue relazioni interne e nella sua struttura, si trova a produrre lo Stato e a garantirgli degli strumenti per affrontare la crisi.

3.1.15 Gli anni Novanta

Lo Stato Sudanese si affaccia agli anni Novanta con pesanti problemi strutturali e con una crisi in corso nel Sud, che lo vedono costretto a ricorrere agli aiuti degli organismi internazionali, accettando regole economiche ispirate al liberismo, difficilmente conciliabili con il nazionalismo islamico, ormai molto forte in tutto il territorio sudanese. In Gezira viene lentamente avviato il processo di privatizzazione, che porta alla luce contraddizioni forti di un territorio sì stabile, ma che non incontra uno Stato sufficientemente forte da supportarne i fisiologici cambiamenti territoriali; nel 1990 il FMI esclude il Sudan dai paesi beneficiari dei crediti, e nello stesso anno lo Stato perde credibilità sul piano internazionale, appoggiando apertamente il regime di Saddam Hussein durante la prima Guerra del Golfo. La crisi in cui versava il Paese costringe il governo a fronteggiarla chiedendo con forza di poter rientrare nella rosa dei paesi beneficiari dei crediti di FMI e Banca Mondiale e rientrare quindi nel *Right Accumulation Plan*, con la promessa di grandi campagne di privatizzazione delle terre nei progetti irrigui; d'altro canto si nota emergere un piano economico di stampo islamico: nel *Ten Years Plan 1992-2002* infatti si ritrovano riferimenti al Corano, ma si chiarisce come la nuova strategia sia basata essenzialmente sulla liberalizzazione dell'economia. Una duplice proposta quindi: l'adozione di un'economia liberista di ispirazione occidentale e capitalista, ma che faccia riferimento ai principi islamici, per la nascita di uno Stato forte ed egualitario. Lo strumento proposto per il raggiungimento di questo obiettivo è la privatizzazione di tutti i settori dell'economia; per quanto riguarda il settore agricolo, il processo di privatizzazione si rivela molto lungo (dura tutt'oggi). Le prime misure prese a riguardo sono state la privatizzazione dei servizi agricoli, la liberalizzazione del credito e del commercio, mentre il controllo e la gestione di acqua e terra rimane saldamente in mano allo Stato. Questo brusco passaggio alla privatizzazione rappresenta un alto fattore di rischio per uno Stato che ricerca il pieno controllo del suo territorio seguendo un'ispirazione di stampo islamico.

Gli obiettivi principali del *Ten Years Plan* sono l'espansione dell'irrigazione gravitazionale e a pompaggio, la riabilitazione delle dighe esistenti e un miglioramento generalizzato della tecnologia idraulica. L'area coltivata a sorgo aumenta in modo decisivo, e dal 1991-92 quando viene associata al grano si nota un aumento della

produzione e viene raggiunto il 92% dell'autosufficienza, dato strategico per tranquillizzare la popolazione sudanese sull'imminente indipendenza economica dai Paesi occidentali e per dimostrare a quest'ultimi di essere in grado di portare a termine gli obiettivi che ci si era prefissati nel *Ten Years Plan*. Purtroppo però un rapporto della FAO del 1993 mette in luce come, nonostante la crescita in termini produttivi del grano e del sorgo, la crisi alimentare in Sudan perdura e viene consigliata una ristrutturazione dell'intero sistema agricolo. Lo Stato, a questo punto, si trova nuovamente a un bivio: deve raggiungere l'autosufficienza alimentare ma allo stesso tempo privatizzare per attirare nuovi capitali.

3.1.16 La privatizzazione dagli anni '90 in poi

Nel 1990 viene emanato il *Public Enterprise Disposition Act*, all'interno del quale vengono espone le principali linee guida del processo di privatizzazione e viene costituito un *High Ministerial Committee* che supervisionerà l'intero processo. La privatizzazione riguarda essenzialmente le piccole imprese pubbliche e in ambito agricolo investe i perimetri più piccoli o a gestione individuale; questo tipo di politica viene identificata come la politica dei piccoli passi, approvata da Banca Mondiale e FMI che consigliano di privatizzare piccole aree, consci che nei perimetri della grande idraulica il processo sarà molto più lento.

A questo punto l'interesse per la privatizzazione si muove su due direttrici: da un lato privatizzare con l'obiettivo di potenziare l'agricoltura attraverso un'idraulica produttiva, dall'altro privatizzare con l'obiettivo di far risaltare la funzione strategica e territoriale di alcune aree. Nel primo caso (come può essere Gezira) la struttura territoriale è molto rigida, alcune dinamiche territoriali e produttive sono consolidate da tempo e la privatizzazione si verifica in maniera molto lenta; nel secondo caso invece, ovvero in piccoli progetti irrigui, la liberalizzazione sembra essere più semplice, ma implicherebbe l'esclusione dello Stato da tutte le dinamiche socio-economiche di quel territorio, quindi anche in questi perimetri (Rahad, Tokar) incontriamo delle resistenze.

In Gezira solo alla fine del 1992 vengono implementati i primi interventi di privatizzazione: vengono modificati il Dipartimento della trasformazione del cotone, quello dei servizi agricoli e quello che si occupa della linea ferroviaria interna al perimetro. Questo processo avrebbe dovuto portare il SGB a scomparire dai livelli gestionali del perimetro, per lasciare tutto in mano ai capitali privati. I *tenants* pongono molte resistenze alla privatizzazione, soprattutto per l'aumento dei costi di produzione, l'inadeguatezza della rete di commercializzazione e il difficile accesso al credito: per questi motivi le *Unions* chiedono che gli input agricoli siano ancora forniti dal governo. Con la privatizzazione sorge poi la questione del trasferimento del diritto di proprietà della terra: non si accenna in nessun documento alla possibilità che la proprietà della terra venga trasferita dallo Stato al *tenant*, ma se dovesse succedere potrebbero aumentare le speculazioni e un interesse crescente per le zone migliori con una conseguente marginalizzazione territoriale e sociale dei *tenants* ai quali sono destinate le terre più periferiche.

Privatizzazione e *food security* sono due strategie contrapposte che non possono andare d'accordo sul piano economico, poiché la prima ha l'obiettivo di massimizzare i profitti mentre la seconda mira al benessere collettivo e al consenso sociale; in Gezira questa dinamica è molto evidente dalla metà degli anni Novanta fino ai giorni nostri, un territorio in cui lo Stato cerca di mantenere il controllo a più livelli, e per farlo si serve di una mediazione territoriale tra i diversi attori sociali presenti sul territorio¹⁸. Si assiste ad una *privatizzazione proclamata* (Bicciato, 1995), ovvero la messa in discussione dello status quo governativo e la proposta di cambiamenti in diversi campi, dall'organizzazione produttiva, alla gestione fondiaria e della rete idrica, fino ad arrivare alla messa in discussione delle relazioni sociali presenti sul territorio. È il territorio che in questa fase impone allo Stato delle nuove strategie territoriali riproduttive, sono gli stessi attori sociali che mettono in atto nuove strategie per svincolarsi dal controllo statale e rendersi attori sintagmatici su un territorio ormai multiforme.

¹⁸ Hassan R., Faki H., Byerlee D. (2000), *The trade-off between economic efficiency and food self-sufficiency in using Sudan's irrigated land resources*, 2000, Department of Agricultural Economics, College of Agriculture, University of Pretoria.

Negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva perdita di potere da parte del SGB e quindi alla comparsa di nuovi attori interni ai progetti (*tenants, farmers e labours*); i diversi ruoli di questi attori hanno portato necessariamente ad un diverso grado di accesso alla sicurezza alimentare (chiaramente il *tenant*, “proprietario” di molti ettari di terre, si trova a vivere una situazione economica completamente diversa dal *labour*, salariato per coltivare la terra, e a volte solo per colture stagionali) e l’apertura agli investimenti esteri ha aumentato l’attenzione per le colture commerciali.

Si può osservare quindi come da una fase di gestione statalista, che ha dimostrato tutta la sua inefficienza e la mancanza di partecipazione, si sia passati ad una fase di investimenti privati, che negli ultimi anni sono stati soprattutto esteri (Cina e Arabia Saudita,) e come questo rappresenti un cambiamento significativo nella gestione del territorio, nonostante la fase di privatizzazione sia iniziata qualche decennio fa. Nonostante questo cambio di rotta, è necessario ricordare che il Progetto Gezira è nato soprattutto per la coltivazione del cotone, e in misura minore per la coltivazione di cereali, dunque fin dall’inizio con finalità produttivistiche attraverso colture industriali¹⁹; il Sudan Gezira Board deteneva il potere decisionale all’interno del progetto, che presentava appunto un apparato statale di gestione non partecipata e non condivisa tra Board e *tenants*. Questa tendenza alla produzione per il mercato diventa più evidente dopo l’avvio delle liberalizzazioni e delle gestioni private, pur essendo radicata fin dall’avvio dei progetti stessi, anche nella fase di gestione statalista.

¹⁹ Minoia P. (1995), *Sudan: territori differenti, politiche uniformanti*, Terra d’Africa, pp. 197-263.

3.2 Nuova territorialità "vuota": risorsa acqua, risorsa terra, attori sul territorio (farmers, tenants, union)

3.2.1 Introduzione

Attualmente gli obiettivi del progetto Gezira sono²⁰:

- aumentare il profitto dei farmers e la produzione agricola per massimizzare i benefici e ridurre i costi
- assicurare il diritto dei farmers a gestire la loro produzione e i loro affari economici all'interno dei parametri tecnici
- partecipazione dei farmers ai processi di pianificazione e all'implementazione del progetto

Oggi Gezira è gestito da un *Board of Directors* (BoD) composto da 15 membri; i farmers sono rappresentati nel BoD da sei membri, che sono quindi il 40%. Attraverso le *Water Users Associations* (WUA) i farmers possono avere più responsabilità nella gestione e manutenzione dei canali, che è totalmente sotto il controllo del BoD. Gezira gioca oggi un ruolo vitale nell'economia del paese per il contributo al reddito nazionale e alla sicurezza alimentare, offrendo anche opportunità dirette o indirette di impiego.

3.2.2 Inquadramento territoriale

Si cercherà qui di seguito di calare le fasi della territorializzazione idraulica all'interno dell'evoluzione del Progetto Gezira, seguendo l'approccio teorico della proceduralità dell'agire territoriale (Bertoncin e Pase, 2008, p. 146; cfr. *fig. 5*).

²⁰ I dati di questo paragrafo si riferiscono all'intervista del 12 dicembre 2010 al Prof. Ali M. Adeeb, capo del Water Management and Irrigation Institution di Gezira.

Nella prima fase della territorializzazione di Gezira, che possiamo collocare dagli anni Venti all'inizio degli anni Settanta, ci troviamo nel campo ideologico di risoluzione dei rapporti coloniali, di abbondanza delle risorse per lo sviluppo con una conseguente fiducia nei grandi progetti. Il territorio viene visto in questa prima fase come funzionale al suo stesso sviluppo. Gli attori in questa fase sono lo Stato, l'amministrazione coloniale inglese, i paesi donatori e gli attori sul territorio (contadini e SGB). Le finalità dello Stato, come già parzialmente accennato, sono il controllo del territorio attraverso l'affermazione dello Stato indipendente e l'autosufficienza alimentare. La logica diventa autocentrata nel momento dell'indipendenza (1956), ma di fatto rimane eterocentrata, con la messa in opera di grandi estensioni (ad esempio Managil, dal 1962) e un'amministrazione sempre più accentrata; tutto questo viene contestualizzato in un sistema d'azione che cerca di introdurre nuove tecnologie e nuovi sistemi di irrigazione, proponendo un nuovo territorio che si sovrapponga a quello tradizionale, tralasciando tutte le forme di territorialità già presente che, in futuro, rappresenterà un problema nell'interfacciarsi con la nuova territorialità proposta dal progetto.

La seconda fase di territorializzazione del progetto può identificarsi come quella a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta: anche in questa fase perdura la fiducia negli organismi internazionali e quindi nei progetti di grandi dimensioni. Si amplifica il concetto di territorialità esclusiva: il Progetto Gezira è ormai consolidato, il SGB detiene quasi tutto il potere decisionale, e i confini che determinano "chi sta dentro" da "chi sta fuori" dal progetto sono ben delineati. Gli attori in questa fase continuano ad essere lo Stato, le agenzie internazionali di sviluppo, gli attori presenti sul territorio (contadini e SGB) ma si aggiungono le ONG, che apriranno in questi anni la strada ad un nuovo approccio allo sviluppo che si farà forte verso la fine degli anni Settanta. Le finalità degli attori sono, in questo caso, convergenti, poiché vanno tutti verso la sicurezza alimentare e la gestione dell'emergenza (in seguito alle siccità del 72-73 e dell'81-84 e alla crisi petrolifera di fine anni Settanta). La logica rimane eterocentrata nei fatti (anche se dichiaratamente autocentrata) con strumenti di accentramento delle risorse e dei processi decisionali, con strategie ad alto contenuto tecnologico, nonostante il sistema d'azione rimanga ancora il grande progetto irriguo. Nelle forme dell'agire, però,

ritroviamo i primi spunti di ripensamento sui progetti di sviluppo, con primi accenni al ridimensionamento degli stessi e una rimessa in discussione dei territori tradizionali e delle nuove territorialità emerse.

La terza fase della territorializzazione di Gezira la si può collocare a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta; gli obiettivi del progetto in questo periodo sono sicuramente la promozione di nuove tecnologie e l'acquisizione di maggior consapevolezza da parte dei contadini, per questo si dice che le parole d'ordine sono *riabilitazione* e *partecipazione*. L'illusione di muoversi in un campo ideologico in cui si fa affidamento solo sui grandi progetti irrigui svanisce lentamente, lasciando spazio ad una volontà di decentralizzazione decisionale, con un ruolo decisivo delle *Unions* per quanto riguarda la gestione dell'acqua e della terra. Sul fronte degli attori, oltre a quelli già citati, si aggiungono appunto le *Tenants Unions*, già presenti da decenni ma solo ora attive sul territorio e quindi attori sintagmatici. La priorità dello Stato è, in questo periodo, soprattutto cercare un nuovo spazio istituzionale, finora occupato da un lato dalle agenzie internazionali e dall'altro dalle ONG o dalle piccole cooperative più vicine al territorio e agli attori. La logica in questo periodo risponde a priorità di decentralizzazione ma anche di apertura agli investimenti privati; inizia a crearsi una dicotomia tra la necessità e la volontà da parte dei contadini di essere più consapevoli e responsabilizzati e l'intervento di compagnie private o altri Stati per sostenere economicamente il progetto; si assiste a strategie di riabilitazione del perimetro, con un'attenzione anche alla riabilitazione ecologica del territorio. Per fare questo il sistema di azione si iscrive all'interno del recupero dei saperi tradizionali con una responsabilizzazione dei contadini e quindi uno spostamento verso il basso dei processi decisionali e un alleggerimento delle istituzioni centrali, attraverso forme dell'agire che vanno verso la riduzione del territorio di progetto e quindi l'idraulica produttiva e strategica diventa, ora, microidraulica.

Siamo attualmente nella quarta fase di territorializzazione idraulica del Progetto Gezira²¹: con gli ingenti investimenti privati e quindi il miglioramento di alcune tecniche

²¹ Eldaw M. (2004), *The Gezira Scheme: Perspectives for Sustainable Development*, University of Gezira, Reports and Working Papers 2/2004, Khartoum.

colturali si sarebbero dovuti raggiungere dei livelli di produttività che sembrano tuttora molto lontani; si può affermare che i grandi piani riabilitativi degli anni Ottanta non abbiano funzionato. Sul territorio di Gezira oggi, i contadini mettono in pratica strategie istituzionali di progetto e strategie legate al loro sapere tradizionale, sovrapponendo la territorialità tradizionale con quella di progetto, creandone una nuova e non prevista dall'impianto progettuale iniziale. Ci si trova a muoversi in un campo ideologico che fa capo ai limiti e alle opportunità della globalizzazione: se da un lato troviamo indifferenza territoriale, dall'altro possiamo incontrare fiducia nei piccoli progetti di autosviluppo, viste anche le scarse risorse istituzionali destinate all'auto allo sviluppo (basti pensare che l'Italia ha diminuito allo 0,17% del suo PIL annuale i fondi per la cooperazione internazionale). Ad arricchire il panorama degli attori entrano in gioco le compagnie private e gli Stati esteri, così come le associazioni locali; le finalità, anche in questo periodo condivise, sono la ricerca di nuovi interventi sul territorio, possibilmente di sviluppo locale, per far fronte all'emergenza alimentare; le logiche tentano di diventare autocentrate anche nei fatti con estrema difficoltà, appoggiando strategie di microimprenditorialità locale, identificando gli attori locali come depositari dei processi decisionali e valorizzando il territorio locale come punto di partenza per creare una nuova territorialità di Gezira.

3.2.3 Risorsa ACQUA²²

Nel 2005 viene emanato un documento per il ridimensionamento del personale amministrativo di Gezira: inizialmente erano presenti sul territorio circa settemila dipendenti del Board, dimezzati all'inizio dello scorso decennio, fino ad arrivare, oggi, ad averne appena 79. Gli "ispettori dell'acqua" arrivavano ad essere quasi 1600, oggi però sono presenti sul territorio le *Water Users Associations* che garantiscono la gestione della risorsa, anche attraverso una formazione dei controllori sul campo;

²² Allan J. A., (1995), *Water: a Substitutable Resource?*, in Faggi P. e Minoia P., *Gestione delle risorse idriche e dinamiche territoriali. Contributi al Seminario Europeo di Geografia dell'acqua* (Monselice, Centro Internazionale di Idrologia "Dino Tonini" di Villa Duodo, 11-18 settembre 1994), Università di Padova - Dipartimento di Geografia, Materiali, 17, pp. 5-12.

nonostante questo la gestione e la distribuzione dell'acqua rimangono molto complicate, soprattutto a causa della fatiscenza delle strutture irrigue.

La gestione della risorsa acqua in Gezira sottende obiettivi dichiarati e non dello Stato sudanese; dal 2010, infatti, le parole chiave della politica di gestione dell'acqua erano "*meno Stato, più beneficiari, più mercato*"; quando si parla di risorsa acqua in Gezira, dunque, è necessario fare i conti anche con il settore privato, rappresentato sul territorio da compagnie private che si avvalgono di ispettori dell'acqua locali per raggiungere i loro obiettivi. Sembrava evidente che lo Stato Sudanese fosse interessato solamente a fermare l'emorragia finanziaria che sta creando Gezira più che instaurare, al suo interno, un governo democratico, rappresentativo e credibile, ma purtroppo anche nella gestione dell'acqua i costi hanno di gran lunga superato le aspettative di produttività.

3.2.4 Risorsa TERRA²³

La suddivisione delle colture oggi all'interno di Gezira è la seguente: ogni assegnatario lavora una parcella, suddivisa in cinque parti di uguale estensione, delle quali tre sono destinate alle colture estive a scelta dell'assegnatario, due sono invece destinate alle colture invernali ovvero una per il cotone (che però spesso viene coltivata a sorgo) e l'altra a grano, arachide o colture orticole. La coltivazione del cotone sta diminuendo perché gli assegnatari vedono ripagato il loro lavoro solamente dopo sei mesi dal raccolto. I manager di Gezira hanno la sola responsabilità di procurare l'acqua per l'irrigazione, nonostante la consapevolezza dei farmers in questo campo sia crescente grazie al loro ruolo all'interno delle WUA; gli altri input agricoli sono interamente a carico del *farmer*. Questo vale per tutte le colture tranne che per il cotone e per il grano che sono sovvenzionati dal governo e venduti a prezzi prestabiliti.

²³ Lightfoot C., Dalsgaard P.J., Bimbao M.A., Fermin F., "Farmer participatory procedure for managing and monitoring sustainable farming systems", in *Journal of Asian Farming System Association*, 2, pp. 67-87.

I *farmers* oggi stipulano contratti annuali sulla parcella di terra, addebitando ai *labours* il costo delle operazioni su terra e acqua, annullando il costo di quest'ultima se il raccolto viene perso. I *labours* si trovano a pagare 40 piastre (circa 10 centesimi di euro) per feddan coltivato ogni stagione: 20 per la terra e 20 per l'acqua, anche se il sistema di irrigazione non funziona perfettamente; alle 20 piastre di tassa sull'acqua va aggiunto un sovraccosto in base alla coltivazione, ovvero 40 per il sorgo, 60 per il cotone e 80 per le cipolle. Nei mesi di luglio e agosto le piogge sono abbondanti, mentre il mese di settembre si presenta come molto critico perché tutti hanno bisogno di irrigare i campi, con il risultato che solo chi è situato in una zona centrale riesce a sfruttare l'acqua per l'irrigazione, chi si trova in una zona periferica non riesce ad irrigare; ad oggi l'intero sistema di irrigazione viene gestito dal SGB, che destina più della metà del suo budget alle operazioni di rimozione delle erbe infestanti e del fango dai canali.

Ad ora in Gezira vengono dunque coltivati cotone, sorgo, grano e qualche prodotto orticolo a discrezione del *farmer*, ma il BoD sta ragionando su eventuali nuove colture da introdurre estensivamente per rendere più produttiva l'area; al momento ci sono solo progetti pilota di pochi ettari per verificarne la produttività. Circa 30.000 ettari sono stati destinati alla coltivazione del girasole (da sementi ibride importate dall'Australia), che potenzialmente può essere coltivato sia in estate che in inverno; prodotti orticoli competitivi sul mercato europeo occupano oggi un'area che varia dai 3.000 ai 5.000 ettari, e sono carote, peperoni dolci e cipolle (queste ultime vengono tenute in grande considerazione grazie alla facilità di conservazione e alla tolleranza alle alte temperature). Altra coltura in via di sperimentazione sono i pomodori: la terra sembra essere adatta, ma hanno un lungo periodo di coltivazione che può arrivare fino ai 150 giorni; le sperimentazioni condotte sulle barbabietola dimostrano che può avere un'alta produzione (85 T/ha) e soprattutto un'alta percentuale di zucchero estratto (16-18%). Al momento l'area disponibile varia dai 20.000 ai 40.000 ettari, ma è una coltura che necessita di moltissima acqua e in quest'area dovrebbe arrestarsi la coltivazione per circa due mesi, causa scarsità di piogge e temperature troppo elevate.

L'annosa questione sulla tipologia di coltivazione è quanto mai attuale: si affaccia sul territorio la coltivazione di canna da zucchero, molto redditizia e soprattutto capace di

attirare un'enorme quantità di investimenti esteri, mentre il cotone sta lentamente scomparendo a favore di coltivazioni per l'autosufficienza alimentare, prevalentemente grano e sorgo.

3.2.5 Gli ATTORI

Gli attori principali presenti sul territorio di Gezira sono i *farmers*, i *tenants* e i *labours* che si trovano a dialogare con il settore privato e diverse istituzioni pubbliche, tra cui le *Water Users Associations* e il *Board of Directors* (composto da sei rappresentanti delle *Farmers Unions*, sei rappresentanti del SGB, un Presidente, un *Chairman* e infine un rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste).

Le relazioni sociali all'interno di Gezira sono molto complicate: negli anni si è assistito ad una progressiva perdita di potere da parte del Board e quindi alla comparsa di nuovi attori interni ai progetti: *tenants*, *farmers* e *labours*), i diversi ruoli di questi attori hanno portato necessariamente ad un diverso grado di accesso alla sicurezza alimentare (basti pensare alla diversa predisposizione verso questo tema del *tenant* e del *labour*) e l'apertura agli investimenti esteri ha aumentato l'attenzione per le colture commerciali. I tre attori principali rappresentano un elemento di altissima criticità nel comprendere le complicate relazioni di potere e proprietà della terra negli schemi irrigui che sono stati analizzati. Possiamo darne una definizione anche se all'interno di ogni progetto, o addirittura all'interno di ogni piccola comunità, i termini *tenants* e *farmers* tendono ad avere un'accezione imprecisa, che a volte coincide, a volte rende queste due categorie molto diverse tra loro. Per chiarezza possiamo dire che i *tenants* siano i tradizionali assegnatari della terra, che "possiedono" la parcella dello schema da generazioni, datagli in principio dallo Stato con un contratto di enfiteusi valido 99 anni; ad oggi i *tenants* hanno ricevuto in eredità la terra, ma nella maggior parte dei casi non se ne occupano direttamente. I *farmers* invece possono essere considerati i diretti gestori della parcella, che coltivano la terra (direttamente o attraverso rapporti di mezzadria) e si occupano di mantenere le relazioni con lo staff del progetto, il SGB (per i pagamenti di utilizzo dell'acqua, per la rotazione delle colture, per l'utilizzo delle

strutture di irrigazione e dei mezzi di produzione). Un ultimo livello di relazioni è rappresentato dai *labours*, veri e propri contadini che lavorano la terra, a volte salariati, a volte legati ai *farmers* da rapporti di mezzadria. I *tenants* sono sempre presenti, almeno a livello formale; se non ci sono i *labours* i *farmers* diventano i diretti coltivatori della terra, altrimenti rivestono il ruolo di “gestori” della parcella, con i *labours* alle loro strette dipendenze.

Dal 2005, inoltre, sono cambiati alcuni rapporti in riferimento al diritto di proprietà sulla terra: fino ad allora i *farmers* erano assegnatari che esercitavano un diritto di enfiteusi di 99 anni sulla loro parcella, ma oggi il diritto d’uso si è trasformato in *ownership* e può essere trasferito attraverso la vendita. Riguardo al diritto sulla terra ci sono ancora molti problemi di legittimità e di confusione riguardo al diritto che può essere trasferito: sulla base dei diritti tradizionali, ad ogni tradizionale proprietario sono stati dati, all’avvio del progetto Gezira, solo 40 feddans e gli altri venivano ridistribuiti ad altri *tenants*. Con la riforma del 2005 il governo vuole ricompensare gli antichi proprietari ma il problema che rimane da gestire è l’enfiteusi di 99 anni degli altri *tenants*, che chiaramente non possono essere sfrattati poiché esercitano un diritto legittimo sulla terra. La procedura di vendita all’interno di Gezira segue un iter ben preciso e consolidato: la richiesta di vendita passa inizialmente per le *Water Users Associations*, che propone l’operazione al SGB; se quest’ultimo approva, si procede con la “cessione” (non viene mai utilizzato il termine vendita). La terra di Gezira oggi costa 3.000 pound per acro, lo Stato dovrebbe quindi risarcire gli antichi proprietari con 2.700 milioni di nuovi pound, ma non ha liquidità sufficiente. Ci sono molti investitori esterni perché i *farmers* non hanno fondi sufficienti per sostenere tutte le spese, quindi affittano le loro terre a 250 pound per feddan a degli investitori locali, che destinano principalmente le parcelle alla coltivazione di prodotti orticoli.

Il *New Act* del 2007 ha portato ad un grande cambiamento, puntando alla *capacity building* e alla formazione in campo agricolo dei *farmers*. Con questo documento viene definitivamente stabilito che alle WUA spetta la manutenzione e la gestione dei canali (pulizia da fango e erbe infestanti, distribuzione irrigua equa).

Il Progetto Gunied, estensione relativamente recente di Gezira, merita una menzione particolare in quanto serbatoio sperimentale di nuove relazioni tra gli attori sociali in gioco e la nascita di processi di sviluppo locale.

3.2.6 Il Progetto Gunied

Il progetto Gunied, situato a sud est della capitale, nasce nel 1951 e ha un'area totale di 41.000 feddans , di cui 31.000 fanno parte del primo progetto mentre i restanti 10.000 rappresentano la nuova estensione del 1961. Il progetto, creato per la coltivazione del cotone e in misura minore per la produzione di cereali, è stato poi convertito gradualmente alla canna da zucchero sia per motivi tecnici che economici, ma soprattutto per la crescente richiesta di zucchero dal mercato nazionale.

La struttura dirigenziale del progetto è divisa in sei diversi dipartimenti (Irrigation, Agriculture, Education, Factory, Finance and Maintenance). Il personale del progetto comprende 40 lavoratori *nell'Irrigation Department* e 40 lavoratori stagionali, 2.500 *farmers* (i veri e propri "assegnatari" della terra), 1.300 *direct labours* (una condizione lavorativa simile a quella che potremmo definire di mezzadria; questi dipendono direttamente dai *farmers*) e 500 lavoratori occasionali.

Il progetto è dotato di due stazioni di pompaggio, con 4 pompe ciascuna, (una delle quali è stata costruita nel 1962 per la nuova estensione) che prelevano acqua dal Nilo Azzurro; la quantità d'acqua prelevata viene regolata dal sistema della Diga di Roseires. Dopo il 1978, successivamente ad un black out durato due settimane si è deciso di installare un generatore per sopperire agli eventuali cali di elettricità, che si presentavano soprattutto nel periodo di piena del Nilo, periodo in cui la differenza del livello tra il bacino a monte e quello a valle della diga è minima e la produzione di energia elettrica risulta difficile.

Il progetto è suddiviso in parcelle (anche qui dette *number*) ognuna delle quali è assegnata a 36 *farmers* e divisa in *awashat*; a sua volta, ogni *farmer* possiede 15

feddans divisi in blocchi da 2,5 feddans per effettuare la rotazione delle colture seguendo uno schema preciso:

10 feddans a canna da zucchero (di cui 2,5 a maggese) e 5 feddans per colture alimentari (di cui 2,5 a maggese; sono colture utilizzate soprattutto per l'autoconsumo e in misura minore per la vendita sul mercato locale)

I *farmers* quindi hanno la possibilità di coltivare prodotti orticoli per l'autoconsumo, ma hanno anche l'obbligo di mantenere 10 feddans a canna da zucchero; l'unico compito che hanno è quello di irrigare i feddans a canna da zucchero, le altre operazioni (aratura e raccolta) vengono garantite dallo staff del progetto. Per i processi di irrigazione i farmers devono rendere conto a degli ispettori inviati dal Board che ne controllano l'andamento. La canna raccolta viene quindi conferita al progetto (la cosiddetta "*company*"), che successivamente la vende sul mercato nazionale al prezzo fissato annualmente dal governo; i *farmers* quindi percepiscono un ricavo diretto dalla vendita finale del raccolto della canna da zucchero, dopo che ne sono stati dedotti i costi per la manutenzione e l'utilizzo dell'acqua.

I rapporti di lavoro all'interno del progetto sono molto chiari: ogni cinque anni i *farmers* e il gruppo dirigenziale si riuniscono in seduta comune per capire se ci sono modifiche importanti da mettere in atto sui perimetri, sia dal punto di vista colturale che dal punto di vista economico.

L'aspetto peculiare di questo progetto sta nel fatto che ogni anno viene creato un fondo da *farmers* e gruppo dirigenziale di circa due milioni di pounds sudanesi, con il versamento da parte di ogni *farmers* della propria quota in base alla quantità di canna da zucchero prodotta: questo fondo viene poi reinvestito nel territorio circostante sottoforma di servizi alla comunità. È il gruppo dirigenziale del progetto che decide come investire questo fondo, dopo aver interpellato in seduta comune anche i rappresentanti dei *farmers*. Negli ultimi anni il fondo è stato investito per costruire nuove strutture di formazione, pozzi per l'acqua potabile, una nuova rete elettrica che serve le comunità circostanti e soprattutto una nuova rete di 22 km di strade per facilitare il trasporto del raccolto.

Come si evince dall'analisi territoriale del progetto Gunied, quest'ultimo presenta elementi di continuità e allo stesso tempo di novità rispetto al classico schema irriguo. Un elemento di continuità è sicuramente la delimitazione territoriale tra i farmers che lavorano all'interno del progetto e le comunità locali limitrofe: il "confine" del progetto è visibile, c'è un riconoscimento interno tra i *farmers* e contemporaneamente questo viene riconosciuto dalle comunità esterne. Il progetto continua a essere produttore di identità esclusiva, sovrapponendo la sua nuova territorialità al territorio già esistente in precedenza. L'elemento di novità che può essere imputato a questo progetto è la creazione di relazioni sul territorio, anche al di fuori della territorialità strettamente legata al progetto e alle relazioni produttivo - economiche che si sono instaurate al suo interno: l'investimento annuale del fondo in piccoli interventi per migliorare le condizioni di vita delle comunità locali rappresenta un tentativo di apertura e di creazione di nuove relazioni, che vanno a sovrapporsi a quelle interne al progetto e a creare nuove strategie con il territorio dell'"extra progetto". La questione che rimane aperta a questo punto è il comprendere se questi interventi (di cui ancora abbiamo informazioni scarse e poco dettagliate) possano realmente rappresentare un coinvolgimento delle comunità locali limitrofe, e quindi un input verso l'attivazione di processi di sviluppo locale, con un conseguente coinvolgimento nei processi produttivi e decisionali degli attori "che stanno fuori" del progetto; o se l'intervento sul territorio extra progettuale continui ad essere esclusivamente una fornitura di servizi per sì migliorare le condizioni di vita delle comunità limitrofe, ma più che altro con l'obiettivo di creare ricadute positive sul territorio progettuale (ad esempio la costruzione di 22 km di rete stradale).

In questo caso possiamo dire che la territorializzazione idraulica ha portato alla nascita di una nuova territorialità, in parte prevista dall'impianto progettuale iniziale, che a sua volta però sta creando una territorialità non prevista nell'extra progetto. Non solo i beneficiari (i *farmers* soprattutto), ma anche lo staff del progetto, stanno stabilendo nuove relazioni con le comunità locali: il "limite" progettuale è ancora netto e visibile, ma non è escluso che questi piccoli tentativi di apertura possano portare ad un coinvolgimento sempre maggiore delle comunità nella partecipazione al progetto, e che gli interventi sul territorio "esterno" non rimangano solo forniture di servizi, ma diventino interventi di sviluppo locale con una partecipazione effettiva delle comunità:

questo può accadere se lo schema irriguo non rimane solo un contenitore a sé stante che produce benefici all'interno dei confini, ma se riesce ad inserirsi nel territorio come occasione di nuove relazioni e di nascita, non sovrapposizione, di una nuova territorialità.

3.3 Office du Niger: inquadramento storico-territoriale

3.3.1 Evoluzione storica del progetto

Grazie alla disponibilità di acqua del fiume Niger, è stato possibile negli anni implementare un grande progetto irriguo, promosso inizialmente dal governo coloniale francese, per rendere il Mali il nuovo “Granaio dell’Africa dell’Ovest”, sulla falsa riga del Progetto Gezira in Sudan: il primo studio di fattibilità risale al 1919²⁴; una commissione di esperti voluta dal governo francese stabilisce che la zona della Macina avrebbe potuto dare buoni esiti se coltivata a cotone²⁵. Poco più di dieci anni dopo, nel 1931, il governo francese approva la proposta di irrigare quasi un milione di ettari per la coltivazione e produzione del riso, con una disponibilità di 300.000 lavoratori. L’obiettivo era quello di creare un’isola produttiva (come Gezira, appunto), soprattutto come riserva alimentare per la madrepatria in caso di carestia o guerra²⁶. Questa prima missione è condotta dall’ingegnere Béliméé, che redige un rapporto nel quale chiaramente esprime la difficoltà di far coesistere da un lato la piccola agricoltura per l’autosufficienza alimentare delle popolazioni locali e dall’altro le colture estensive di cotone per supportare il mercato internazionale della madrepatria; nonostante fosse convinto che l’obiettivo dell’autosufficienza alimentare fosse il più importante, arriva alla conclusione che le due realtà (riso e cotone) potessero coesistere sul medesimo territorio, e nel 1921 crea il primo perimetro irriguo sperimentale di duecento ettari

²⁴ Bélimé E. (1921), *Les irrigations du Niger. Etudes et projets*, Paris, Larose.

²⁵ Morabito V. (1977), “L’Office du Niger au Mali, d’hier à aujourd’hui”, in *Journal des Africanistes*, vol. 1 fascicolo 77.

²⁶ Gallais J. (1996), “L’Office du Niger”, in Traoré M. (a cura di), *Atlas du Mali*, Paris, pp. 56-57.

vicino a Bamako, sul fiume Niger, e l'anno successivo viene creata la prima compagnia agricola con lavoratori salariati. Il progetto di Béelimeé regge per una decina di anni, finché nel 1932 nasce l'Office du Niger, diretto dal governo francese, che si occupa non solo delle infrastrutture irrigue ma anche del reclutamento dei lavoratori. L'area del progetto si colloca nel delta interno del Niger, tra Ségou e Timbuctou, che è adatta per l'implementazione di uno schema irriguo: si presenta come una pianura alluvionale con una leggera pendenza, adatta all'irrigazione per gravità. Il potenziale di terra irrigabile dal fiume è stimata in un milione di ettari: le autorità del governo coloniale impongono all'ON di produrre 100.000 tonnellate di cotone, per ridurre di un terzo la dipendenza dalle importazioni e secondariamente per l'autosufficienza alimentare della regione, assicurata dalla coltivazione di riso. Per il reticolo irriguo e le infrastrutture idrauliche viene preso come modello il Progetto Gezira: i due perimetri però presentano delle differenze, soprattutto dal punto di vista delle caratteristiche fisiche e pluviometriche del territorio; il regime idrologico del fiume Niger, che attraversa il Mali per 1800 chilometri, in gran parte navigabili, e comprende nel suo bacino circa un quarto del paese, è altamente influenzato dalle fluttuazioni pluviometriche. Da gennaio a giugno la portata del fiume rappresenta meno dell'8% del totale annuo; la portata inizia ad aumentare in maggio, e cresce fino a luglio. Generalmente la portata maggiore si ha nella seconda metà di settembre e l'80% della portata del fiume va da agosto a novembre. Per questo motivo, il periodo della piena (e quindi di maggior disponibilità d'acqua per l'irrigazione) viene identificato nei mesi da maggio a novembre. Oltre alle fluttuazioni climatiche, il fiume risente anche del terreno in cui scorre: la quantità di acqua diminuisce consistentemente quando il fiume entra in Niger, e raggiunge il minimo della portata media nell'area tra Segou e Timboctou, dove inizia il delta interno; si stima che la portata diminuisca del 44% del totale, e che nemmeno il fiume Bani (affluente all'altezza di Mopti) riesca a compensarne la differenza²⁷. Proveniente

²⁷ Andersen, I., Dione, O., Jarosewich-Holder, M., Olivry, J. C., George Golitzen, K., 2005, *The Niger River Basin – A Vision for Sustainable Management*, World Bank, Washington DC, pp. 34-35.

Zwarts, L., van Beukering, P., Kone, B. and Wymenga, E. (2005), *The Niger, a lifeline. Effective water management in the Upper Niger Basin*. RIZA, Lelystad / Wetlands International, Sévaré / Institute for Environmental studies (IVM), Amsterdam / A&W ecological consultants, Veenwouden. Mali / the Netherlands, p. 16.

Aboubacar, A., Humphrey, S. (2007), *The Niger River Basin Atlas*, Niger Basin Authority with the

dall'altopiano guineano, il Niger si impaluda nella depressione centrale in un ampio sistema di laghi e bracci morti denominato Delta interno del Niger.

La superficie destinata al perimetro irriguo era inizialmente di 960.000 ettari, suddivisa in coltivazione a riso e a cotone e quindi con l'insediamento di 300.000 assegnatari e delle loro famiglie, provenienti dal Niger o dall'Alto Volta (oggi Burkina Faso): l'Office du Niger nasce quindi con un decreto ufficiale del 5 gennaio 1932, che nomina Beélimée il Direttore Generale del progetto per i dieci anni successivi. L'ON diventa così uno Stato all'interno dello Stato: mantiene una sua indipendenza dal punto di vista commerciale e amministrativo, con sede operativa a Ségou. Le prime zone diventate irrigue sono Kolongo e Niono, la prima irrigata dal Canale della Macina e la seconda irrigata dal Canale del Sahel (cfr. Fig. 4)

Dal 1934 iniziano i lavori per la costruzione della diga di Markala, per sopperire alla mancanza di acqua; la diga entrerà in funzione solo dal 1947. Le prime aree a diventare perimetro irrigato sono la zona della Macina e di Niono, rispettivamente nel 1935 e nel 1937: il progetto però subisce una battuta d'arresto a cavallo degli anni Cinquanta, con l'abbandono della terra da parte di quasi il 40% degli *exploitants*²⁸. Nel 1952 viene istituita una nuova zona irrigata a Kurumari, e subito dopo viene introdotta in tutti i perimetri la coltivazione intensiva del cotone. Nel 1960, anno dell'indipendenza del Mali, l'Office du Niger può contare 45.000 ettari di terra coltivata e ne vengono implementati altri 8.000 per le coltivazioni di riso e cotone, dopo il trasferimento della gestione amministrativa dal governo francese a quello Maliano. Negli anni Sessanta l'Office du Niger attraversa una profonda crisi, dovuta sia alla cattiva gestione delle infrastrutture idrauliche che dei rapporti con gli *exploitants*: nella seconda metà di questo decennio molti coltivatori abbandonano la coltura del cotone in favore di quella del riso e le infrastrutture irrigue versano in uno stato di degrado importante. Con l'inizio degli anni Settanta vengono implementati circa 6.000 ettari di canna da zucchero e inizia il "periodo buio" dell'ON: le infrastrutture irrigue versano in condizioni di pesante degrado, l'abbandono della terra è frequente e anche a causa dei periodi di

collaboration of WWF and Wetlands International, p. 12.

²⁸ Si intenda qui per *exploitants* il corrispondente francese di *farmer* in Gezira, utilizzato nei documenti progettuali dell'ON.

siccità la produzione cala drasticamente; alla fine degli anni Settanta inizia dunque il periodo della riabilitazione.

3.3.2 Caratteristiche fisiche del progetto

Il fiume Niger è il terzo fiume per lunghezza del continente africano, e il suo bacino si estende per più di due milioni di chilometri quadrati; nasce in Guinea, dove recepisce le acque di quattro affluenti (Mafou, Niandan, Milo e Tinkisso)²⁹ ed è caratterizzato da un delta interno interamente localizzato in Mali. Si stima che sul bacino del fiume Niger vivano circa cento milioni di persone, con un tasso di crescita del 3% annuo³⁰. L'area più popolata del bacino è senza dubbio quella posta a est del Niger che ospita circa l'80% della popolazione totale, seguita dalla parte situata a ovest che presenta quasi un 20% degli abitanti totali, mentre a nord, zona desertica con un potenziale agricolo molto basso, troviamo appena l'1% della popolazione totale³¹. L'ecosistema del bacino del fiume si sta deteriorando a causa di molteplici fattori, tra cui la crescita demografica, l'utilizzo sconsiderato delle risorse naturali e quindi il deterioramento del suolo dovuto a deforestazione e fenomeni di erosione.

L'inclinazione longitudinale del delta interno si sviluppa da sud-ovest e nord-est, partendo dalla diga di Markala, con una progressione di circa cinque - dieci centimetri per chilometro, in una grande piana alluvionale. La stagione delle piogge si verifica da maggio a ottobre, ma il 90% delle precipitazioni si concentra tra giugno e settembre. Il fiume Niger porta circa 50 grammi di detriti ogni metro cubo d'acqua (neanche da

²⁹ Zwarts, L., van Beukering, P., Kone, B., Wymenga, E. (2005), *The Niger, a lifeline. Effective water management in the Upper Niger Basin*. RIZA, Lelystad / Wetlands International, Sévaré / Institute for Environmental studies (IVM), Amsterdam / A&W ecological consultants, Veenwouden. Mali / the Netherlands, p. 18.

³⁰ Niger Basin Authority (NBA) (2007), *Elaboration of an Action Plan for the Sustainable Development of the Niger Basin – Final Report*, Niamey, pp. 3-124.

³¹ *Ibidem*.

paragonare con i 1650 grammi del Nilo), e risparmia ai contadini un grosso lavoro di pulizia dei canali; inoltre l'acqua è povera di sale, quindi i rischi di salinizzazione sono minimi³². La coltivazione durante la stagione secca è possibile dal 1982, quando viene costruito un bacino di raccolta a Sélingué, con una capacità di due miliardi di metri cubi d'acqua, e quindi una possibilità di 80-100 metri cubi al secondo durante la stagione secca.

L'Office du Niger si trova a circa 40 chilometri a nord-est di Ségou; la zona amministrata dall'apparato ON è ben più estesa della zona irrigata, e si estende da Niono a ovest fino al delta interno del fiume Niger a est, coprendo un'area di circa 1,9 milioni di ettari³³, ma di questi solo 100.000 sono effettivamente irrigati. L'ON è oggi il più esteso schema irriguo dell'Africa occidentale, grazie alle grandi politiche di riabilitazione, portate avanti da diversi finanziatori e partners finanziari quali Banca Mondiale, FAO, Interamerican Development Bank e alcuni accordi di cooperazione bilaterale con Germania, Francia, Giappone e Olanda. La maggior parte della produzione è risicola, coprendo il 17% dell'area totale e contribuisce per il 40% alla produzione nazionale. La coltivazione in *hivernage*³⁴ è predominante nelle zone irrigate, comincia alla fine di maggio e termina con il raccolto in ottobre o novembre. La tendenza è quella di usare anche la *contre-saison* per poter attuare due campagne risicole.

La proprietà della terra all'interno dell'ON si suddivide in tre principali categorie:

1. terra pubblica nazionale
2. terra dello Stato
3. terra privata

³² Gallais J. (1984), *Hommes du Sahel. Espace-temps et pouvoir. Le Delta intérieur du Niger 1960-1980*, Flammarion, Paris.

³³ Zwarts L., van Beukering P., Kone B., Wymenga, E., (2005), *The Niger, a lifeline. Effective water management in the Upper Niger Basin*. RIZA, Lelystad / Wetlands International, Sévaré / Institute for Environmental Studies (IVM), Amsterdam / A&W ecological consultants, Veen wouden, Mali / the Netherlands, p. 190.

³⁴ Stagione umida.

La terra dello Stato si suddivide poi a sua volta in pubblica e privata, così come disposto durante il periodo di colonizzazione francese; la terra dello Stato pubblica è formata da tutte le terre con pubbliche funzioni, mentre quella privata rappresenta tutto ciò che può essere registrato con il nome di un'identità privata (ad esempio un'impresa o un investitore esterno).

All'interno di questo sistema però non viene riconosciuta la terra comunitaria o indigena, nonostante la gestione della terra sia sempre stata definita da accordi e pratiche tradizionali. I diritti d'uso possono essere riconosciuti solo se si riferiscono a terre non registrate e in ogni caso la terra è proprietà dello Stato, e diventa dunque responsabile dell'utilizzo che se ne fa.

Nel 1996 viene emanato un decreto secondo il quale la terra può essere data in gestione secondo due tipi di contratti:

1. *Contrat d'agriculture*: durata di un anno rinnovabile, con il pagamento dell'utilizzo dell'acqua (*redevance d'eau*) e con l'effettiva lavorazione della terra. Se il contadino non rispetta questi termini, il contratto decade.
2. *Licence d'agriculture*: la durata è indeterminata e dà maggiori garanzie per quanto riguarda il pagamento e la produzione allo Stato e all'assegnatario per quanto riguarda l'eventuale scioglimento del contratto.

Gli investitori privati all'interno dell'ON possono avvalersi di due diversi tipi di affitto della terra, detti *baux*. Il *bail ordinaire* ha una durata di trent'anni, rinnovabile a tempo indeterminato dopo l'espressione del consenso delle parti in causa; l'altra tipologia, detta *bail emphytéotique*, ha invece una durata di cinquant'anni e si avvale di accordi privati con imprese agro-industriali. La condizione necessaria per ottenere quest'ultimo contratto è l'impegno nell'aumentare la produzione.

L'affitto della terra a investitori esterni è possibile secondo l'articolo 82 della *Lois d'Orientation Agricole*, che recita "*L'Etat prend les dispositions pour faciliter l'obtention de titres foncieres aux exploitants nationaux et la conclusion de baux avec cahier des*

*charges aux exploitants étrangers désirant s'investir dans le développement Agricole au Mali*³⁵.

La terra però viene regolata anche dalla legge tradizionale, che spesso entra in conflitto con gli accordi ufficiali dell'ON; i conflitti principali emergono soprattutto dai rapporti tra i contadini, gli allevatori e i pescatori.

Nel 2008 viene introdotto un programma, *Schéma Directeur de Développement de la Zone Office du Niger (SDDZON)*, i cui obiettivi principali sono l'aumento della produzione risicola e il miglioramento delle condizioni di vita degli *exploitants*; il SDDZON aveva previsto un'estensione di 120.000 ettari, che fino al 2009 sono diventati oltre 160.000. Gli ultimi dati del 2011 riportano che l'estensione dell'ON al 31 gennaio è di 2.458.506 ettari³⁶.

Gli investitori nazionali sono principalmente *exploitants* già presenti all'interno della struttura dell'ON che vogliono espandere la loro parcella, mentre gli investitori esterni sono rappresentati da governi stranieri (per promuovere essenzialmente la politica della sicurezza alimentare nel paese di origine), compagnie agro-industriali (coinvolte nell'agrobusiness o nel settore dell'energia) o governi stranieri coinvolti in progetti dell'ON (in partenariato con il Governo Maliano).

3.3.3 Infrastrutture idrauliche e gestione dell'acqua

L'acqua di cui dispone l'intero schema viene raccolta nel bacino della diga di Markala, che ha una capacità complessiva di dieci milioni di metri cubi: terminata nel 1947, è stata progettata per avere una riserva d'acqua per irrigare circa un milione di ettari. Il canale principale in uscita è lungo nove chilometri, e ha una capacità di duecento metri cubi d'acqua al secondo e alimenta tre canali principali: il Canal du Sahel, che scorre verso nord e trasporta cento metri cubi d'acqua al secondo, e dopo ventiquattro

³⁵[Http://loa-mali.info/spip.php?article6888#a3](http://loa-mali.info/spip.php?article6888#a3).

³⁶ *A propos de la cession des terres agricole: l'Office du Niger bat en brèche les allégations du PARENA*, in L'Indépendant del 14.02.2011; vedere anche www.farmlandgrab.org.

chilometri si butta nel Molodo (un braccio del Niger); il Canal de la Macina, che scorre verso est, trasporta cinquanta metri cubi d'acqua al secondo e dopo venti chilometri raggiunge il Boky Wéré, che serve la zona di Macina; infine il Canal du Costes-Ongoiba, che trasporta per diciannove chilometri quarantotto metri cubi d'acqua e serve la zona di M'Bewani. Il sistema complessivo di distribuzione dell'acqua è diviso in cinque zone da 12.000 ettari l'una: Niono, Molodo, NDebugu, Macina, Kuruma. I tre canali principali servono i *canali primari*, ognuno dei quali serve dai 3000 ai 9000 ettari; i *canali primari* a loro volta servono i *canali secondari*, ognuno dei quali serve dai 150 ai 1000 ettari; infine, i *canali terziari* servono in media una dozzina di ettari. La rete di distribuzione primaria misura circa 153 chilometri, la rete secondaria circa 500 e quella terziaria circa 2100 chilometri.

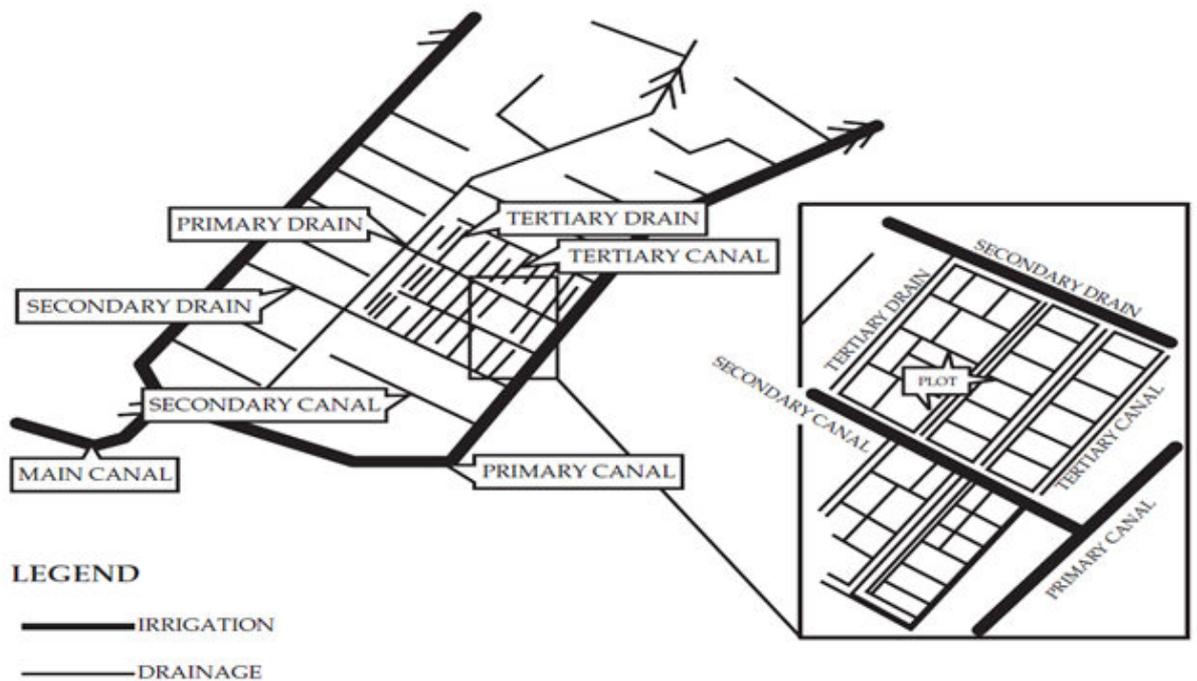


Fig. 6 – Unità idrauliche nel sistema di canalizzazione dell'Office du Niger.

Fonte: Tour, 1997

Sono stati progettati i corrispettivi canali di drenaggio di ogni singolo canale irriguo; i principali canali di drenaggio, però, che dovevano riportare l'acqua verso il fiume, non sono mai stati completati, e l'utilizzo dei canali di drenaggio per irrigare dei campi fuori progetto (quasi 10.000 ettari a riso) ha, negli anni, alimentato l'idea che una corretta gestione della risorsa acqua non fosse necessaria, in quanto risorsa abbondante: solo a metà degli anni Ottanta, con l'inizio dei programmi di riabilitazione, il *water management* viene considerato di primaria importanza per il corretto funzionamento del perimetro.

Dai primi anni Sessanta veniva distribuito un ettaro di terra per famiglia per la coltivazione del riso e un ettaro per ogni uomo adulto per la coltivazione del cotone, con una media di circa 12 ettari per famiglia; con i progetti di riabilitazione e il ridimensionamento dell'approvvigionamento idrico degli anni Ottanta la media per famiglia scende a 2,5 ettari, ma negli anni gli ettari impiegati nel perimetro sono in costante crescita.

3.3.4 Gestione delle risorse umane

Inizialmente il direttore generale dell'ON aveva un enorme potere sulle risorse umane e non dell'area del progetto; l'apparato amministrativo dell'ON seguiva i processi decisionali per la maggior parte delle questioni, come l'amministrazione della terra, il reclutamento e l'installazione dei nuovi *exploitants*, la meccanizzazione di alcuni processi agricoli, la supervisione delle organizzazioni contadine, gli input agricoli, il credito e le questioni finanziarie, la commercializzazione e il trasporto dei prodotti. Il controllo dell'ON era capillare, per questo veniva chiamato "*Stato all'interno dello Stato*" (Reste, 1946, pag. 31); fino al 1947 la *Diréction Générale* era composta da rappresentanti di alcuni ministeri francesi, delle costruzioni civili e di compagnie tessili private. Dal 1947 in poi si aggiungono un rappresentante degli *exploitants* (indicato dal Direttore Generale) e un delegato di ogni compagnia europea o africana implicata nel perimetro. Prima dell'indipendenza il Direttore Generale aveva l'obbligo di riportare

tutto al Ministero francese delle Colonie, mentre dopo il 1960 doveva fare rapporto al Ministero dello Sviluppo Rurale e al Ministero delle Compagnie Statali del Mali.

Quando nacque l'ON, le terre rimaste libere al di fuori del perimetro vennero dichiarate di proprietà dello Stato, ma poiché la zona del delta era scarsamente popolata, si trovarono a dover cercare dei coloni. Fino al 1945 ci fu una colonizzazione forzata dell'area, grazie alla complicità di alcuni capi villaggio che riuscivano a costringere molte famiglie a spostarsi di oltre 500 chilometri per andare nella zona dell'ON; queste famiglie iniziano quindi a lavorare al perimetro, senza però avere la garanzia di un salario né che sarebbero diventati veri e propri assegnatari di quella terra. Inoltre l'ON aveva il diritto di sfrattare gli *exploitants* se non rispettavano il pagamento della *redevance*³⁷ o il calendario colturale.

È solo negli anni Settanta che l'ON riesce ad attrarre nuovamente l'interesse di alcuni *exploitants*, aumentando così la popolazione interna allo schema da 30.000 a 53.000, ma rimane un alto tasso di assenteismo e anche di abbandono delle parcelle; si crea in questi anni una sorta di malcontento generale degli *exploitants* che si sentono schiacciati dal controllo poliziesco dell'ON, e iniziano una tacita protesta, disertando i pagamenti della *redevance* e dei servizi. Il debito cresce a dismisura, da 721 milioni di franchi maliani (o CFA)³⁸ a 1.364 milioni (circa da 1.2 milioni a 2.27 milioni di dollari americani). Questa protesta porta ad un deficit di produzione del riso, che fa propendere l'ON per l'organizzazione di un esercito paramilitare, composto da personale dell'ON e da membri dell'esercito per controllare che gli *exploitants* depositassero dai 250 ai 300 chili di riso per membro della famiglia e 100 chili di semi per ettaro. In questo periodo l'ON gode dello status di compagnia statale e può agevolare i prestiti con alcune banche; nonostante questo l'ON ha spesso avuto bisogno di sussidi esterni per il suo sostentamento (ad esempio dopo l'indipendenza il Ministero della Pianificazione stanziava un sussidio fisso annuale per l'ON, che spesso

³⁷Si intenda qui il pagamento della quota mensile per l'utilizzo della terra.

³⁸1 € = 655,957 CFA.

però veniva utilizzato per gli stipendi dei dirigenti e non per il miglioramento o la riabilitazione delle infrastrutture idrauliche).

Sin dalla sua istituzione, l'ON non ha mai reso pubblici né trasparenti i bilanci interni, e non è mai stato pianificato un budget preventivo annuale o una previsione di spesa; in un rapporto della Banca Mondiale del 1977 si legge “[L’amministrazione] non ha dato importanza alla questione della fattibilità economica e finanziaria.” (Report on the Reconnaissance Mission: May 25–27, 1977).

3.3.5 La produzione prima delle riabilitazioni

L'ON era stato progettato per produrre 100.000 tonnellate di cotone all'anno, ma non ne sono mai state prodotte più di 3.500. Anche dopo l'indipendenza il cotone è rimasta la coltura principale, ma visti i risultati colturali era ovvio che fossero necessari grossi investimenti per mantenere alta la produzione anche durante la stagione secca; la richiesta di riso per il mercato interno subisce un'impennata e il governo decide quindi di abbandonare la coltura del cotone e incentivare quella del riso. Durante l'era coloniale, nonostante la priorità data al cotone, il riso occupava l'80% dell'area coltivata. Tra il 1969 e il 1978 gli *exploitants* estendono la produzione da 46.000 a 101.000 tonnellate di riso, portando la produzione da 1550 a 2660 chili per ettaro. Dal 1978 il Mali torna ad essere autosufficiente nella produzione di riso.

3.3.6 I periodi della riabilitazione: dagli anni Settanta ad oggi

Il Governo promuove, negli anni Settanta, una riabilitazione fisica dei perimetri, con l'obiettivo di aumentare la produzione agricola : il supporto dei donatori stranieri e soprattutto delle compagnie private ha dato propulsione al processo riabilitativo, tanto che negli anni Novanta il PIL è cresciuto del 5,7% all'anno dal 1995 al 2000³⁹.

Attualmente l'area dell'Office du Niger è composta da sei aree produttive (Kouroumari, Ndébougou, Molodo, Niono, Macina, M'Bewani) con un'organizzata rete di irrigazione che prende l'acqua dalla diga di Markala.

Alla fine degli anni Settanta il governo militare del Colonnello Moussa Traoré chiede un aiuto finanziario alla Banca Mondiale per sostenere l'Office du Niger, seguendo una strategia di espansione orizzontale con l'obiettivo di aumentare la produzione risicola dell'area.

La Banca Mondiale accetta di mandare una task force per condurre un primo studio di fattibilità nel maggio 1977, e a seguire nel novembre dello stesso anno, per identificare quali fossero le esigenze riabilitative per stilare un programma di sviluppo a lungo e medio termine. Le esigenze emerse da questi due studi preliminari sono⁴⁰:

- valutare lo stato dei canali per incentivare le operazioni di manutenzione senza investimenti troppo gravosi
- valutare quali infrastrutture hanno bisogno di essere riabilite
- definire i requisiti per intensificare la produzione di riso
- definire i requisiti per quanto riguarda l'organizzazione dei perimetri (riorganizzare la misura delle parcelle per intensificare la produzione di riso o incentivare la partecipazione degli *exploitants* in alcune decisioni)

³⁹ Djibril A.W., Diemer, G. (2005), *Making a Large Irrigation Scheme Work - A Case Study from Mali*, World Bank, Washington DC.

⁴⁰ World Bank (2010), *Rising Global Interest in Farmland – Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*

- analizzare la situazione finanziaria dell'ON

La questione viene sottoposta in una Conferenza tenutasi a Ségou nel novembre del 1978, alla quale partecipano una task force di investitori, la Commissione Inter-statale per il Controllo della Siccità, CILSS (*Comité International pour la Lutte contre la Sécheresse au Sahel*) e il Governo maliano.

Le linee guida della conferenza ruotavano intorno alla ricerca di strumenti per diminuire le importazioni e garantire l'autosufficienza alimentare attraverso l'ON, aumentando la produzione dopo la grande siccità del 1972-74. Un obiettivo concreto che ci si pone in questo momento è quello di raddoppiare la produzione di *paddy* senza chiedere aiuto ad investitori privati o esteri, utilizzando eventualmente le linee guida della Rivoluzione Verde, già implementata attraverso progetti pilota in Burkina Faso, Niger e Gambia.

La Banca Mondiale mette a disposizione 4,5 milioni di dollari per l'assistenza tecnica e il restauro di alcune infrastrutture idrauliche, che dovrebbero portare alla riabilitazione di 35.000 ettari; anche Olanda, Germania e Francia diventano donatori importanti nel processo di riabilitazione, e ognuno detta le sue condizioni. L'Olanda chiede che venga intensificata la produzione e che si rendesse più forte il supporto diretto agli *exploitants* da parte dello staff dell'ON; la Germania invece si basa sullo studio di fattibilità della Banca Mondiale, dandole completa fiducia, ed esprimendosi favorevole all'ampliamento delle infrastrutture di stoccaggio del riso; la Francia, invece, unico stato ad avere familiarità con il progetto, vuole porre come prioritario il fatto della riabilitazione piuttosto che dell'espansione orizzontale: Olanda, Germania, Francia e Banca Mondiale, dunque, diventano i maggiori finanziatori della riabilitazione del perimetro.

Dal 1978 al 1982 si registra un deterioramento della situazione finanziaria, con la caduta della produzione di *paddy*, che scende da 101.000 tonnellate a sole 56.000, mentre lo zucchero da 19.000 a 6.500⁴¹: la strategia dell'espansione orizzontale non stava funzionando. Questa diminuzione della produzione acuisce le differenze tra le

⁴¹ Djibril A.W., Diemer, G. (2005), *Making a Large Irrigation Scheme Work - A Case Study from Mali*, World Bank, Washington DC.

famiglie degli *exploitants* e i rapporti sociali raggiungono livelli di tensione mai raggiunti prima: proprio per questo motivo, lo staff dell'ON avvia un sondaggio tra i farmers per identificare cosa si potrebbe migliorare per rendere efficace la riabilitazione. Purtroppo però in questi anni si registra un alto abbandono delle parcelle interne al perimetro e un aumento delle parcelle appena fuori dal progetto, adibite alla coltivazione del riso. La Banca Mondiale conclude, dopo il sondaggio tra gli *exploitants*, che sono necessari incentivi agricoli se si vuole rendere efficace l'investimento riabilitativo sulle infrastrutture idrauliche.

L'autosufficienza del paese dipendeva essenzialmente dalle coltivazioni di riso, poiché le altre colture (miglio, sorgo e mais) sono strettamente correlate all'andamento delle precipitazioni, mentre il riso risulta meno sensibile ai livelli pluviometrici. Gli *exploitants* devono vendere il riso che producono all'ON al prezzo fissato dal governo al netto dei costi di trasporto, stoccaggio e distribuzione.

Nel 1981, il governo crea un forum, il *Projet de réforme des marchés céréaliers* (PRMC), che si pone come obiettivo principale quello di rendere produttivo il mercato cerealicolo nazionale, attraverso tre linee guida principali:

1. aumentare i mezzi di produzione per aumentare i prezzi di vendita
2. liberalizzare il mercato per stabilizzare la domanda di cereali
3. ridefinire il ruolo del governo

L'anno successivo il governo abolisce il suo monopolio sul mercato del miglio, del sorgo e del mais, quello del riso invece viene liberalizzato solo nel 1986. Gli *exploitants* attraversano una forte crisi produttiva e sono in grossa difficoltà quando si tratta di pagare lo staff dell'ON per i servizi di distribuzione e gestione dell'acqua e per la manutenzione dei canali. Gli *exploitants*, il Governo e gli investitori privati si trovano in un circolo vizioso: pochi input agricoli portano a raccolti a bassa produttività, che portano a guadagni bassi per gli *exploitants* e quindi a un guadagno limitato per l'ON.

3.3.7 Le fasi della territorializzazione idraulica dell'Office du Niger⁴²

Alla fine degli anni Settanta i problemi principali erano la scarsa produzione, l'inefficienza dell'apparato burocratico e la mancata gestione dell'approvvigionamento idrico. Il governo stabilisce che proprio quest'ultimo sia il problema principale e riferisce che è necessaria la riabilitazione dei perimetri e delle infrastrutture idrauliche. Da questo momento in poi possiamo individuare quattro fasi della territorializzazione idraulica dell'ON:

1. 1978-1982: presa di coscienza dello stato del progetto e proposte di riabilitazione (cfr. 3.2.6)
2. 1982-1992: primi passi verso la riabilitazione
3. 1993-1996: piccoli progetti per un unico grande perimetro
4. 1996-2002: monitoraggio e aggiustamento del tiro

Seconda fase: 1982-1992

I passi verso la riabilitazione sono notevoli, l'attenzione dell'ON si concentra in questi anni sul credito stagionale per i fertilizzanti, un credito quinquennale per chi vuole iniziare un'attività di allevamento, nonostante molti *exploitants* non avessero accesso al credito per via dei loro debiti.

L'ON decide di non riallocare in continuazione i farmers se hanno investito su un territorio e quindi di aprire un dialogo con le associazioni di contadini nei villaggi. Questi piccoli passi sono molto più significativi di grandi misure di aggiustamento: i piccoli cambiamenti come questi tendono ad aumentare l'empowerment degli *exploitants* e renderli più partecipi dei processi produttivi (ancora non di quelli decisionali).

⁴² Conac G., Savonnet-Guyot C., Conac F. (1985), *Les politiques de l'eau en Afrique. Développement agricole et participation paysanne*, Centre d'études juridique et politique du monde africain, Université Paris I, Paris.

Grazie a questi piccoli aggiustamenti, la produttività sale da 1 a 2,5 tonnellate di *paddy* per ettaro in una singola stagione: questi risultati rendono gli *exploitants* più consapevoli della loro forza produttiva e volenterosi nel voler sfruttare al meglio le risorse a loro disposizione. Nel 1983 viene implementato il progetto ARPON (*Amélioration de la riziculture paysanne à l'Office du Niger*): nella sua prima fase vengono riabilitati 5.886 ettari, e i farmers gradualmente iniziano a differenziare le produzioni, utilizzando diversi tipi di riso e ad aumentare la quantità di fertilizzante.

In generale con la riabilitazione aumenta la quantità di *paddy* prodotto, ma l'assenza di un settore privato che possa occuparsi delle fasi di raccolta, stoccaggio e trasporto rappresenta un problema non indifferente; nel 1984 infatti il presidente Traoré prende in mano la situazione e propone diverse azioni:

- Abolisce il controllo poliziesco all'interno dell'ON
- Decide di separare lo schema dedicato allo zucchero per fare in modo che all'interno dell'ON ci si concentri soprattutto sulla coltivazione di riso

Il presidente aveva visitato l'ON diverse volte prima del 1984, ma solo ora decide di dare linee guida più stringenti per la riabilitazione dello schema; già alla fine degli anni Ottanta, attraverso questi piccoli cambiamenti, cresce il numero delle associazioni contadine, ma la partecipazione ai processi decisionali rimane scarsa, e l'obiettivo di dare maggiore empowerment agli *exploitants* non viene completamente centrato.

La Francia propone un altro progetto da implementare sul territorio dell'ON, il cosiddetto *RETAIL*, basato essenzialmente sulla riabilitazione della terra, l'intensificazione colturale e le riforme istituzionali, attraverso queste riforme:

- Riabilitazione di canali primari, secondari e terziari
- Livellamento del terreno secondo strumenti di alta precisione
- Le aree irrigue vengono suddivise in piccoli appezzamenti da un chilometro quadrato ciascuno

- Costruzione di una rete stradale

Questo progetto ha riabilitato 2.715 ettari per un costo complessivo di 2,25 milioni di FCFA (circa 7,500 dollari) per ettaro, imponendo quindi un'intensificazione colturale che a sua volta ha portato ad aumentare la quantità di fertilizzante e a prevedere corsi di formazione per gli *exploitants* per far sì che aumentassero la loro capacità produttiva, arrivando a produrre circa sei tonnellate di riso per ettaro. La conquista più grande del progetto RETAIL è quella della *licence d'agriculture*, ovvero gli *exploitants* ricevono temporaneamente per un anno lo status di proprietari della terra, ed entro i due anni successivi acquisiscono il diritto di occupare la terra in modo indefinito, e ne diventano proprietari a pieno titolo solo dopo 55 anni; diritto, questo, che può essere ereditato ma non venduto o affittato. Questa licenza spoglia l'ON del diritto di riallocare gli *exploitants* in altre parcelle.

Altro importante traguardo raggiunto dal progetto si occupa della manutenzione dei canali: viene creato, nel 1989, un fondo che copre il 70% dei costi legati alla gestione della risorsa acqua (distribuzione e manutenzione dei canali): viene dunque creata una commissione ad hoc che si occupa di gestire il fondo, formata da rappresentanti dell'ON e dagli *exploitants* stessi. Nel primo anno questo fondo si occupa della manutenzione dei canali nella zona di Niono, mentre già dal 1990 in poi viene esteso a tutto lo schema.

Ultima riforma del progetto RETAIL è quella che riguarda l'estensione delle attribuzioni per arrivare ad un'intensificazione produttiva; inizialmente veniva assegnato un ettaro (per la coltivazione del riso) per ogni membro della famiglia, mentre RETAIL introduce la distribuzione secondo il criterio di un ettaro per ogni uomo in età lavorativa, e mezzo ettaro per ogni donna in età lavorativa per nucleo familiare.

Questi piccoli cambiamenti strutturali hanno portato ad una visione orientata agli stakeholders, ad un aumento della consapevolezza degli *exploitants*, e ad un loro maggiore coinvolgimento nei processi decisionali.

Infatti già nel 1985, anno in cui l'ON spinge gli *exploitants* a provare un raccolto durante la stagione secca, questi si dimostrano disposti ad intensificare la produzione, ma avanzano richieste quali ricevere maggiori input tecnologici e soprattutto maggiori

incentivi in base all'aumento della produzione; si passa da circa due tonnellate per ettaro nella campagna del 1988-89 a più di quattro tonnellate e mezzo nella campagna del 1991-92.

Terza fase: 1993-1996

Nel giugno del 1992 si assiste alle prime elezioni democratiche e multipartitiche della storia del Mali: il nuovo governo si pone obiettivi di liberalizzazione economica e di consolidamento delle riforme all'interno dell'ON. Viene stimato che è necessario importare solo 20.000 tonnellate di riso per garantire la sufficienza alimentare del paese; tuttavia, il governo autorizza l'importazione di 60.000 tonnellate, che vanno ad aggiungersi alle 50.000 derivanti dalle importazioni illegali da Mauritania e Guinea: questo causa il crollo del prezzo del riso e gli *exploitants* dell'ON minacciano di marciare su Bamako per affermare il diritto alla protezione della coltivazione del riso. I donors rimangono sorpresi dalla mancanza da parte del governo di un programma solido per il consolidamento delle riforme; viene quindi richiesto dallo staff dell'ON di scrivere un accordo con alcuni delegati del Governo, per dare concretezza alle riforme e consentire un aumento della produzione risicola. Vengono stilate più bozze dell'accordo, ma nessuna soddisfa a pieno entrambe le parti; finalmente nel dicembre del 1992 si riunisce una commissione formata da alcuni membri dello staff dell'ON, alcuni rappresentanti dei Ministeri e il Ministro dello Sviluppo Rurale, che dopo diverse consultazioni arrivano ad un accordo il 15 gennaio del 1993: RETAIL ha raggiunto i suoi principali obiettivi, ma per consolidare le riforme già messe in atto c'era bisogno del supporto della Banca Mondiale, e il governo era cosciente del ruolo decisivo che giocava l'ON nel quadro dell'economia nazionale.

Nel dicembre del 1992 dunque i donors e il Governo stabiliscono una serie di linee guida per il consolidamento delle riforme strutturali dell'ON: una commissione (neutrale, senza membri dello staff dell'ON e senza membri del Governo) si occuperà della riabilitazione, consultando tutti gli stakeholders presenti sul territorio; la riabilitazione dovrà durare al massimo tre anni. Il mandato dell'ON è quello di

provvedere a quattro servizi pubblici, suddivisi in due gruppi: i servizi essenziali e quelli non essenziali. Il primo gruppo consiste nella manutenzione delle infrastrutture idrauliche (soprattutto delle principali che sono la diga di Markala e il canale della Macina) e nella gestione della terra (assegnazione delle parcelle e evizione in caso di mancato pagamento); il secondo gruppo invece consiste nell'estensione colturale, eventualmente in studi di fattibilità per supervisionare la riabilitazione, la modernizzazione e lo sviluppo delle parcelle. I fondi per queste riabilitazioni vengono direttamente dal governo, con la previsione, in futuro, di lasciare tutto in mano all'ON, ma se le prestazioni non dovessero essere adeguate il governo si riserva la possibilità di dare in mano il progetto al settore privato o ad un'agenzia esterna.

Alcuni fattori sono di fondamentale importanza per capire come è potuta avvenire la riabilitazione:

- L'alta considerazione in cui si è tenuta l'opinione degli stakeholders e la loro partecipazione ad alcuni processi decisionali
- La conoscenza ed esperienza acquisita sul campo nei precedenti trent'anni
- Il finanziamento da parte dei donors

La comunicazione con gli stakeholders in questo periodo è continua e le informazioni che se ne traggono aiutano la commissione a implementare azioni importanti sul territorio; ogni tre mesi viene organizzato un incontro tra i donors, i ministri e lo staff dell'ON per fare il punto della situazione e definire il programma di lavoro per i mesi successivi. Essenzialmente la commissione per le riforme cerca di mediare tra gli stakeholders e il Governo, raccogliendo informazioni direttamente sul territorio e avvicinando il Governo a quelle che sono le reali esigenze degli *exploitants*.

Un'altra riforma importante è quella del taglio sul personale: nel 1994 si arriva ad avere circa trecento persone all'interno dello staff dell'ON, meno della metà dell'inizio degli anni Novanta.

Per quanto riguarda il costo dell'utilizzo dell'acqua, nel 1994 aumenta di solo il 14% per ettaro nelle terre riabilite, mentre dalla stagione 1994-95 aumenta di quasi il 50%, salendo a 48.000 CFAF per ettaro (circa ottanta dollari).

Nel febbraio 1995 ha luogo un importante seminario residenziale a Niono, al quale partecipano settantacinque persone: trentatre rappresentanti degli *exploitants*⁴³, personale dello staff dell'ON, rappresentanti di alcuni ministeri, i membri della Camera dell'Agricoltura e l'Alta Commissione per la promozione della donna; gli *exploitants* non erano d'accordo nel pagare una tassa più alta per l'utilizzo dell'acqua, e viene quindi deciso che il costo dell'acqua per ettaro nelle terre riabilite sarebbe cresciuto gradualmente da 40.000 CFAF nel 1995-96 a 43.000 CFAF nel 1996-97, fino a 48.000 CFAF nel 1997-98.

La *licence d'agriculture* data dal progetto RETAIL consente ora agli *exploitants* di coltivare la terra come se fosse di loro proprietà, e il diritto può essere trasferito per via ereditaria, e la parcella quindi suddivisa tra gli eredi; gli *exploitants* potrebbero perdere la loro licenza d'uso in caso di mancato pagamento dell'utilizzo dell'acqua. Le riforme di questi anni rinforzano questi diritti: il diritto di usufrutto viene esteso anche alle terre non riabilite (nonostante permanga il divieto di vendere o affittare suddetto diritto), incoraggiando i contadini a investire nel miglioramento delle loro parcelle, e permettono loro di risiedere all'interno della parcella dello schema.

La moneta nazionale all'inizio degli anni Novanta subisce una svalutazione pesante: questo fa sì che il riso diventi nuovamente competitivo sul mercato.

In questa fase di riabilitazione si può notare un importante cambiamento istituzionale: il dialogo si allarga agli *exploitants*, ad agenzie esterne e al Governo, consolidando il coinvolgimento degli *exploitants* nei processi decisionali; nel 1995-96 il raccolto medio è di cinque tonnellate per ettaro, gli *exploitants* hanno intensificato la produzione di riso ma anche diversificato le coltivazioni (ortaggi e frutta). Proprio dal 1996 non

⁴³Il processo di elezione comincia a livello del villaggio. Un'assemblea generale composta dai capifamiglia elegge tre delegati del villaggio, che a loro volta poi eleggono tre delegati per zona. I quindici delegati di zona eleggono quindi tre delegati generali.

vengono più richiesti sussidi esterni se non per la manutenzione delle infrastrutture idrauliche principali.

Quarta fase: 1996-2002

La riabilitazione avvenuta negli anni 1995-96 e 2001-2002 ha permesso soprattutto un notevole aumento della produzione orticola, espandendo da 1400 ettari nel 1995 a 4600 ettari nel 2002 le terre adibite a tali colture. la principale coltura rimane la cipolla soprattutto per le esportazioni; il reddito ricavato dalla coltivazione orticola è stato stimato in 12 miliardi di CFA già nel 1997, e ha da sempre rappresentato un'importante risorsa per le donne.

Tra il 1981 e il 2002 le parcelle adibite al *paddy* sono cresciute del 300%, e questo ha permesso sia una crescita demografica notevole che l'arrivo di molti immigrati, che negli anni Novanta hanno superato il 55% della popolazione dell'ON. Nonostante l'incremento demografico, tra il 1989 e il 1998 il reddito familiare è cresciuto del 600%, da 84.000 a 565.000 CFA (è necessario tenere conto della svalutazione ma rimane in ogni caso un dato incoraggiante); proprio nel 1996 dunque si inizia a espandere lo schema, fino ad arrivare nel 2002 con 10.000 ettari in più (circa il 20%), e già dal 1998 il Mali era autosufficiente per quanto riguarda la produzione di riso.

Non tutti gli *exploitants* però hanno risposto allo stesso modo alle nuove opportunità, molto dipendeva dalla misura della parcella; il 30% dei farmers con parcelle piccole si sono indebitati e non sono riusciti a raggiungere l'autosufficienza alimentare. Un altro gruppo di farmers è rappresentato da coloro che hanno accumulato bestiame e terra grazie alle riforme dell'ON e che quindi si rendono autosufficienti dal punto di vista alimentare e traggono anche profitto dalla coltivazione della terra.

3.3.8 Due esempi di partenariato finanziario: il progetto Malibya e il Progetto MCA-Alatona

Il progetto Malibya

L'investimento sulla terra della Libia si inserisce nel contesto del Programma Regionale per la Sicurezza Alimentare della comunità degli Stati Subsahariani (*Programme Régional de sécurité alimentaire – PRSA/CEN-SAD*) il cui obiettivo principale è quello di implementare e diversificare la produttività della terra, prendendo in considerazione anche i limiti socio-economici della sicurezza alimentare. Il progetto è stato finanziato prevalentemente dalla Libia con 9,3 milioni di dollari americani, che le permette di avere accesso gratuito alla terra. Nel 2008 il Mali e la Libia hanno creato una joint-venture, chiamata appunto Malibya Agriculture, con l'obiettivo di implementare grandi infrastrutture per la coltivazione del riso, della canna da zucchero e del grano, ma anche per la creazione di grossi centri di allevamento. Dal punto di vista giuridico la terra appartiene quasi in toto alla Libia, che è libera da ogni restrizione e potenzialmente può sfruttare tutta la terra a disposizione. Il Mali ha invece la responsabilità di gestire le risorse umane all'interno del progetto, poiché la Libia deve solo garantire dei livelli di produttività della terra. Così come da accordi, il Mali è obbligato a fornire alla Libia quantità d'acqua senza restrizione per il periodo che va da giugno a dicembre; il canale della Macina non riusciva a supplire questa richiesta, e perciò sono iniziati i lavori per la costruzione del Grande Canale Malibya, costato circa 38 milioni di euro. Il canale ha chiaramente sollevato numerose problematiche, tra cui l'esproprio di terra di più di un villaggio (con il conseguente problema di sfollati interni), l'interruzione in alcuni percorsi di pastorizia e ora che il canale è terminato anche l'irrigazione abusiva con il prelevamento di acqua direttamente dal canale per mezzo di motopompe più o meno artigianali.

Attualmente il canale misura 40 km di lunghezza, ed è suddiviso in due parti: la prima appartiene allo Stato Maliano e alla Libia e misura 120 metri di larghezza alla base e 140 metri in alto. La seconda invece è unicamente della Libia e misura 74 metri di larghezza alla base e 97 metri in alto, per una profondità di 4,5 metri. Il 20 luglio 2011

il canale avrebbe dovuto passare in toto sotto l'egida dell'ON, ma a novembre 2011 ancora nulla era diventato ufficiale. Le persone dei villaggi danneggiati dalla realizzazione del canale sono state indennizzate dallo stato che ha realizzato un nuovo villaggio⁴⁴. Tra le principali acquisizioni annoverate nell'Office du Niger quella del progetto Malibya è sicuramente la più controversa. Il progetto fa parte del Programma Regionale per la Sicurezza Alimentare promosso dalla Comunità degli Stati Sahelo-Sahariani (CEN-SAD). La Libia è uno dei principali finanziatori del programma, e nel 2004 il Presidente del Mali ha messo a disposizione del Paese ben 100,000 ettari di terreno irrigabile nella zona dell'Office du Niger per contribuire a raggiungere l'obiettivo della sicurezza alimentare attraverso la promozione dell'agribusiness. Nel 2008 Mali e Libia hanno firmato un accordo per creare una joint-venture, la Malibya Agriculture, che si pone l'obiettivo di realizzare le strutture adeguate per permettere la produzione di riso su vasta scala e per creare un centro di allevamento intensivo e installare degli stabilimenti per la lavorazione dei prodotti agricoli. Ci vorranno anni per rendere i terreni adatti alla produzione, ma nel frattempo il progetto ha già suscitato parecchie polemiche, dato che il Mali ha accordato l'acquisizione della terra a titolo gratuito e che l'accordo siglato lascia spazio a molteplici e vaghe interpretazioni. Inoltre, i lavori di costruzione del canale necessario per l'irrigazione dell'area e della strada che lo costeggia hanno già causato il ricollocamento di molti villaggi e la distruzione di case e piccoli appezzamenti di terreno da cui dipende la vita di molte comunità rurali.

Dal luglio 2011 con la caduta del regime di Gheddafi la situazione del canale del progetto Malibya è profondamente cambiata; fino a quel momento il canale veniva presidiato dalle forze libiche, che si assicuravano che l'acqua fosse interamente destinata all'irrigazione delle terre acquistate dalla Libia. Già nell'autunno 2011, invece, il canale non è più "sorvegliato" e molti *exploitants* si sono organizzati con piccole motopompe artigianali per rubare l'acqua dal canale e irrigare le proprie parcelle. E così come in molti erano stati espropriati della propria terra nella zona limitrofa al canale, in molti sono tornati a coltivare le terre vicine per poter usufruire dell'acqua

⁴⁴Informazioni ricevute durante l'intervista in data 22.11.2012 con l'ingegnere della Direction Amenagement et Gestion Foncière.

senza dover pagare una *redevance* e senza limitazioni nella quantità di risorsa utilizzata⁴⁵.

Il Progetto MCA-Alatona

Finanziato quasi esclusivamente dai fondi pubblici americani, questo progetto è situato nella zona di Kouroumari; sulla scia degli Obiettivi del Millennio⁴⁶ il Governo degli Stati Uniti crea, nel 2004, un fondo di sviluppo bilaterale, il Millennium Challenge Account. Il Mali, nel 2008, propone di utilizzare questo fondo per implementare il progetto a livello locale, offrendo per questo 14.000 ettari di terra coltivabile. Il fondo di gestione del progetto ammontava a circa 117 miliardi di CFA, e diventa di rilevanza talmente elevata che il Governo Maliano lo include all'interno del Growth and Poverty Reduction Strategy Paper (GPRSP)⁴⁷; l'obiettivo principale del progetto MCA-Alatona è quello di riuscire a dare agli *exploitants* la terra con un titolo ufficiale che dia loro la piena titolarità del diritto d'uso e di proprietà.

Iniziato ufficialmente nel 2006 con lo studio del progetto, prevede la messa a coltura di 16.000 ettari e la costruzione di una nuova rete stradale di 81 km tra Niono e Diabaly. Ma la parte più consistente è rappresentata dai fondi per la riabilitazione dei canali: il canale adduttore di 9 km, (che è stato allargato per aumentare il volume di acqua da 150 a 300 m³/s) e il Canal du Sahel lungo (24 km, passato da 110 a 196 m³/s). Fino al

⁴⁵ Informazione che si riferisce all'osservazione del territorio durante la missione sul campo nel novembre 2011.

⁴⁶ Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals o MDG, o più semplicemente Obiettivi del Millennio) delle Nazioni Unite sono otto obiettivi che tutti i 191 stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015. La Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre del 2000, impegna gli stati a: 1. Sradicare la povertà estrema e la fame 2. Rendere universale l'istruzione primaria 3. Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne 4. Ridurre la mortalità infantile 5. Migliorare la salute materna 6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie 7. Garantire la sostenibilità ambientale 8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

⁴⁷ I Poverty Reduction Strategy Paper (PRSP) descrivono le politiche del paese ed i programmi macroeconomici, strutturali e sociali per promuovere lo sviluppo e ridurre la povertà, come pure i bisogni esterni associati di finanziamento. Il PRSP è preparato dai governi con un processo partecipato tra i rappresentanti della società civile e delle istituzioni, con la supervisione di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

2011 erano stati messi a coltura 5.200 ettari, e la rete stradale ancora non era stata completata per problemi con l'impresa costruttrice (la Ashtrom-BV). Le famiglie coinvolte nel progetto (circa 800) ricevono 5 ettari di terra, di cui 2 gratuiti per compensazione delle terre espropriate e 3 a pagamento.

Il progetto di partenza era stato elaborato dall'ON nel 2001, poi presentato al Ministero dell'Agricoltura per l'approvazione, e infine indirizzato al Ministero degli Affari Esteri per ricercare un *baileur* interessato a finanziarlo. L'MCA si è dimostrato interessato al progetto ma ha proposto alcune modifiche, in particolare la concessione del titolo fondiario. Essendo però la zona dell'ON di sua competenza esclusiva, era necessario trovare un mezzo per rendere legale la procedura, perché non possono esistere due titoli fondiari sulla stessa terra. Sono quindi stati espropriati 22.441 ettari all'ON in favore della Presidenza della Repubblica del Mali per realizzare il progetto.

Il costo della realizzazione si differenzia in base alle possibilità di coltivazione: 1,5 milioni CFA per i terreni coltivati per una sola campagna, 2,4 milioni CFA per le parcella di terra in doppia coltura. I contadini hanno 20 anni di tempo per pagare il costo della parcella. Secondo i calcoli svolti dall'ON, il progetto MCA potrebbe avere dei problemi di funzionamento in quanto per ammortizzare le infrastrutture idrauliche e garantirne la manutenzione sarebbero necessari 8500 ettari posti a coltura, e metà della *redevance* è destinata al pagamento degli stipendi del personale dell'ON.

Sui 5 ettari a disposizione per ogni contadino sono stati praticati canoni forfettari per il consumo d'acqua: 7500 CFA/ettaro nel 2010, 10.000 CFA/ettaro nel 2011; inoltre per ogni parcella (indicativamente quindi per ogni famiglia) sono stati distribuiti gratuitamente le sementi e i fertilizzanti.

Il progetto del canale principale si sviluppa su una lunghezza di 25 chilometri (nel 2011 i lavori erano fermi al chilometro 10); lungo i canali secondari sono previsti due raccolti (4 ettari in *hivernage* e 1 in *contre-saison*).

3.4 Nuova territorialità "esplosa": risorsa acqua, risorsa terra, attori sul territorio (exploitants e organizzazioni contadine)⁴⁸

La maggior parte delle questioni sullo sviluppo rurale del Mali e sui cambiamenti nella gestione delle infrastrutture idrauliche si interfaccia direttamente con il contesto locale⁴⁹; il progetto di allargare lo schema irriguo e l'introduzione di nuove infrastrutture idrauliche va a incidere profondamente sul contesto locale sociale, oltre che sulle risorse acqua e terra.

L' ON rappresenta l'epicentro della strategia economica del Mali⁵⁰, ma ci sono ancora delle riserve per quanto riguarda il diritto alla terra e le nuove acquisizioni private promosse negli ultimi anni proprio dallo Stato Maliano. Lo sforzo nell'attrarre capitale esteri viene giustificato come necessario in quanto sia lo Stato che gli *exploitants* non riescono a rendere sufficientemente produttiva la terra loro affidatagli; di conseguenza, il passaggio all'agricoltura intensiva richiede un accesso all'acqua sicuro ed efficiente, che a sua volta richiede un miglioramento nelle infrastrutture idrauliche in termini di manutenzione e rinnovamento continuo⁵¹. Anche nel Growth and Poverty reduction Strategy Paper del periodo 2007-2011 si legge come principale obiettivo "*reducing the burden of the water sector on public finance through sharing of expenses between Government authorities, local authorities and users*"⁵², il che sottende una chiara volontà di privatizzazione e decentralizzazione.

Anche all'ON come in altri schemi irrigui, gli *exploitants* non riescono a diventare proprietari della parcella da loro coltivata; possono solo essere titolari del diritto d'uso

⁴⁸ Office du Niger (2005), *Office du Niger aujourd'hui et demain*, Ségou, Office du Niger-Direction Générale, Ségou.

⁴⁹ Berkes F., Folke C. (1998), *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁵⁰ Chaleard J. (1996), "Les mutations de l'agriculture commerciale en Afrique de l'Ouest", in *Annales de Géographie*, 592, pp. 563-83.

⁵¹ Meaux S., Jouve P., Maiga A., "Aménagement hydraulique et conflits agropastoraux. Analyse spatio-temporelle en zone Office du Niger (Mali)", in *Cahiers Agricultures*, 13, pp. 495-503.

⁵² International Monetary Fund (2008), *Mali: Poverty Reduction Strategy Paper. Country Report No. 08/121*. IMF, Washington DC.

della terra ma sono comunque legati al pagamento della *redevance* sulla terra e del costo dell'utilizzo dell'acqua. Inoltre, se non riescono a sostenere il pagamento dell'utilizzo dell'acqua c'è il rischio che vengano privati anche del diritto d'uso della terra; questa insicurezza sulla risorsa terra non incoraggia assolutamente gli *exploitants* ad investire nelle proprie parcelle, perché c'è una paura generalizzata di sprecare tempo e risorse in un pezzo di terra che non potrà mai essere di loro proprietà. Gli investitori esterni hanno inoltre accesso a prestiti per grandi appezzamenti di terreno, a differenza degli *exploitants* locali che rimangono nelle loro piccole parcelle. Da questo si può notare come derivino ineguaglianze anche per quanto riguarda l'accesso all'acqua: l'accordo con lo Stato Maliano è che questi investitori si procurino da soli l'acqua per l'irrigazione di cui hanno bisogno, che è sicuramente di più di quella che serve per irrigare le piccole parcelle degli *exploitants*, e in generale la quantità d'acqua disponibile è sempre la stessa, andando chiaramente a discapito dei piccoli *exploitants*. Questa apertura agli investitori esterni sposta l'approccio dall'agricoltura di tipo familiare a un'agricoltura orientata alla esportazioni: un importante nodo di discussione è capire se lo smantellamento dell'agricoltura familiare, per l'autoconsumo o il mercato locale, a favore dell'agricoltura privatizzata e intensiva potrà portare, nel lungo periodo, alla sicurezza alimentare. D'altro canto, sembra proprio che il Mali sia arrivato a questo compromesso: ingrandire e intensificare l'irrigazione all'interno dello schema a scapito dell'agricoltura familiare, che ancora rappresenta la forma di sostentamento più diffusa nell'area.

La *Lois d'Orientalion Agricole* è stata emanata per passare da un'agricoltura familiare a una intensiva e orientata all'esportazione, per supplire alla sempre maggiore richiesta di sicurezza alimentare nazionale; l'agricoltura viene vista come mezzo privilegiato per sradicare la povertà, ma con l'implementazione del GPRSP, gran parte del territorio a sud dello schema irriguo viene completamente tagliato fuori dal programma di riabilitazione, senza alcuna speranza di raggiungere l'obiettivo della sicurezza alimentare. L'implementazione, dunque, di questi punti di sviluppo rurale stanno contribuendo alla crescita dell'ineguaglianza sociale piuttosto che promuovere un miglioramento generalizzato delle condizioni di vita.

Il Mali è da sempre coinvolto nella promozione di una sorta di integrazione regionale o sub regionale⁵³, nella quale sono impegnate più di venti organizzazioni, che vanno dall'aspetto economico (come possono essere ECOWAS, WAEMU) a quello di promozione della cooperazione (CEN-SAD o NBA): l'obiettivo comune di queste politiche di cooperazione e collaborazione è quello della crescita economica, per rendere l'Africa occidentale competitiva sul mercato internazionale. Per rinforzare la competitività anche a livello agricolo il Mali ha introdotto nella sua agenda la promozione di un modello moderno di agricoltura basato sull'attrazione di capitali esteri. Questo tipo di capitali, però, spesso incoraggia modelli di sviluppo che non si adattano perfettamente alle condizioni locali e agli interessi della popolazione. Inoltre, la dipendenza da questo tipo di investimenti rende ancora più precaria l'autonomia decisionale del Mali per quanto riguarda le scelte di produzione e di utilizzo delle risorse acqua e terra.

Il periodo più recente vede questo territorio oggetto di grandi acquisizioni e privatizzazione delle terre: l'intensificazione di utilizzo dell'acqua ha richiesto l'intervento di compagnie private poiché lo stato non riusciva a portare avanti politiche adeguate per potenziare le infrastrutture idrauliche e tutti gli interventi che ne derivano⁵⁴ (manutenzione, allargamento per aumento della produttività). Queste nuove acquisizioni private stanno minando alla base l'agricoltura tradizionale, molte famiglie si trovano infatti in difficoltà nel pagamento della *redevance* e sono costrette a cedere la loro parcella e diventare semplice manodopera, diventando così esclusi da qualsiasi processo produttivo o decisionale.

⁵³ Thibaud B., Brondeau F. (2001), "Une perspective de développement régional autour de l'Office du Niger est-elle enfin envisageable?", IN Science et changements planétaires/Sécheresse, 12, 2, pp. 71-85.

⁵⁴ Biggs S.D. (1995), "Farming Systems Research and Rural Poverty: relationships between context and content", in Agricultural Systems, 4, pp. 161-174.

CAPITOLO 4

4.1 Risultati⁵⁵

In quest'ultima parte della tesi si cercherà di mettere insieme le informazioni raccolte durante le missioni sul campo e analizzarle secondo le quattro sostenibilità; per quanto riguarda la *sostenibilità sociale* è importante capire se sono comparsi nuovi attori e che tipo di ruolo ricoprono sul territorio e se gli attori "tradizionali" hanno modificato o mantenuto invariata la loro relazione con il progetto. Si renderà necessario capire come sono cambiate le leggi sull'utilizzo della terra, se si è verificato un progresso nella meccanizzazione dell'agricoltura, quali sono i rapporti con l'allevamento e se la gestione del progetto è centralizzata o se c'è stato un decentramento o processi di sviluppo locale.

Per quanto riguarda la *sostenibilità politica* si analizzeranno i due progetti secondo la presenza di una molteplicità di attori sul territorio che si relazionano tra di loro in base alle risorse che hanno a disposizione (acqua e terra in questo caso) e come queste relazioni siano influenzate o meno da dinamiche politiche nazionali e internazionali.

La *sostenibilità economica* impone un'analisi sulla differenza tra le coltivazioni imposte dal progetto e l'autosufficienza alimentare, quindi una riflessione sull'apertura e l'adeguatezza dei progetti nel mercato internazionale.

Per quanto riguarda invece la *sostenibilità ambientale* l'analisi si concentrerà sulla gestione delle risorse acqua e terra relativamente ad aspetti di tipo ecologico - ambientale (utilizzo di fertilizzanti, importanza del drenaggio).

Queste istanze delle quattro sostenibilità possono essere riassunte in una matrice d'analisi così composta:

⁵⁵ Gli elementi analizzati in questa sezione si riferiscono ai dati raccolti durante le missioni sul campo, e precisamente durante la missione del dicembre 2010 in Sudan e del novembre 2011 in Mali; nella sezione "bibliografia" viene riportato l'elenco completo degli stakeholders con cui si è entrati in contatto.

Sostenibilità Sociale	Attori sul territorio: ruolo e relazione con il progetto	Utilizzo della risorsa terra: tradizione e privatizzazione	Relazione contadini - allevatori	Gestione della terra: centralizzazione - decentramento
Sostenibilità Politica	Attori sul territorio: relazione con le risorse acqua e terra	Politiche internazionali e gestione della risorsa terra		
Sostenibilità Economica	Coltivazioni imposte dal progetto	Coltivazioni per l'autosufficienza alimentare	Apertura al mercato nazionale e internazionale	
Sostenibilità Ambientale	Gestione risorsa acqua	Gestione risorsa terra		

Tab. 2 – Analisi dei risultati secondo le quattro sostenibilità.

4.2 Il lavoro di campo – Gezira

Durante la missione nel dicembre 2010 si sono raccolti dati sul campo grazie alla visita a diversi perimetri; si è potuto visitare il Progetto Gezira ma anche altre zone adibite a progetto irriguo, limitrofe e non (cfr. *Fig. 1*). La metodologia di raccolta dati implicava un'intervista agli *stakeholders* secondo i parametri della *tabella 1* per poter avere un quadro esaustivo delle quattro sostenibilità appena presentate; i progetti visitati sono Kenana Sugar Company, Suki, Sennar, Gunied, Gezira, Rahad, New Halfa, Gash, Tokar e Schendi.

Si è potuto notare come in molti progetti e specialmente in Gezira, la gestione statale stia lentamente lasciando il posto ad una gestione condivisa con banche, investitori privati o altri stati; questo porta direttamente all'analisi del cambiamento culturale dalla nascita di Gezira ad oggi: da progetto per la *cash crops* (il cotone durante il periodo coloniale), si è passati alla politica del *bread basket* subito dopo l'indipendenza, fino ad arrivare, oggi, ad una politica volta alle *new cash crops* grazie ad un'agricoltura altamente meccanizzata che punta alla produzione di canna da zucchero, biogas e ortaggi per l'esportazione. Con queste nuove politiche di privatizzazione e apertura ai mercati l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare è stato lasciato da parte dalla gestione centrale del progetto, e per questo le comunità si organizzano a livello locale per migliorare la gestione delle risorse. In Gezira sono presenti due attori sul territorio indicatori di aumento di empowerment e di presa di coscienza delle risorse a loro disposizione: le *Tenants Union* e la *Water Users Associations*. La prima, una sorta di sindacato che rappresenta i *tenants*, spesso lontani e assenti dai perimetri in questione, cerca di tutelare i diritti tradizionali di utilizzo della terra, monitorando i passaggi di diritto all'utilizzo della parcella e i livelli di produzione; la WUA invece, più capillare come presenza sul territorio, tutela i diritti di *tenants, farmers o labours* che siano, rendendo la risorsa acqua accessibile a tutti gli attori, mantenendo un certo controllo (a volte troppo labile) sulla distribuzione della risorsa stessa.

In Gezira negli ultimi anni si è assistito ad una espansione orizzontale con una notevole estensione areale delle superfici coltivate e un'intensificazione verticale con miglioramento delle tecniche di coltivazione per una produzione delle nuove *cash crops* su larga scala. Nonostante la grande apertura alle privatizzazioni Gezira mantiene

un alto valore strategico oltre che produttivo; la gestione del perimetro rimane ancora nelle mani del Sudan Gezira Board che coordina e controlla le attività agricole e l'utilizzo dell'acqua: sceglie l'area da coltivare, la superficie da destinare ai diversi prodotti, verifica la domanda d'acqua e la quantità di input agricoli da assegnare ad ogni parcella. I conflitti sul territorio li troviamo a più livelli: tra i *tenants* e il SGB per quanto riguarda la gestione dell'acqua, tra *tenants* e *labours* per quanto riguarda il pagamento del lavoro salariato e stagionale (i lavoratori salariati sono presenti sui campi solo in alcuni periodi dell'anno e offrono manodopera a basso costo); quest'ultimo conflitto si è concretamente tradotto in una differenziazione tra *tenants* originari e *farmers* (cioè coloro che hanno il diritto all'utilizzo della terra): il progetto ha allontanato tutti i villaggi dei "nuovi" *farmers*, ampliando quindi la marginalizzazione spaziale dei differenti gruppi presenti sul territorio.

Dal 1984 è stato avviato il progetto di riabilitazione del perimetro, attraverso il rimodernamento della rete idraulica, il potenziamento della pulizia e manutenzione dei canali di drenaggio, la ristrutturazione delle stazioni di pompaggio e delle paratoie della diga di Sennar: tutti interventi che si inseriscono all'interno dei Piani di Aggiustamento Strutturale, secondo i quali non si finanziano più i piccoli progetti, bensì solo grandi progetti di riabilitazione secondo i parametri di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Da allora e sino ad oggi l'enfasi del progetto è stata posta sulle *new cash crops* a scapito delle colture alimentari, con l'introduzione di nuove compagnie agricole private nella gestione del territorio, e conseguente privatizzazione dei servizi agricoli, del credito e del commercio (con un miglioramento delle tecniche idrauliche); dal 1992 il processo di privatizzazione porta a delle conseguenze sul piano produttivo che lasciano la maggior parte degli attori sul territorio insoddisfatti: i costi di produzione aumentano tantissimo a causa della svalutazione della moneta nazionale, e così anche gli input agronomici e la manutenzione delle macchine agricole; la commercializzazione dei prodotti diventa molto complicata a causa dell'inadeguatezza della rete commerciale e della scarsa conoscenza dei contadini in termini di regole economiche dei mercati nazionale e internazionale; il credito rimane inaccessibile alla maggior parte dei contadini, ora le agenzie di credito sono spesso private e richiedono garanzie che in molti non riescono a dare, mentre con il sistema di intermediazione del SGB non

era necessario presentare garanzie e le modalità di restituzione della somma erano più agevoli.

4.3 Le 4 sostenibilità in Gezira

Sociale

Sul territorio di Gezira si può notare negli ultimi anni la comparsa di nuovi attori (dovuta soprattutto alle privatizzazioni) come stati esteri, investitori privati o organizzazioni contadine; queste ultime in particolare tendono a dare voce agli attori più deboli e creare, in alcuni casi, delle nuove relazioni tra il progetto e i contadini⁵⁶. Rimane sul territorio il potere ai primi proprietari della terra, gli eredi di coloro che l'hanno ricevuta in enfiteusi dallo Stato, e questo sembra essere una forte discriminante dal punto di vista sociale: i *tenants* originari tengono a far valere il proprio potere sulla risorsa terra, sono proprio le *Tenants Union* che si arrogano il diritto di decidere il calendario colturale e il tipo di rapporto lavorativo che vogliono tenere con il *farmer* o con i *labours*, seguendo sempre le leggi tradizionali di utilizzo della terra, che fanno emergere un conflitto quando entrano in gioco le volontà di privatizzazione da parte dello Stato.

In alcuni perimetri di Gezira, ormai privatizzati, la gestione rimane centralizzata (Kenana, Suki, Sennar), gli attori "tradizionali" sul territorio diventano molto più deboli, non hanno alcun potere decisionale sulle risorse acqua e terra e tanto meno sugli strumenti (calendario colturale, utilizzo di fertilizzanti, utilizzo o meno di macchine agricole, raccolto destinato all'autoconsumo e/o al commercio); gli allevatori sono spazialmente marginalizzati: le parcelle e i perimetri sono ben definiti da limiti visibili (canalizzazioni) e difficilmente possono essere utilizzati per il pascolo o addirittura per il passaggio delle mandrie. Per tutti questi motivi c'è un'alta percentuale di abbandono delle parcelle del progetto, i contadini preferiscono coltivare piccoli appezzamenti di terra al di fuori dei confini progettuali, dove riacquistano il loro potere sulle risorse e il

⁵⁶ Vd. Par. 3.2.6, Progetto Gunied.

controllo su un territorio attraverso la scelta di come utilizzare le risorse acqua e terra, scegliendo i propri obiettivi (autoconsumo o commercio) e i propri strumenti (fertilizzanti, macchine agricole, calendario colturale).

Politica

Affinché ci sia sostenibilità politica è necessario che tutti gli attori presenti sul territorio, a qualsiasi livello, siano rappresentati nei processi di decisione a livello locale: questo avviene in casi sporadici⁵⁷, mentre a livello generale la gestione è ancora centralizzata e il peso politico degli attori locali è minimo, schiacciato da una molteplicità di nuovi attori politici, completamente avulsi dalle peculiarità locali del territorio, ma con un notevole peso politico a causa delle recenti scelte economiche e politiche dello Stato Sudanese. Le riforme proposte e implementate sul territorio sembrano avere quasi sempre solo carattere economico più che politico (come il *Gezira Act*⁵⁸): le proposte parlano sempre in termini di strutture irrigue, privilegi e concessioni, ma nella struttura politica e decisionale vera e propria gli attori “tradizionali” continuano a non avere alcun controllo né potere sulle risorse del territorio, situazione amplificata in maniera eccezionale dalla comparsa di nuovi attori internazionali che spostano l’ago della bilancia delle relazioni di potere.

Economica

Con l’introduzione delle privatizzazioni in molti perimetri di Gezira sono state introdotte nuove colture come la canna da zucchero, che rispondono all’obiettivo di aumento della produttività e apertura ai mercati, e non a quello di autosufficienza alimentare; come si è visto nei perimetri di Kenana e Sennar, accanto alla produzione di

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Il Gezira Act del 2005 incoraggia i farmers all’auto organizzazione per quanto riguarda il calendario colturale e alla partecipazione nei processi decisionali di utilizzo delle risorse attraverso il controllo capillare delle WUA.

canna da zucchero rimangono le colture tradizionali, seppur in parcelle di minore estensione, per permettere una certa flessibilità economica e per rispondere alla doppia esigenza degli attori (autosufficienza/produktività), ma questo porta in molti perimetri a una confusione nei confini e alla situazione in cui *“i contadini coltivano ciò che vogliono”* per il proprio consumo.

La pianificazione economica è molto frammentata e i lavoratori stagionali dei perimetri sono considerati manodopera a bassissimo costo; le nuove compagnie private (come la Kenana Sugar Company) puntano essenzialmente all'aumento della produttività e non hanno protocolli per l'utilizzo dei fertilizzanti, delle macchine agricole o per l'allevamento intensivo: hanno semplicemente introdotto su un territorio ad agricoltura tradizionale un modo di coltivare la terra innovativo, senza un adeguato trasferimento di competenze agli attori locali, che si trovano ormai ad essere contadini salariati dalla compagnia privata, con la possibilità di coltivare la propria parcella però al di fuori dei confini progettuali: è l'unico territorio sul quale possono ancora esercitare un potere decisionale, anche economico.

Ambientale

In Gezira la risorsa terra è sfruttata al massimo del suo potenziale ecologico: in alcuni perimetri si nota ancora un'agricoltura tradizionale senza utilizzo di fertilizzanti (come in Gash), dovuta soprattutto all'ottima qualità del suolo che permette buoni livelli di produttività. Nei perimetri privatizzati invece l'utilizzo di fertilizzanti è molto alto e senza alcun tipo di controllo; i canali di drenaggio vengono spesso utilizzati come luoghi in cui far abbeverare le mandrie o addirittura l'acqua del drenaggio viene fatta rientrare nel sistema d'irrigazione e torna ai perimetri coltivati⁵⁹. Tutto questo denota una notevole perdita di controllo sulla risorsa acqua da parte delle WUA, che non hanno le competenze adeguate per un controllo capillare sul territorio.

⁵⁹ Sonder K., Astatke A., El Wakeel A., Molden D., Peden D. (2004), *Strategies for increasing livestock water productivity in water stressed agricultural systems*.

4.4 Il lavoro di campo – Office du Niger

Anche in Mali si è potuto visitare il territorio del progetto Office du Niger, e in particolar modo il progetto Malibya e il progetto MCA Alatona; anche il territorio maliano presenta importanti sfumature che riguardano le nuove relazioni sul territorio dovute alla presenza di nuovi attori e nuove dinamiche legate all'irrigazione.

Numerosi paesi (Libia, Cina, India, Corea del Sud) si sono interessati negli ultimi anni alle terre dell'Office du Niger, acquisendo grandi porzioni di terreni in cambio della realizzazione di nuove infrastrutture, l'inserimento di nuove tecnologie e la promessa di creare nuovi posti di lavoro per i contadini salariati all'interno delle stesse terre acquisite dell'Office du Niger.

I problemi che si sono potuti riscontrare sul campo sono i seguenti:

1. Deterioramento delle infrastrutture idrauliche dovuto a forti mancanze nella manutenzione
2. Costi di produzione per i contadini troppo elevati e difficoltà di commercializzazione
3. Problemi di gestione della risorsa terra: pressione demografica e conseguente aumento della disoccupazione
4. Dicotomia tra le colture per l'agrobusiness e l'autosufficienza alimentare
5. Esproprio di molte terre per la privatizzazione con conseguente spostamento di interi villaggi (la CNOP si sta muovendo attivamente per portare all'attenzione nazionale il problema di mancanza di trasparenza nei processi di esproprio e la totale assenza di negoziazione in tali processi)

La gestione delle risorse all'interno dei perimetri è peculiare; la disponibilità d'acqua non è sufficiente a coprire l'intera rete di campi coltivati, e la domanda d'acqua continua a crescere, con il rischio di aumentare le tensioni e i conflitti sociali tra gli attori presenti, che hanno diverse strategie relative all'utilizzo della risorsa acqua (non solo agricoltura irrigua quindi, ma anche agricoltura tradizionale, pesca, consumo domestico e allevamento). I conflitti sono visibili anche per quanto riguarda la gestione

della risorsa terra: *in primis* si può notare come anche in Mali vi sia una sovrapposizione tra il diritto tradizionale e il diritto dello Stato, con conseguente confusione nella gestione della proprietà della terra. Un altro conflitto importante è quello tra contadini e allevatori, che visto più in generale rappresenta l'annoso conflitto per un utilizzo plurale del territorio (allevamento/agricoltura, agro business/agricoltura familiare).

4.5 Le 4 sostenibilità all'Office du Niger

Sociale

L'impianto fortemente dirigista e autoritario dei lavori agricoli, che richiedeva il rigido rispetto del calendario colturale, ha spinto negli anni i contadini a preferire le coltivazioni al di fuori del perimetro (miglio o cotone in pluviale) trascurando così il lavoro nei campi "ufficiali", poiché il calendario della coltura irrigata si sovrapponeva spesso ad altre attività praticate dai contadini; a questo si aggiunge il fatto che nell'idea iniziale del progetto i contadini sarebbero dovuti diventare proprietari delle terre loro attribuite ma ad oggi sono dei semplici "occupanti a titolo precario" delle parcelle loro assegnate.

L'evoluzione storica del progetto ha inciso in modo profondo sulla sua sostenibilità: il reperimento della manodopera da impiegare nelle terre del progetto è stato molto difficile e ha richiesto lo spostamento forzato della popolazione Mossi dall'Alto Volta (oggi Burkina Faso) e di quella Bambara e Minianka delle regioni vicine. Fino a prima delle privatizzazioni vi era una pianificazione ispirata al socialismo collettivista, con intensificazione della produzione agricola sia per i bisogni interni che per l'esportazione e soprattutto con l'acquisizione da parte dello stato di tutte le terre per garantirne un accesso equo da parte di tutti; questo ha fatto sì però che il controllo dello stato fosse capillare, in ogni fase della produzione, incluso il controllo dei prezzi: questo ha portato a gravi proteste dei commercianti e alla nascita di un forte mercato nero che ha indebolito quindi il potere d'acquisto della moneta nazionale.

Dal 1994 partono ufficialmente i progetti di riabilitazione, ma viene percepita ad oggi una mancanza di coordinamento centrale; nonostante questo, più della metà dei perimetri esistenti sono stati rinnovati attraverso la ristrutturazione della rete dei canali adduttori e di drenaggio, il livellamento dei terreni per facilitare l'irrigazione ed evitare gli sprechi d'acqua, formazione dei contadini sull'adozione di tecniche di irrigazione volte a migliorare la produttività (concimazione organica e chimica dei suoli, nuove varietà di riso più adatte al clima), riduzione delle taglie delle parcelle per incentivare l'intensificazione. Grazie a queste misure di riabilitazione si è notato un considerevole aumento della produzione del riso, ma d'altro canto si notano anche grandi contraddizioni: se è vero che sono stati riabilitati 95.000 ettari di terre, è altrettanto vero e attuale che la maggior parte della parcelle versa in uno stato di degrado importate e che il debito dei contadini continua a crescere perché non riescono a sostenere tutti i costi di produzione, e non hanno formazione e conoscenze sufficienti per la gestione dei conti di produzione. Negli ultimi anni, inoltre, oltre all'enorme problema del *land grabbing*, si deve far fronte alla questione della pressione fondiaria: non si riesce a soddisfare la grande richiesta di terre da coltivare: le parcelle che vengono ora distribuite sono state ridotte a 2 ettari per famiglia (dai 3 originari) per poter dare la terra a più contadini possibili.

I contadini di conseguenza si spostano al di fuori dei confini del progetto per poter coltivare, invadendo però aree destinate all'allevamento e spesso anche i corridoi di passaggio della transumanza, acuendo in questo modo i conflitti con gli allevatori⁶⁰. In questo modo le aree di pascolo si restringono sempre di più, e gli allevatori hanno sviluppato quindi la tendenza a stanziarsi intorno alle parcelle coltivate e ai villaggi, diventando quasi completamente sedentari. Per irrigare le terre esterne al progetto spesso i contadini rubano l'acqua dai canali interni, e le campagne produttive sono diventate due. Fino a qualche anno fa l'ON sollecitava i contadini a praticare la doppia coltura annuale di riso, mentre oggi li incentiva a fare una campagna a riso ed una a prodotti orticoli che richiedono una quantità d'acqua molto inferiore e rientrano in quella che si può definire come coltura per l'autoconsumo. I contadini continuano a

⁶⁰ Ruf T. (1985), "Pour une intégration de l'élevage bovin dans les périmètres irrigués de l'Office du Niger au Mali", in Cahiers de la Recherche-Développement, 7, pp. 43-53.

prediligere il riso come coltura principale, perché mancando i magazzini di conservazione e le fabbriche di trasformazione (ad esempio per i pomodori o le cipolle), diventa difficile gestire la vendita di prodotti che deperiscono in poco tempo e sono soggetti ad una forte concorrenza di quelli europei.

Politica

Sul territorio dell'Office du Niger si può notare una mancanza di un approccio regionale alla programmazione dello sviluppo e delle politiche agricole in particolare; gli investimenti finanziari si concentrano tutti nella zona del progetto perdendo di vista il territorio al di fuori del progetto.

I nuovi attori internazionali presenti sul territorio hanno spostato l'ago della bilancia del potere nei processi decisionali: seppur vero che esiste un coordinamento nazionale che tutela i contadini (CNOP) e altri attori locali che agiscono in questo senso, la privatizzazione dilagante esclude le comunità locali da qualsiasi decisione; queste si trovano, infatti, ad essere marginalizzate non solo sul territorio (si spostano al di fuori dei confini per coltivare quello che prediligono, sfuggendo alle regole colturali del progetto) ma anche a livello politico.

La forte dipendenza dalle agenzie internazionali che si è venuta a creare già dagli anni Ottanta ha spianato la strada ai processi di massiva privatizzazione in atto negli ultimi anni; lo stato Maliano non ha, ad oggi, le risorse necessarie per rendere l'intero territorio dell'ON strumento produttivo per l'autosufficienza alimentare del paese. Nel 2006 infatti viene redatto il Poverty reduction Strategy Paper (PRSP)⁶¹, un documento

⁶¹ Aggiornato ogni tre anni, il PRSP è una strategia che mira a descrivere le politiche e i programmi macroeconomici, strutturali e sociali, per promuovere un processo di sviluppo e ridurre la povertà, attraverso il finanziamento esterno di organismi internazionali. Il PRSP viene preparato dagli stessi Paesi beneficiari, attraverso un processo partecipativo che coinvolge i beneficiari locali e i partners internazionali (BM e FMI). L'approccio del PRSP, proposto nel 1999 da BM e FMI, si basa su una strategia per Paese di riduzione della povertà, e il suo obiettivo è quello di identificare le strategie attraverso le quali si possano raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, integrando politiche a livello del settore nazionale pubblico e il supporto finanziario dei donatori internazionali; il PRSP identifica quindi le condizioni per le quali BM e FMI possono concedere prestiti o alleggerire il debito, coordinandosi con la HIPC Iniziative. L'approccio del PRSP si basa su cinque pilastri fondamentali, di conseguenza la politica di riduzione di povertà deve essere:

strategico che impone linee guida di tipo economico e finanziario, composto in maniera concertata dal governo, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale e da alcune parti della società civile (nel caso del Mali vi ha partecipato la CNOP); obiettivo di questo documento è la definizione di strategie per la lotta alla povertà attraverso lo strumento dei fondi dell'HIPC (High Indebted Poor Countries). Queste linee guida però sono molto vincolanti per l'accesso ai suddetti fondi, poiché l'approvazione del PRSP dipende dai Boards di BM e FMI: lo stato quindi si trova a dover basare le sue strategie di sostenibilità economica su regole imposte da attori esterni (agenzie internazionali, paesi donatori, banche straniere); lo scollamento tra le linee guida del PRSP promosse da attori esterni e le esigenze degli attori locali sul territorio resta, dunque, evidente.

Economica

Il problema dell'autosufficienza alimentare si sta facendo sempre più impegnativo, e c'è quindi necessità di espandere le coltivazioni irrigate per aumentare la produzione soprattutto di riso⁶².

-
- Guidata dal Paese beneficiario: è necessario promuovere l'ownership delle strategie da parte dei beneficiari, attraverso la partecipazione della società civile
 - Orientata ai risultati: è necessario che la strategia si focalizzi sui risultati che portino dei reali miglioramenti per i beneficiari
 - Multidimensionale: la strategia deve essere messa in atto tenendo conto delle varie dimensioni della povertà (umana, sociale, economica, ambientale...)
 - Orientata alla partnership: è essenziale che la strategia sia coordinata dal Governo del Paese beneficiario con la partecipazione assidua dei beneficiari stessi e dei donatori esterni
 - Basata su una prospettiva a lungo termine

Per poter accedere al PRSP è necessario compilare un Interim PRSP (I-PRSP), ovvero un documento che sintetizzi la situazione del Paese per quanto riguarda la diffusione e il livello di povertà; successivamente BM e FMI analizzano la situazione del Paese, includendolo o meno all'interno della strategia.

⁶² Jamin J.-Y., Coulibaly Y. (1995), "Déviations ou innovations? Les rizicultures paysannes de l'Office du Niger (Mali)", in Cheneau Loquay A., Leplaideur A. (a cura di), Les rizicultures de l'Afrique de l'Ouest – Partie II: Les modèles irrigués exogènes, Montpellier, CIRAD, pp. 121-135.

Marchal J.Y. (1974), "L'Office du Niger: îlot de prospérité paysanne ou pôle de production agricole?", in

In questo contesto di sostenibilità economica il Mali è considerato la futura potenza agricola dell'intera regione in accordo con gli obiettivi di intensificazione dell'agricoltura e di promozione dell'agrobusiness assunti sia dall'UEMOA (Union Economique et Monétaire de l'Afrique de l'Ouest) che dalla CEN-SAD (Communauté des Etats Sahélo-sahariens); il progetto dello stato Maliano è quello di arrivare a 120.000 ettari di terre irrigate nel 2020, ma le proposte per i nuovi progetti sono essenzialmente privatizzazioni con modalità diverse da quelle a cui le comunità locali sono abituate. Ad esempio all'interno del progetto Malybia si mira all'aumento della produttività (fino a 13 tonnellate per ettaro) con l'introduzione di sementi ibride grazie ad un accordo commerciale con un'impresa di sementi cinese, che già opera in Nigeria, che oltre alla fornitura delle sementi garantisce la formazione degli esperti locali e la costruzione di un'unità di produzione in loco. Il rischio è quello di instaurare una relazione di forte dipendenza nei riguardi della tecnologia cinese (le sementi dovranno essere acquistate tutti gli anni non essendo riproducibili) e la loro efficacia è legata al massiccio utilizzo di fertilizzanti e altri input agronomici: la crescita dei costi di produzione potrebbe quindi escludere i produttori più piccoli; nonostante questo la sicurezza alimentare del paese non sarà garantita perché dipenderà dalla volontà della Libia di assicurare la propria.

I perimetri necessitano di essere rinnovati e allargati per far fronte alle nuove domande di terra ma richiedono finanziamenti colossali che lo Stato non è in grado di sostenere e che i bailleurs stanno disattendendo colpiti dalla crisi economica: la terra da patrimonio collettivo regolato da diritti d'uso dalle comunità si trasforma così in merce acquistabile a titolo privato per ottenerne la gestione esclusiva.

Ambientale

I nuovi programmi adottati dall'AGRA (Alliance pour une révolution verte en Afrique) in collaborazione con il programma di sviluppo americano Millennium Challenge Account (agenzia di sviluppo creata per la lotta alla povertà attraverso uno sviluppo sostenibile), destano qualche preoccupazione in termini di sicurezza ambientale, in quanto stanno

realizzando un perimetro di 14.000 ettari nella zona dell'ON e distribuiranno ai contadini coinvolti delle sementi orticole modificate geneticamente per resistere alle malattie più diffuse.

Anche altri progetti di nuovi perimetri prevedono la coltivazione di agrocarburanti:

1. Markala (progetto sudafricano su 15.000 ettari per la coltivazione di canna da zucchero da destinare in parte alla produzione di bioetanolo)
2. Sukala (le società cinesi che controllano già 6.000 ettari nello stesso settore e possiedono tre zuccherifici mirano a estendere le loro superfici per coltivare agro carburanti)
3. Huicoma (impresa maliana specializzata nella produzione dell'olio di cotone ha un progetto di 100.000 ettari da destinare a colture di girasole e soia)
4. Agroed (Agro Energie et développement, azienda francese, ha ottenuto 30.000 ettari per coltivare la *Jatropha curcas* dalle cui noci è estratto un olio utilizzato come biodiesel)

Si è sviluppata dunque nell'ultimo periodo una forte concorrenza tra agrocarburanti e colture alimentari: nel 2009 nonostante ottimi raccolti e la messa in atto di un programma di potenziamento della produttività risicola (con l'*Initiative Riz* sono state elargite ai contadini sovvenzioni per l'acquisto di fertilizzanti e distribuzione di piccole decorticatrici) si è reso necessario importare grandi quantità di riso e altri cereali per far fronte all'emergenza alimentare: questo dato impone una riflessione sugli investimenti in campo agricolo e alimentare, che in qualche modo devono essere riorientati per supplire all'autosufficienza alimentare del paese.

4.6 Aperture: il fenomeno del land grabbing

Nel corso dell'ultimo decennio l'attenzione internazionale si è soffermata sul fenomeno del *land grabbing*, ovvero l'accaparramento di terre nei paesi in via di sviluppo per mano di grandi investitori privati o potenze straniere; il fenomeno, in continua crescita, suscita molto interesse perché la crescita demografica e la ricerca di fonti alternative al petrolio ha spostato l'attenzione sulla produzione agricola e la sicurezza alimentare e quindi sulla corsa all'acquisizione di vasti appezzamenti di terreno finalizzata alla produzione agricola.

I governi dei paesi in via di sviluppo "svendono" i loro terreni a prezzi irrisori alle potenze straniere o agli investitori privati; i sistemi giuridici della maggior parte degli stati, inoltre, non riconoscono la proprietà privata della terra, e questo porta molto spesso a un non riconoscimento dei diritti delle comunità locali sulle terre che occupano, con conseguente esproprio, la cui unica contropartita richiesta al nuovo attore internazionale è quella di migliorare ed eventualmente riabilitare le strutture irrigue per fare sì che la terra sia produttiva in termini economici. Queste grandi acquisizioni attirano non solo paesi con scarse risorse idriche (come i Paesi del Golfo), ma anche paesi con forte crescita demografica e conseguenti preoccupazioni riguardo la sicurezza alimentare (come Cina o India); il punto cruciale però è che molto spesso queste acquisizioni nascondono una volontà di speculazione più che di costruire una vera e propria attività agricola in un altro stato (per questo a volte si parla di *land grabbing* come di *neocolonialismo agricolo*). Proprio per questi motivi la comunità internazionale si interroga sui reali benefici a lungo termine che queste acquisizioni potranno avere sulle comunità locali, se potranno realmente portare ad un aumento della produttività e quindi a ricadute positive sul locale, o se sottendono solo politiche speculative e di corsa alla terra. Secondo un recente rapporto della Banca Mondiale⁶³, nell'anno 2009 il 70% delle grandi acquisizioni è avvenuto in terre africane; uno degli aspetti più controversi riguardo le grandi acquisizioni di terre è la gestione della risorsa idrica. Se da un lato i contadini sono subordinati al pagamento per l'utilizzo dell'acqua, e da quello dipende tutto il loro raccolto, dall'altro i grandi investitori possono contare

⁶³ World Bank (2010), *Rising Global Interest in Farmland – Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*

sulle proprie infrastrutture irrigue che probabilmente garantiscono una maggiore produttività: questo porta i contadini a competere con attori che hanno un potere molto più grande del loro. La tradizionale agricoltura a gestione familiare si viene quindi a scontrare con l'agricoltura intensiva e meccanizzata: è palese che il potere sulle risorse è tutto in mano ai nuovi attori, che dispongono di strumenti più efficienti al raggiungimento dell'obiettivo della produttività.

In questo scenario quindi vediamo come i nuovi attori internazionali si impongono a livello locale con i loro modelli di sviluppo che probabilmente si riveleranno poco utili per migliorare lo sviluppo locale delle comunità già presenti sul territorio; i potenziali agricoli di Mali e Sudan sono risorse molto preziose in termini di sicurezza alimentare per entrambi i paesi, ma si rende necessario coniugare l'esigenza della produttività con quella delle *4 sostenibilità* per non rischiare di introdurre attori e logiche che non verranno mai fatte proprie dagli attori tradizionali e non risponderanno alle loro esigenze.

4.7 Conclusioni

Sembra dunque evidente come qualsiasi procedura d'irrigazione abbia come risultato la produzione di territorio, e proprio il processo di territorializzazione idraulica si manifesti attraverso la realizzazione di artefatti tipici della pratica irrigua (pozzi, dighe, canali, pompe, villaggi di colonizzazione) che attribuiscono un'efficacia pratica al territorio.

Nei territori presi in esame la pratica della territorializzazione idraulica, come abbiamo visto, ha portato all'autoreferenzialità, autopoiesi e multistabilità. Lo Stato si riproduce territorializzando lo spazio attraverso le pratiche irrigue, che diventano strumenti fondamentali della riproduzione statale; ogni artefatto irriguo però assume un significato diverso da quello originario e sono proprio i cambiamenti repentini delle funzioni territoriali a portare un continuo aggiustamento del tiro delle strategie degli attori. È evidente come la pratica irrigua poi precluda utilizzi alternativi dello spazio: dove vi è il Progetto Gezira o l'Office du Niger il territorio è adibito solo e soltanto alla pratica irrigua, e questo ha portato negli anni a processi di esclusione, conflitto o marginalizzazione per determinati gruppi sociali, basti pensare ai conflitti tra agricoltori e allevatori, o tra i contadini che stanno all'interno e coloro che stanno all'esterno dei confini progettuali.

La relazione tra il progetto e il territorio pre-esistente ha fatto emergere il fatto che la strategia irrigua viene applicata ad aree già territorializzate; sia in Gezira che all'Office du Niger si praticava l'agricoltura tradizionale, ma vi era un equilibrio territoriale anche con gli allevatori, sia per quanto riguarda l'utilizzo del territorio che per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse. Se da un lato, quindi, queste regioni sono privilegiate perché sono già presenti sul territorio il sapere tecnico e l'organizzazione del lavoro che vanno incontro alle strategie statali, dall'altro emergono in maniera intensa i conflitti con i gruppi sociali che non verranno inclusi nella logica progettuale.

Dall'analisi sviluppata in questa tesi sembra evidente come nei due progetti presi in esame si sia portato avanti, soprattutto negli ultimi anni, una politica basata sull'intensificazione della produzione per innalzare i profitti; l'estensione delle terre coltivate è diventata l'istanza di maggiore importanza, ma contemporaneamente è

necessario porre l'accento sulla crescita demografica delle aree prese in esame, della pressione sulla terra e delle risorse idriche: queste tre variabili portano a pensare che probabilmente i nuovi investimenti esteri nei progetti irrigui possano essere una buona soluzione dal punto di vista produttivo ed economico.

In questo scenario sono dunque presenti diverse variabili che influiscono sull'andamento territoriale dei progetti, che coinvolgono altre istanze al livello locale, regionale e globale: sembra dunque utile concludere questa analisi attraverso una visione in triplice scala, per comprendere le dinamiche irrigue ai tre diversi livelli.

La prospettiva locale

La maggior parte delle questioni legate allo sviluppo rurale dei due territori presi in esame è strettamente legata al contesto locale. L'istanza principale si riferisce ai nuovi investimenti esteri sulle terre dei due progetti, i cui termini contrattuali sono spesso opachi e no lasciano intravedere procedure di acquisizione che tengano conto dei diritti tradizionali sulle terre stesse (che portano quindi a espropri e spostamenti di interi villaggi per far spazio ai nuovi investitori). La forte crescita degli investimenti esteri è stata giustificata con l'impossibilità da parte dello stato e degli attori locali di rendere la terra produttiva in senso economico: per aumentare la produttività è necessario avere un accesso sicuro alla risorsa acqua per l'irrigazione e dei mezzi che garantiscano dei buoni raccolti; lo stato Sudanese e quello Maliano non potevano garantire questo tipo di risorse e per questo sono subentrati gli investitori privati. Da questo si evince come vi sia una stretta relazione tra l'accesso alla risorsa acqua e la proprietà della terra: spesso gli assegnatari più a rischio di esproprio o sfratto sono quelli che lavorano su una parcella molto piccola, più soggetti quindi alle fluttuazioni di produttività anche a causa dei cambiamenti pluviometrici. Questo tipo di fluttuazioni non incoraggiano sicuramente gli assegnatari a investire sulla loro terra, mentre gli investitori privati esteri hanno accesso a grandi aree produttive che niente hanno a che vedere con le piccole parcelle a conduzione familiare; queste iniquità spaziali, quindi, portano a delle vere e proprie disuguaglianze dal punto di vista territoriale: per quanto riguarda l'accesso all'acqua, gli assegnatari devono comunque sostenere i costi di riabilitazione e

di fornitura, senza ricevere in cambio i benefici concreti così come nelle grandi estensioni dei privati, che a volte tendono ad avere la priorità nella rete di distribuzione dell'acqua.

È evidente quindi come vi sia uno spostamento dall'agricoltura a conduzione familiare ad una orientata all'esportazione, con l'obiettivo di aumentare la produttività e rendere competitive le aree dei due progetti a livello internazionale; rimane comunque l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza alimentare, ma rimane il dubbio che la strada dell'aumento della produttività e dell'apertura ai mercati internazionali sia realmente orientata anche a questo obiettivo. Oltre a questo, sembra evidente come l'eccessivo sfruttamento delle risorse sul territorio stia portando ad un collasso ambientale e ad uno stravolgimento delle relazioni sociali locali: lo sviluppo rurale delle due aree si sta avvicinando sempre di più ad un'agricoltura intensiva e diversificata e discapito di quella familiare di sussistenza, senza però tenere conto dei cambiamenti territoriali importanti che i due progetti hanno portato dalla loro creazione ad oggi. I conseguenti cambiamenti nella gestione della risorsa acqua, poi, hanno aumentato le disuguaglianze territoriali e sociali, ponendo l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare come secondario rispetto alla competitività sul mercato, e questo lascia gli attori locali su un piano diverso rispetto agli investitori esteri che, dal canto loro però, non vivono il territorio se non come serbatoio produttivo.

La prospettiva regionale

In entrambe le aree di studio, gli interventi a livello locale sono iscritti in interventi globali, più complessi e con obiettivi diversificati; per questo motivo quando si tratta di interventi agricoli è necessario tenere conto dello scenario politico sociale regionale in cui ci si muove. In entrambe le aree siamo di fronte ad una forte crescita demografica, e l'intensificazione agricola è vista come l'unica soluzione per assicurare l'autosufficienza alimentare e la crescita economica dell'area; siamo inoltre di fronte ad un sistema agricolo in transizione (dalla sussistenza all'apertura ai mercati), che necessita di nuovi input dall'esterno per essere competitiva a livello trans regionale; per raggiungere questo obiettivo dunque vengono spesso proposti interventi di

promozione di un nuovo modello di agricoltura, che però non si conforma con il territorio in questione, e la maggior parte delle volte costringe il progetto a diventare dipendente da scelte esterne ad esso e diventare, così, causa di poca autonomia nelle scelte economiche in campo agricolo.

La prospettiva globale

Sia il Sudan che il Mali sono profondamente condizionati dai tanti interventi delle istituzioni internazionali; per contenere il fenomeno del *land grabbing* dopo la crisi alimentare del 2008, molte istituzioni hanno proposto strategie per lo sviluppo, attraverso diverse iniziative che tenessero conto degli strumenti proposti dagli Obiettivi del Millennio. In prima linea nella promozione di queste strategie c'è la Banca Mondiale, che già nel 2008 ha lanciato la Global Food Crisis Response Program (GFRP), con l'obiettivo di promuovere l'autosufficienza alimentare attraverso lo strumento dell'assistenza economica. Altra iniziativa lanciata nel 2010 è il Global Agriculture and Food Security Program (GAFSP), supportata da Stati Uniti, Spagna, Canada, Corea e dalla Fondazione Bill e Melinda Gates: anche in questo caso l'unico strumento preso in considerazione è quello del prestito economico⁶⁴.

Continuano ad essere efficaci in entrambi i paesi i programmi della Banca Mondiale quali PRSP e HIPC: rappresentano le uniche basi ufficiali per le quali i due paesi ricevono aiuti internazionali, e con i quali possono implementare alcune linee guida per lo sviluppo agricolo e il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare (linee guida, queste, decise dalla Banca Mondiale). In molti casi questi programmi vengono sottoscritti dai governi nonostante non corrispondano alle priorità nazionali e non siano decisi a livello governativo ma a livello dell'istituzione promotrice (in questo caso Banca Mondiale); questo denota un ulteriore scollamento dalle esigenze territoriali locali, che devono superare più livelli decisionali: non più solo l'esecutivo di Office du Niger e Gezira, non più solo il governo Maliano e Sudanese, bensì anche l'esecutivo delle istituzioni internazionali che, nonostante conducano studi di fattibilità sul territorio, sono ancora molto lontane dal comprendere le esigenze degli attori locali e

⁶⁴ Aw D. e Dejou C., "Office du Niger: Ensuring food security for Mali", in <http://worldbank.org>.

le dinamiche attoriali tradizionali, soprattutto nella distribuzione delle risorse acqua e terra.

Considerazioni finali

Le nuove tendenze globali per quanto riguarda l'acquisizione delle terre e le linee guida delle principali istituzioni finanziarie internazionali stanno condizionando in maniera decisiva le politiche agricole del Mali e del Sudan, imponendo dei modelli di sviluppo che a volte non sono conformi alle esigenze locali dei territori.

L'intensificazione dell'utilizzo della risorsa acqua, ad esempio, implica un riassetto delle parcelle, con conseguente spostamento e riallocazione di interi villaggi, per fare posto agli investitori privati che possono garantire un aumento della produttività; queste grandi acquisizioni di terre compromettono il tradizionale sistema irriguo (perché rendono necessaria la costruzione di nuovi impianti e nuove canalizzazioni), andando a danneggiare prevalentemente gli assegnatari locali che lavorano su parcelle molto più piccole. La promozione di investimenti esteri, lo sviluppo dell'agrobusiness e la produzione intensiva di *cash crops*, suggeriscono la volontà degli stati di incoraggiare l'aumento della produttività delle aree progettuali attraverso strumenti prettamente economici, tralasciando l'importanza del raggiungimento dell'autosufficienza alimentare a livello locale, tenendo conto di tutti gli aspetti territoriali legati a progetti irrigui di questo tipo. In questo modo, infatti, si vengono a creare disparità sociali sul territorio molto grandi, e allo stesso tempo lo stato diventa vulnerabile alle fluttuazioni del mercato, diventando poi dipendente dagli investimenti esteri e, come si è visto, dagli aiuti economici internazionali.

Si rende a questo punto necessario raggiungere un equilibrio tra l'aspetto di crescita della produzione e la presa in considerazione delle dinamiche territoriali: l'apertura agli investimenti esteri può garantire una certa crescita economica, ma non uno sviluppo sostenibile a lungo termine. Per questo sembra necessario reindirizzare l'obiettivo dei progetti irrigui verso la promozione di nuove strategie che come strumento primario abbiano la comprensione delle dinamiche già presenti sul territorio per poter capire come aumentare la produttività per l'autosufficienza alimentare con le risorse già

presenti su di esso (acqua, terra, attori sociali, beneficiari dei progetti). È necessario quindi rivedere le strategie dei due paesi, per riportarle ad un approccio *bottom-up*, e trovare nelle dinamiche territoriali locali le specificità e le priorità di sviluppo, lasciando da parte, per quanto si riesca, facili soluzioni che derivano da una lettura superficiale ed essenzialmente economica del territorio.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Aboubacar A., Humphrey S. (2007), *The Niger River Basin Atlas*, Niger Basin Authority with the collaboration of WWF and Wetlands International, p. 12.

Allan J.A. (1995), "Water: a substitutable Resource?", in Faggi P. e Minoia P., *Gestione delle risorse idriche e dinamiche territoriali. Contributi al Seminario Europeo di Geografia dell'Acqua (Monselice, Centro Internazionale di Idrologia "Dino Tonini" di Villa Duodo, 11-18 settembre 1994)*, Università di Padova – Dipartimento di Geografia, *Materiali*, 17, pp. 5-12.

Andersen I., Dione O., Jarosewich-Holder M., Olivry J. C., George Golitzen K. (2005), *The Niger River Basin – A Vision for Sustainable Management*, World Bank, Washington DC, pp. 34-35.

Aw D., Dejou C. (1996), "Office du Niger: Ensuring food security for Mali", in <http://worldbank.org>.

Barnett T. (1977), *The Gezira Scheme: an illusion of development*, F. Cass, Londra.

Bélimé E. (1921), *Les irrigations du Niger. Etudes et projets*, Larose, Paris.

Berkes F., Folke C. (1998), *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*, Cambridge University Press, Cambridge.

Bertoncin M., Bicciato F., Bonollo L., Croce D., Faggi P., Mariani L., Minoia P., Pase A. (1995), "Irrigazione, stato e territorio in Sudan: il gioco della posta in gioco", in *Terra D'Africa*, pp. 15-58.

Bertoncin M., Pase A. (a cura di) (2005), *Logiche territoriali e progettualità locale*, Franco Angeli, Milano.

Bertoncin M., Faggi P. (2006), *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, L'Harmattan Italia.

Bertoncin M., Pase A. (2006), "Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali", in *Territorialità: necessità di regole condivise e nuovi vissuti*

territoriali, Atti del Convegno, Rovigo, 8-9 giugno 2008, Franco Angeli, Milano, pp. 21-31.

Bertoncin M., Faggi P., Pase A. (2007), "Sviluppo locale e irrigazione nella regione saheliano-sudanese", in Faggi P. (a cura di) (2007), *Sviluppo locale: territorio, attori, progetti. Confronti internazionali*, Memorie Geografiche, pubblicate come supplemento alla Rivista Geografica Italiana, n° 7, pp. 183-208.

Bertoncin M., Pase A. (2008), *Attorno al Lago Ciad: sguardi diversi sullo sviluppo*, L'Harmattan Italia.

Biggs S.D. (1995), "Farming Systems Research and Rural Povertry: relationships between context and content", in *Agricultural Systems*, 4, pp. 161-174.

Brondeau F. (2001), "Le développement des périmètres irrigués et la gestion des ressources à l'échelle régionale: exemple de l'Office du Niger et de ses marges sèches", in Berger A. (a cura di), *Dynamiques de l'espace rural, environnement et stratégies spatiales*, Université Paul Valéry, Montpellier, pp. 75-85.

Brondeau F. (2009), "Un «Grenier pour l'Afrique de l'Ouest?» Enjeux économiques et perspectives de développement dans les systèmes irrigués de l'Office du Niger", in *Géocarrefour*, 84, 1-2, pp. 43-53.

Chaleard J. (1996), "Les mutations de l'agriculture commerciale en Afrique de l'Ouest", in *Annales de Géographie*, 592, pp. 563-83.

Conac G., Savonnet-Guyot C., Conac F. (1985), *Les politiques de l'eau en Afrique. Développement agricole et participation paysanne*, Economica-Centre d'études juridique et politique du monde africain, Université Paris I, Paris.

Crozier M. e Friedberg E. (1978), *Attore sociale e sistema*, Etaslibri, Milano.

Dematteis G. (1994), "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", in *Sviluppo Locale*, 1, 1, pp. 10-30.

Dematteis G. (2000), "Possibilities and limits of local development", in *Geographies of Diversity – Italian perspectives*, Società Geografica Italiana.

Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.

Djibril A.W., Diemer G.(2005), *Making a Large Irrigation Scheme Work - A Case Study from Mali*, World Bank, Washington DC.

Eldaw M. (2004), *The Gezira Scheme: Perspectives for Sustainable Development*, University of Gezira, Reports and Working Papers 2/2004, Khartoum.

Faggi P. (1990), "Les développements de l'irrigation dans la diagonale aride entre logique productive et logique stratégique", in *Revue de Géographie de Lyon*, 65, pp. 21-6.

Faggi P. (1991), *La desertificazione: geografia di una crisi ambientale*, ETASlibri, Milano.

Faggi P. (1996), "Dall'analisi al progetto: per una cartografia predittiva dell'irrigazione nei PVS", in D'Arienzo L. (a cura di) *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole*, Cagliari, Dipartimento di Storia Patria per la Sardegna, pp. 433-46.

Faggi P. (2000), "Conventional wisdom and local water: globalised irrigation in the Sahelian-Sudanese zone", in *Geographies of Diversity – Italian perspectives*, Società Geografica Italiana, pp. 101-114.

Faggi P., Turco A. (a cura di) (2001), *Conflitti ambientali*, Unicopoli, Milano.

Faggi P. (2004), "L'agricoltura nella zona Saheliano-Sudanese: attori, strategie e vincoli dell'attuale trasformazione", in Di Carlo P., Moretti L. (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato nel territorio*, Quaderni di Geotema, 1, Patron Bologna.

Faggi P. (a cura di) (2006), *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo locale*, Geotema, Bologna.

Faggi P. (2008), "Introduzione al seminario. La territorializzazione idraulica. Storia di un gruppo di ricerca", in Bertocin M., Pase A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, Franco Angeli, Milano, pp. 165-171.

Faggi P. (2010), "Politiche agro-alimentari in Africa: una lettura geografica", in Bini V., Vitale Ney M. (a cura di), in *Piatto pieno, piatto vuoto: prodotti locali, appetiti globali. Atti della terza giornata di studi "Le ricchezze dell'Africa"*, Milano, 2 aprile 2008, Franco Angeli, Milano.

Gaitskell A. (1959), *Gezira: a story of development in the Sudan*, Faber and Faber, Londra.

Gallais J. (1980), "L'Office du Niger", in Traoré M. (a cura di), *Atlas du Mali*, Paris, pp. 56-57.

Gallais J. (1984), *Hommes du Sahel. Espace-temps et pouvoir. Le Delta intérieur du Niger 1960-1980*, Flammarion, Paris.

Government of Sudan and Macroeconomics (2000), *Options for the sustainable development of the Gezira Scheme*, Country Department 6 - Eritrea, Ethiopia, Somalia, Sudan.

Guvele C.A., Featherstone A. M. (2001), *Dynamics of irrigation water use in Sudan Gezira scheme*, Department of Agricultural Economics, Kansas State University.

Guvele C.A. (2001), *Gains from crop diversification in the Sudan Gezira scheme*, USAID, Bureau for Africa, Washington DC.

Hassan R., Faki H., Byerlee D. (2000), *The trade-off between economic efficiency and food self-sufficiency in using Sudan's irrigated land resources*, Department of Agricultural Economics, College of Agriculture, University of Pretoria.

International Monetary Fund (2008), *Mali: Poverty Reduction Strategy Paper. Country Report No. 08/121*, IMF, Washington DC.

Jamin J.Y., Coulibaly Y. (1995), "Déviations ou innovations? Les rizicultures paysannes de l'Office du Niger (Mali)", in Cheneau Loquay A. e Leplaideur A. (a cura di), *Les rizicultures de l'Afrique de l'Ouest – Partie II: Les modèles irrigués exogènes*, CIRAD, Montpellier, pp. 121-135.

Latour B. (1998), *La scienza in azione*, Edizioni di Comunità, Torino.

Lightfoot C., Dalsgaard P.J., Bimbao M.A., Fermin F. (1993), "Farmer participatory procedure for managing and monitoring sustainable farming systems", in *Journal of Asian Farming System Association*, 2, pp. 67-87.

Logan I.B., Mengisteab K. (1993), "IMF-World Bank adjustment and structural transformation in sub-Saharan Africa", in *Economic Geography*, 69, pp. 1-24.

Magnaghi A. (2006), "Gli atlanti del patrimonio e lo 'statuto dei luoghi' per uno sviluppo locale autosostenibile", in Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*, Franco Angeli, Milano, pp. 23-51.

Marchal J.Y. (1974), "L'Office du Niger: îlot de prospérité paysanne ou pôle de production agricole?", in *Revue canadienne des études africaines/Canadian Journal of African Studies*, 8, 1, pp. 73-90.

Maturana H.R., Varela F.J. (1980), *Autopoiesi e cognizione: l'organizzazione del vivente*, Marsilio, Venezia

Meaux S., Jouve P., Maiga A. (2004), "Aménagement hydraulique et conflits agropastoraux. Analyse spatio-temporelle en zone Office du Niger (Mali)", in *Cahiers Agricultures*, 13, pp. 495-503.

Minoia P. (1995), "Sudan: territori differenti, politiche uniformanti", in *Terra d'Africa*, pp. 197-263.

Minoia P. (2006), "La natura politica e geografica dell'acqua: l'analisi territoriale a fondamento della gestione delle risorse idriche", in *Rivista Geografica Italiana*, 113, pp. 465-497.

Morabito V. (1977), "L'Office du Niger au Mali, d'hier à aujourd'hui", in *Journal des africanistes*, vol. 1 fascicolo 77.

Morabito V. (1995), "Cinquante années de riziculture irriguée à l'Office du Niger (Mali)", in Cheneau Loquay A., Leplaideur A. (a cura di), *Les rizicultures de l'Afrique de l'Ouest – Partie II : Les modèles irrigués exogènes*, CIRAD, Montpellier, pp. 113-119.

Niger Basin Authority (NBA)(2007), *Elaboration of an Action Plan for the Sustainable Development of the Niger Basin – Final Report*, Niamey, pp 3-124.

Office du Niger (2005), *Office du Niger aujourd'hui et demain*, Office du Niger-Direction Générale, Ségou.

Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.

Raffestin C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in Turco A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82.

Raffestin C. (2007), "Il concetto di territorialità", in Bertocin M., Pase A. (a cura di), *Territorialità: necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Atti del Convegno, Rovigo, 8-9 giugno 2008, Franco Angeli, Milano, pp. 21-31.

Ruf T. (1985), "Pour une intégration de l'élevage bovin dans les périmètres irrigués de l'Office du Niger au Mali", in *Cahiers de la Recherche-Développement*, 7, pp. 43-53.

Sack R.D. (1986), *Human Territoriality: its theory and history*, Cambridge University Press, Cambridge.

Soja E.W. (1971), *The political organization of space*, Resources paper n. 8, Association of American Geographers, Washington DC.

Sonder K., Astatke A., El Wakeel A., Molden D., Peden D. (2004), *Strategies for increasing livestock water productivity in water stressed agricultural systems*.

Thibaud B., Brondeau F. (2001), "Une perspective de développement régional autour de l'Office du Niger est-elle enfin envisageable?", in *Science et changements planétaires/Sécheresse*, 12, 2, pp. 71-85.

Turco A. (1986), *Geografie della complessità in Africa: interpretando il Senegal*, Unicopli, Milano.

Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano

Turco A. (2002), *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Unicopli, Milano

Turco A. (2009), *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano.

UN (2010), *The Millennium Development Goals Report 2010*, United Nations Department of Economic and Social Affairs.

World Bank (2010), *Rising Global Interest in Farmland – Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*

Zwarts L., van Beukering P., Kone, B., Wymenga E. (2005), *The Niger, a lifeline. Effective water management in the Upper Niger Basin*, RIZA, Lelystad / Wetlands International, Sévaré / Institute for Environmental studies (IVM), Amsterdam / A&W ecological consultants, Veenwouden. Mali / the Netherlands.